



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SETTE GIORNI

Roma

8-7-73

Ritaglio dal Giornale

ALPI MARITTIME

I miasmi del razzismo

A Grasse, la « capitale del profumo » è bastata una manifestazione di lavoratori immigrati (spagnoli, calabresi e nordafricani) perché si scatenasse la furia xenofoba degli intolleranti.

GRASSE, luglio

Le essenze di rosa e gelsomino non bastano più a profumare la città. I miasmi razzisti, gli effluvi xenofobi percorrono le stradine medievali, penetrano in tutte le case e finiscono con lo appesantire tutta l'atmosfera. Un odore preoccupante impregna la pelle di migliaia di cittadini « normali »: buoni padri di famiglia, onesti commercianti, dinamici capi d'impresa, pensionati senza storia e operai progressisti. Per tre giorni, l'altra settimana, gli abitanti di Grasse hanno seguito il loro sindaco contro gli « invasori » nordafricani. Certi sociologi ritengono che si rischia il razzismo, legale o per via di plebiscito, appena i lavoratori immigrati rappresentano il 10 per cento della popolazione. Quanto accade nelle capitali dei profumi conferma ampiamente le loro previsioni...

A Grasse coabitano scemila lavoratori stranieri: un terzo spagnoli, un terzo calabresi e altrettanti nordafricani, soprattutto algerini e tunisini. Il resto della popolazione, circa ventottomila persone, è costituito di «pieds-noirs», funzionari e commercianti, piccoli lavoratori soprattutto italiani, pensionati anche della media borghesia, ve-

nuti a chiudere la loro esistenza sui pendii soleggiati delle Alpi marittime dopo anni di economie e di sacrifici.

Gli arabi vivono nella vecchia città bassa, attorno alla piazza del mercato e alla pescheria, stipati in sette o otto negli scantinati, nei tuguri, senza mogli e senza figli; gli spagnoli, nella vecchia città alta, si accampano intorno ai banchi dei loro « bistrot »; i borghesi nei loro appartamenti oltre il Jeu du Ballon, la via principale di Grasse, che taglia l'agglomerato e rappresenta il confine tra gli stranieri del basso e i veri francesi dell'alto. I «pieds-noirs» sono parcheggiati ai limiti del comune, in quartieri popolari che si chiamano « Les Marronniers », « Les Blaquières », eccetera. I pensionati sono confinati nella pensione « Mimosa ». I ricchi, infine, nelle loro ville provinciali della super-Grasse, sulla col-

lina di Roquevignon. Strana città, dove ogni terrazza e ogni livello corrispondono a una categoria sociale. A Grasse, più si scende più si va verso la miseria. Da principio tutti i nordafricani avevano un lavoro; poi, clandestinamente, sono arrivati i fratelli e i cugini. Si è creata una bidonville proprio all'interno della città. I pochi francesi che abitavano nella città vecchia

hanno preferito abbandonare il campo. La popolazione europea ha avuto l'impressione di una pericolosa invasione. I «pieds-noirs», ancora traumatizzati dal dramma algerino, la considerano una provocazione. Gli immigrati più consapevoli diventano gradualmente sensibili all'azione dei gruppi goscisti e contengono a fatica il loro malcontento.

Allora, giovedì 11 giugno, festa della Pentecoste, non lavorano. Radunati sulla piazza, parlano, confrontano le loro situazioni, si riscaldano e decidono di fare una manifestazione. Chiedono la carta di soggiorno per tutti, che gli consentirà di trovare lavoro, di ricevere salari normali e le prestazioni sociali. Gridano: « Libertà-permessi di soggiorno-uguaglianza ».

La sfilata si svolge nella calma e nel vuoto: i grassesi hanno abbandonato la città. Una manifestazione per niente... Allora i nordafricani rimandano tutto al giorno dopo. Alle 8 e 30 assediano la torre dell'ex vescovado, trasformata in municipio dopo la rivoluzione. Una delegazione chiede l'esser ricevuta dal sindaco. Invano. Hervé de Fontmichel, da due anni alla guida dell'amministrazione comunale, avanza con la sciarpa tricolore verso i « seguaci maomettani », come dicono i suoi amici, tenuti a bada da alcune guardie municipali e da una squadra di pompieri, che minacciano a lanciare violenti getti d'acqua sui manifestanti. Scoppia qualche disordine, e i commercianti delle strade vicine accorrono a dare man forte.

Alle sedici l'intera città è parteggiata dalle guardie. Comincia la caccia, che durerà fino a tarda notte, sotto lo sguardo consentente della popolazione. Randellate per strada a chiunque possa sembrare un arabo, inseguimenti fin nelle case, perquisizioni di appartamenti, senza

parla e degli insulti e delle umiliazioni. In un furgone, alcuni poliziotti si divertono a bruciare col fuoco delle sigarette il tatuaggio di un giovane tunisino. Una cinquantina di lavoratori vengono fermati; molti vengono rilasciati quasi subito, ma prima di lasciare il commissariato gli si imprime un grosso timbro sulla mano. Il marchio dell'infamia.

In città circolano volantini firmati da comitati appena sorti. « Appello alla popolazione. I commercianti, gli artigiani e la popolazione di Grasse, indignati per le manifestazioni nordafricane, che non solo turbano l'ordine pubblico ma attentano al buon nome della città, approvano la determinazione del sindaco di Grasse (...). Firmato: il comitato di vigilanza dei commercianti, degli artigiani e della popolazione di Grasse ».

Sbarcano le truppe. I « Ordine Nuovo », i muri si riempiono di manifesti rossi e blu: « Alt all'immigrazione selvaggia ». La paura si fa strada: più che mai, ognuno resta al proprio posto.

Gli immigrati si rintanano, evitano di parlare agli sconosciuti

che si avventurano nei loro quartieri. La spionite e il sospetto regnano dappertutto. E ce n'è motivo. Ho cercato per due volte di parlare con degli algerini e dei tunisini sotto i portici di legno della piazza del mercato. Era un pomeriggio di domenica, ed entrambe le volte è comparso un'auto della polizia (avvertita da chi?) e gli immigrati, spaventati, hanno preferito chiudersi nelle loro capanne spiaggiandosi in fretta: « Finiranno col considerarci provocatori. Meglio lasciar perdere ». Per non « provocare », non vanno più a ballare fuori città il sabato sera, evitano persino di attraversare la parte alta di Grasse quando si recano al lavoro. Quasi tutti sono occupati nell'edilizia, pochi altri trovano lavoro nelle aziende agricole od ortofrutticole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SETTE GIORNI

di

del

8-7-7

Ritaglio dal Giornale

Dopo la manifestazione, la polizia fa circolare una lista nera nelle fabbriche del luogo. A Peyrénade, un piccolo villaggio vicinissimo a Grasse, dieci immigrati sono stati licenziati. Nessuna motivazione, se non la partecipazione agli « avvenimenti ». Guadagnavano, per cinquanta-quattro ore di lavoro, mille franchi il mese.

Nelle stradine fiancheggiate da case del dodicesimo secolo, gli altri attendono che si plachi la bufera. Soli. Gli spagnoli, che topograficamente e socialmente sono a loro più vicini, non vogliono essere assimilati ai « topi ». I loro delegati sono andati persino a assicurare il sindaco e a dirgli che loro non cercano per niente nei disordini della città vecchia. Residenti qui da decine d'anni, gli spagnoli formano una vera e propria colonia. Vivono in famiglia, le donne vanno a servizio nelle case dei ricchi, i figli vanno a scuola. La loro integrazione solleva meno problemi, tanto sono docili, « buoni lavoratori, dignitosi e posati ».

Restano i « pieds-noirs ». Più di tremila, per i quali Grasse « è un po' l'ambiente di laggiù », che non hanno dimenticato niente, soprattutto gli affron- ti del Fnl, e ruminano sulla porta delle loro botteghe. Perché i rimpatriati hanno in mano tutto il piccolo commercio di Grasse. Quelli della città vecchia accettano contro voglia (« bisogna pure che il commercio vada avanti ») la presenza degli arabi, loro principali clienti, ma le sfilate dell'altra settimana hanno risvegliato troppe immagini esplosive.

Allora è scomparso ogni rit- tegno. Si insulta l'algerino che passa per strada, e anche la sven- turata francese che osasse difen- derlo: « Sporacciona, puttana, se ti piacciono tanto vai a farti baciare da loro ». I più calmi spiegano: « se non sono con- tenti non hanno che da tornar- sene a casa: le navi non man- cano a Marsiglia ». Un gestore di ristorante, ex poliziotto di Orano, insiste nello spiegare al

giornalista che questi « meloni » sono capaci di tutto: « Il giorno della manifestazione sono pas- sati tre volte davanti al bar. Mi ero accorto che ci sbirciavano. Allora ho detto a Louis (Louis è un parente): vai a prendere il fucile. Così abbiamo passato la giornata col fucile a portata di mano ».

Un barista racconta: « Se ven- gono sono costretto a servirli, ma gli dò una tale batosta (due franchi per un bicchiere di vino) che non arrischieranno più a tornare ». Ancora: « Il sindaco vuol fare della città vecchia di Grasse una nuova Saint-Paul-de- Vence. Ma oggi qui è una ca- sabah: ci invadono! ». Senza par- lare dei vecchi cliché: « Occu- pano tutti i letti degli ospedali; sono tutti sifilitici », e via di seguito. Una pericolosa logorrea che niente riesce a fermare, so- prattutto l'atteggiamento del sin- daco.

Hervé de Fontmichel, di an- tichissima famiglia grassese, si proclama conservatore. Uomo di gestione, mondano e autoerato, definisce pudicamente reazioni razziali gli atteggiamenti razzi- sti manifestati dai suoi concitta- dini in queste ultime settimane. Comprende i suoi amministratori, costretti a subire le aggressioni notturne degli arabi.

« Quelli sono gente diversa: vivono di notte ». I pericoli di risse e di stupri: « E' penoso, sa, essere invasi da loro ». Si lamenta della esiguità delle for- ze repressive messe a sua dispo- sizione, e afferma: « Quando uno viene eletto sindaco, di- venta padrone. Io, se occorre, mobilito la città. Basta qualche telefonata e mi si viene a dare man forte. Qui non si scherza ». Gli si può credere. Con tutti i nostalgici dell'Oas che circolano nella regione, il signor de Font- michel farà il pieno...

Tanto più che l'amministra- zione gode dell'appoggio dei pro- fumieri. Questa volta, le grandi famiglie di Grasse che dirigono l'economia della regione facendo distillare petali di rose e di gel- somini, non si sono lanciate nel- la mischia. Hanno abbastanza

problemi con i loro operai fran- cesi, che non vogliono guadagna- re solo mille franchi il mese per aspirare benzene dalla mattina alla sera. Il sindaco non ha detto un giorno che voleva sbarazzare la città di tutti i tipacci che impediscono alle ragazze dell'isti- tuto Sainte-Marthe di uscire do- po le otto di sera? L'istituto Sainte-Marthe è il collegio scel- to per l'educazione dei figli del- la borghesia grassese.

Malgrado questa bella unani- mità, che i militanti goscisti, so- cialisti e comunisti tentano di rompere con campagne a base di volantini e manifesti, la pre- fettura delle Alpi Marittime tro- va che il caro Fontmichel esa- gera un po'. Stupisce, per esem- pio, che i fondi a disposizione di Grasse da alcuni anni per la costruzione di case per i lavo- ratori immigrati rimangano tut- tora inutilizzati.

Hervé de Fontmichel ha te- nuto a mente le elezioni di Ja- ques Médecin, sindaco di Niz- za, del quale è stato collabora- tore per vari anni. Perché l'estre- ma destra si sente a suo agio tra Cannes, Nizza e Grasse? Un vero e proprio triangolo scuro, che ha come principale anima- tore il deputato-sindaco di Niz- za, collaboratore saltuario di « Minute », simpatizzante di « Or- dine Nuovo » e della Cfdt, ne- mico di case della gioventù e della cultura, « questi putridi fo- colai di sovversione ». Come me- ravigliarsi, in queste condizioni, che sulla Costa Azzurra si veri- fichino un attentato contro un albergo di nordafricani, sette incendi in cinque anni nelle bi- donvilles arabe, attacchi contro negozi di ebrei e sinagoghe, scritte sui muri come « incen- diamo i forni crematori », l'in- cendio della sede del Pc e ag- gressioni contro militanti della Lega comunista?

Hervé Chaballier



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE degli ITALIANI

Lugano

del 8-7-73

Ritaglio dal Giornale

Una scuola per l'Europa

Le soluzioni adottate per i problemi scolastici dei figli degli emigrati sono strutturalmente inadeguate — Premesse superate — Dimenticata la realtà del presente e del futuro — Coscienza di una realtà culturale europea.

Ho partecipato, recentemente, ad un dibattito sui problemi della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati. Il dibattito era stato organizzato da un gruppo di Associazioni di emigrati; gli interlocutori erano le Autorità consolari italiane della zona ed in primo luogo i Responsabili delle attività scolastiche promosse per i figli dei lavoratori italiani. Il dibattito si è concluso come tanti altri dibattiti del genere: molti gli interrogativi posti dagli emigrati; altrettanti i tentativi di risposta abbozzati dai

Responsabili consolari; nessuna conclusione operativa veramente valida e convincente.

Da molti anni, ormai, assistiamo, nei vari Paesi europei, a dibattiti e a schermaglie del genere. Il problema dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati è grave; le soluzioni adottate sono inadeguate e parziali; gli anni passano; le fila degli emigrati della seconda generazione s'infoltiscono; le occasioni di un riscatto dell'emigrazione vengono sciupate; il problema si trascina pigramente senza via di uscita.

Forse le richieste dei lavoratori emigrati sono esorbitanti? Forse la volontà politica dei Responsabili italiani è inadeguata? Oppure, più semplicemente, sono inadeguate le soluzioni prospettate e poste in atto perché partono da premesse superate e non tengono conto di realtà culturali nuove, appena abbozzate al presente, ma già proiettate nel futuro?

Premesse superate

Un'attenta analisi delle soluzioni adottate in materia di politica scolastica per i figli dei lavoratori emigrati, c'induce subito a concludere che le premesse da cui partono sono largamente superate.

E' superata la premessa che l'emigrazione, fatto indubbiamente strutturale, legato all'odierno tipo di società, sia destinata a rimanere per sempre. E' superata la premessa che la maggior parte degli emigrati dovrà, bene o male, adattarsi a rimanere definitivamente all'estero. E' superata la premessa che le soluzioni al problema scolastico dei figli degli emigrati debbano essere rispettose degli ordinamenti scolastici, in vigore nei vari Paesi europei. E' superata la premessa che l'unico problema da risolvere per i figli degli emigrati sia quello di conservare una certa conoscenza della lingua e della cultura italiana. Altre premesse pratiche, purtroppo operanti nel settore dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati, sono non solo superate, ma anacronistiche.

E' anacronistico ed illusorio, ad esempio, che il Governo Italiano dia da intendere di aver assolto al suo compito sbandierando il suo impegno finanziario per i figli degli emigrati (qualche centinaio di milioni all'anno per oltre 6 milioni di Italiani sparsi in tutto il mondo!). E' anacronistico far credere che il problema sia in via di soluzione se si tiene in conto l'organizzazione un po' approssimativa delle iniziative in corso e, soprattutto, l'incompleta preparazione degli Insegnanti.

Realtà dimenticate

Il problema strutturale dell'emigrazione è sempre maggiormente un problema europeo. E' proprio certo che gli interessi economici dell'Eu-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE degli ITALIANI**

di **L'Espresso**

del **8.7.73**

Una scuola per l'Europa

ropa non richiederanno, un giorno, l'assorbimento delle correnti migratorie? A prescindere, poi, da questo, i migranti europei stanno acquistando una coscienza di classe. La spinta che viene da questa base non indurrà a modificare la realtà economica dell'attuale società?

In tutti i Paesi non solo europei, le attuali strutture scolastiche sono fortemente contestate. Fermenti nuovi si introducono a forza; tali fermenti sono destinati a cambiare le funzioni sociali della scuola e dell'istruzione.

Una coscienza nuova si profila ormai all'orizzonte della società europea: la coscienza di una cultura basata su valori che superano quelli dell'attuale cultura, ristretta entro gli angusti confini nazionali, e circoscritta al potere delle classi dominanti.

E' sempre più sentita l'esigenza che la cultura ponga in risalto i valori della persona umana, indipendentemente dalla posizione economica che essa occupa nella società. C'è in atto una forte spinta a porre in prima linea, e proprio come fatto culturale, la libertà e le dimensioni umane del sapere e della tecnica.

Di tali valori sono portatori anche i migranti. Essi hanno già superato la barriera della cultura e dei valori nazionali; essi stanno concretamente operando sulla strada della formazione di una classe di lavoratori e cittadini la cui patria è l'Europa; la loro situazione di sfruttati risveglia in tutti la coscienza e l'aspirazione ad una società più giusta e più umana.

Un'ipotesi nuova

Il ruolo dei migranti nell'attuale società è di spinta e di un modo nuovo di presenza dell'uomo con i suoi autentici valori e la sua individuale azione all'interno delle strutture della nostra società. I migranti, tuttavia, hanno bisogno di essere responsabilizzati ed introdotti nella loro vera identità; hanno bisogno di conoscere a fondo i valori di cui sono portatori per poterli sviluppare, perfezionare e comunicare

anche agli altri. Questo sarebbe un modo nuovo di concepire i corsi di cultura e di formazione professionale.

Per i figli dei lavoratori migranti poi è sì importante conoscere la lingua del proprio e del Paese che li ospita; è sì importante conoscere la cultura del proprio e del Paese d'immigrazione. Ma più importante è costruire per loro un tipo nuovo di scuola, che, superati i limiti e gli impedimenti dell'attuale situazione, possa sviluppare in loro la coscienza di essere i cittadini dell'Europa di domani. Una « scuola per l'Europa » appunto che non si rivolga solo a ragazzi dei migranti, ma anche a tutta la nuova generazione del Paese di partenza e di immigrazione. Sarebbe troppo, per i Governi interessati, tentare di muovere qualche passo su questa strada?

L. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE degli ITALIANI di Lupano del 8-7-73

Ritaglio dal Giornale

RIMESSE: dalla Svizzera 90 miliardi

L'eccezionale apporto delle rimesse degli emigrati alla bilancia valutaria è posta in risalto da uno studio apposito compiuto dalla Banca d'Italia. Nel 1972 il nostro Paese ha complessivamente beneficiato di un introito di 745 miliardi di lire: di questi, 324 sono stati relativi a redditi di lavoro rimessi in Italia da occupati temporaneamente all'estero e 421 miliardi (contro i 405 del 1971) a rimesse vere e proprie di emigrati residenti stabilmente in altri Paesi.

Secondo la Banca d'Italia, il totale effettivo del 1972 è stato molto maggiore dei 745 miliardi contabilizzati; tuttavia, nel corso del 1972 il divieto di accredito in conto capitale di banconote italiane provenienti dall'estero ha ridotto il ricavo in valuta ottenibile in altri Paesi con la negoziazione di questi biglietti.

Ciò vuol dire che i nostri connazionali hanno avuto la possibilità di acquistare nel Paese di residenza lire italiane a condizioni più favorevoli di quelle che i destinatari avrebbero poi potuto ricavare dalla negoziazione di divisa estera; di qui un largo ricorso alla spedizione di lire, anziché di divisa.

In una suddivisione per continenti, l'Europa è largamente in testa con rimesse contabilizzate per 437 miliardi; segue l'America con 200. Il Paese da cui proviene il più importante flusso di rimesse e di redditi è la Germania con 244 miliardi di lire; al secondo posto gli Stati Uniti con 146 miliardi, quindi la Svizzera con 90 miliardi.

Un'analisi delle varie Regioni italiane beneficiarie delle rimesse, resa possibile solo su 617 miliardi dei 745 accertati in totale, ha stabilito che la Sicilia è in testa con 118 miliardi di lire, seguita dalla Puglia con 80, dalla Campania con 68, dall'Abruzzo con 62, dalla Calabria con 58 e dal Veneto con 43 miliardi. Il minor apporto (a parte la piccola Valle d'Aosta) è stato fatto registrare nel 1972 dal Lazio, con 5,9 miliardi di lire. Se poi si considera la graduatoria, anziché in valori assoluti, per abitante di ciascuna Regione, ai primi due posti risultano Abruzzo e Calabria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE dell'ITALIANI

di *Lufano*

del 8-7-73

Il Comitato Direttivo dell'UAIS sulla manodopera straniera a proposito del progetto federale

Il Comitato Direttivo dell'UAIS, Unione delle Associazioni Italiane in Svizzera, riunito a Berna in data 24.6.1973, dopo aver esaminato il recente progetto del Consiglio Federale sulla manodopera straniera, ritiene di dover rendere noti i motivi che lo spingono a giudicare negativamente il progetto stesso.

Cosciente del diritto proprio ad ogni Stato di limitare numericamente l'importanza della presenza di lavoratori stranieri sul proprio territorio, il direttivo dell'UAIS ritiene tuttavia che il metodo «selettivo» che il Consiglio Federale si propone di adottare sia inconciliabile con i diritti fondamentali dell'uomo oltre che in contrasto con i progetti d'accordo bilaterale esistenti fra la Svizzera e l'Italia (protocollo del 22.6.1972).

Queste misure, se verranno accettate, non faranno che istituzionalizzare una situazione, quella dei lavoratori stagionali, che non trova ormai alcuna giustificazione politica, e che noi riteniamo in aperta opposizione allo sviluppo della personalità umana degli emigrati e all'equilibrio della loro vita familiare.

Il Direttivo dell'UAIS, associazione nata per la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati in Svizzera, ritiene quindi doveroso rendere nota la sua opposizione a questo tentativo, la cui giustificazione puramente economica è resa ancor più evidente dalle misure proposte a riguardo dei lavoratori frontalieri, e che servirebbe solo a codificare un'intollerabile ingiustizia e ad aggiungere un'ulteriore discriminazione nei riguardi degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE degli ITALIANI di **LUGANO**

del **8-7-73**

Ritaglio dal Giornale

L'incidenza dei problemi dell'emigrazione, non solo italiana, sulla vita e lo sviluppo dei singoli Stati nazionali e della stessa Comunità Europea; le aspirazioni e le rivendicazioni di milioni di lavoratori che vagano, più o meno sradicati, da un Paese all'altro dell'Europa; il limite di rottura socio-politica, raggiunto ormai, sia nei Paesi di emigrazione, come nei Paesi

ca di programmazione che tenga conto di una nuova Europa, l'Europa sociale già in via di realizzazione per l'apporto determinante delle masse di lavoratori migranti.

Una nuova programmazione a livello europeo; ecco la chiave di volta per l'avvio a soluzione dei problemi dell'emigrazione, problemi che sono insieme politici, sociali, economici e, soprattutto, una-

fre l'emigrazione hanno origine dal tipo di comunità europea che s'è voluto finora realizzare; anche i tentativi di contenere l'effetto negativo di tali problemi non hanno sortito alcun effetto per il vizio di origine della comunità. Si prendano ad esempio i problemi dell'occupazione, della casa, della scuola, del rientro, dell'integrazione. Tutti problemi che i politici hanno pur dovuto affrontare, ma la cui soluzione si fa sempre più lontana.

L'Italia, fra i Paesi della Comunità, è l'unico che alimenta, da sempre, un incessante flusso migratorio. L'Italia è, fra i Paesi della Comunità, l'unico che esporta contemporaneamente merci, capitali e uomini.

La Conferenza Nazionale dell'emigrazione, ch'è programmata e che presto o tardi, si dovrà pur fare, è una occasione unica per gettar le basi di una nuova politica di programmazione della Comunità europea. Sapranno le classi dirigenti italiane cogliere questa occasione per riacquistare credibilità di fronte ai 6 milioni di cittadini italiani, sparsi per il mondo?

..

Europa: comunità sociale

si d'immigrazione, dal fenomeno migratorio, impongono a tutti un serio esame della situazione ed uno sforzo concreto, indirizzati a correggere gli errori di un sistema che ha provocato e programmato l'emigrazione.

E' chiaro per tutti, ormai, che tale esame e tale sforzo vanno operati a livello europeo; il fenomeno dell'emigrazione, infatti, ha superato, da molto tempo, le frontiere dei singoli Stati nazionali.

S'impone perciò una revisione globale, a livello europeo, dell'attuale sistema. E ciò non potrà essere fatto se non con una nuova politi-

ni. Quali dovranno essere le linee di tale programmazione?

Sembra, innanzitutto, che debbano essere capovolti i termini sui quali s'è retto, finora, l'edificio dell'Europa. L'emigrazione nei Paesi europei è un fatto strutturale, strettamente legato al modello di comunità che si è voluto istaurare; una comunità economica, basata sul libero scambio delle merci e dei capitali. La programmazione, che dovrà affrontare e risolvere i problemi dell'emigrazione, dovrà tentare la realizzazione di una comunità europea, basata sugli uomini; una comunità sociale.

Tutti i problemi di cui sof-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

De VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **8-7-73**

LA CRISI CRONICA DELLE NOSTRE FERROVIE

Fermi in Svizzera e in Germania oltre 300 treni merci diretti in Italia

I convogli portano materie prime e prodotti di ogni genere necessari per la ripresa delle nostre aziende - Cinquemila emigranti italiani costretti a bivaccare nelle stazioni in attesa di poter rientrare in patria

Oltre 300 treni merci completi di 50 carri ciascuno in media e varie migliaia di carri isolati risultano bloccati in questi giorni in territorio svizzero o nella Germania federale e non si sa quanto a lungo la sosta forzata dovrà ancora protrarsi. E' una colonna che, grosso modo, partendo dal confine di Chiasso si snoda attraverso la Svizzera, oltrepassa Basilea e, costeggiando il fiume Reno, giunge sino alle lontane rive del mare del Nord. Nella storia delle ferrovie europee non c'era mai stata probabilmente una colonna di treni tanto lunga. Questi convogli sono diretti in Italia e trasportano materie prime e merci di ogni genere dirette alle nostre industrie. Essi sono una specie di cordone ombelicale destinato a portare l'ossigeno alle fabbriche del nostro paese che, dopo la grave crisi produttiva dei mesi passati, accennano finalmente a rimettersi in moto e a imprimere alla nostra economia i primi sintomi, ancora incerti e contrastanti, dell'auspicata ripresa. La paralisi del sistema ferroviario e la sosta forzata per giorni e giorni di centinaia di treni e di migliaia di carri, oltre a provocare seri intralci e notevoli difficoltà di traffico alle ferrovie estere, arrecano un colpo gravissimo alla ripresa dell'economia del nostro paese e preoccupano tutti coloro che pri-

sportano i quali, meglio di ogni altro, sono in grado di valutare le conseguenze che un simile stato di cose non mancherà di provocare.

Saturazione

Perché tanti treni e tanti carri sono fermi in Svizzera e in Germania in attesa di avere via libera che consenta loro l'ingresso nel nostro paese? Per un motivo molto facile da spiegare: perché le infrastrutture ferroviarie italiane non ce la fanno a sopportare un traffico di convogli superiore a quello che si registra oggi. Alcune linee, come la Milano-Chiasso e la Milano-Bologna — tanto per fare un esempio — sono già totalmente saturate dalla circolazione dei soli treni viaggiatori che in questo periodo dell'anno sono molto numerosi. Al massimo durante le ore notturne si riesce a far passare qualche decina di convogli merci, una goccia d'acqua rispetto a quello che sarebbe necessario far passare. Situazione analoga registrano i maggiori scali di smistamento, come Milano e Bologna, che non riescono ad accogliere neanche un solo carro in più perché tutti i binari disponibili sono occupati da migliaia di veicoli in giacenza da giorni.

Questa situazione si rinnova si può dire ogni anno in questo periodo, ma quest'anno essa presenta

più vaste proporzioni. Le ripercussioni negative sono avvertite anche oltre confine e non c'è dunque da meravigliarsi se le ferrovie elvetiche, quelle germaniche, le Camere di commercio svizzera e tedesca protestano a gran voce contro uno stato di cose che sta diventando veramente insostenibile. E' dunque destino che il nostro Paese, che già minaccia di essere emarginato dal resto dell'Europa per vari altri motivi, debba essere tagliato fuori anche dal settore dei trasporti internazionali?

Un alto funzionario della Camera di commercio svizzera ci ha testualmente dichiarato: «L'attuale andamento congiunturale in Italia manifesta dei sintomi di ripresa e di evoluzione seppure ancora incerti. E' naturale che in questa situazione delicata di transizione i trasporti delle merci assumano un ruolo di primo piano, specie per ciò che si riferisce alle materie prime destinate ad alimentare il lavoro delle industrie. Purtroppo in queste settimane, analogamente a quanto è accaduto l'anno scorso, si è registrato un blocco quasi totale dei trasporti ferroviari merci dovuto prevalentemente alle carenze infrastrutturali dell'apparato ferroviario italiano: scali, linee saturate e conseguenti prestazioni irrazionali dei mezzi e del personale addetti al servizio trazione. Tutto ciò suscita serie preoccupazioni non solo in Svitze-

quanto si sta verificando con notevole anticipo rispetto al periodo delle ferie di agosto. Sarà pertanto opportuno che gli operatori economici italiani, per ridurre le conseguenze negative di tale stato di cose, cerchino di coordinare meglio le loro operazioni di importazione di materie prime scegliendole nel tempo».

Un dirigente delle ferrovie germaniche, a sua volta, ha completato il quadro fornendo dati molto significativi. Il volume complessivo degli scambi merci tra l'Italia e i paesi dell'Europa centro-settentrionale e viceversa — prodotti petroliferi esclusi — è in costante aumento. Nel 1971 su un volume globale di 55,4 milioni di tonnellate di merci sono state inoltrate via mare 26,3 milioni di tonnellate pari al 47 per cento circa, via terra 29,1 milioni di tonnellate pari al 53 per cento circa. Delle merci inoltrate via terra 22,5 milioni di tonnellate (41%) sono state spedite per ferrovia e 6,6 milioni di tonnellate (12%) con automezzi. L'incremento nel volume dei traffici nel 1971 rispetto al 1970 fu di 2,7 milioni di tonnellate e nel 1972 rispetto al 1971 è stato di oltre due milioni di tonnellate. «Le difficoltà sorte nello svolgimento dei traffici ferroviari — ha concluso il funzionario tedesco — e da ascrivere alla insufficiente potenzialità di molte linee del-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA di Milano del 8-7-73

la rete italiana, in particolare di quelle — come la Verona-Brennero e la Bologna-Milano-Chiasso — che portano ai valichi di confine. Si è così creata una situazione di caos che si ripercuote anche sulle ferrovie tedesche, svizzere, francesi, belghe e olandesi ».

Impossibilità

Per completare il quadro c'è da riferire che da ieri 5000 emigranti italiani in Belgio sono costretti a bivaccare nelle stazioni di quel paese in attesa che giungano dall'Italia le carrozze che li devono trasportare in patria per le ferie. Le ferrovie italiane a questo proposito sono firmatarie di un accordo internazionale con il quale si sono impegnate a fornire un certo quantitativo di vetture per effettuare i treni degli emigranti che rimpatriano. E' stato detto che oggi e domani non è possibile racimolare neanche una vettura perché tutte sono impegnate per i convogli in servizio interno. Soltanto lunedì i nostri lavoratori potranno, dopo un disumano bivacco protrattosi per oltre 48 ore, mettersi in viaggio alla volta del paese natale.

Mario Righetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SECOLO d'ITALIA

di Roma

del 8-7-73

Ritaglio dal Giornale

DOPO LE DICHIARAZIONI DI MEDICI

Gli istriani chiedono garanzie al governo

L'Unione degli Istriani, interprete delle diffuse preoccupazioni per quello che potrà essere l'atteggiamento del nuovo governo in merito alla Zona B dell'Istria e della difesa della stessa città di Trieste ha inviato all'on. Rumor il seguente telegramma:

« A nome Unione Istriani et Centro nazionale coordinamento comitati difesa Zona B Istria nonché personalmente permettommi richiamare sua attenzione su necessità che per favorire fiducia opinione pubblica verso nuovo governo et evitare diffondersi dannose preoccupazioni derivanti da note dichiarazioni ministro Medici a seguito incontro Ragusa et successivi incontri diplomatici sia confermato in suo programma nuovo governo impegni difesa trattato di pace et memorandum contro assurdo avanzamento frontiera jugoslava implicante rinuncia at Zona B Istria et prima ancora morale pericolo soffocamento città Trieste nel cui porto si estenderebbero acque territoriali straniere con grave danno non solo per Italia ma anche per buoni rapporti con popolo jugoslavo et per causa pace in questo delicato settore europeo. Deferentemente - Presidente Lino Sardos Albertini ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

di Roma

del 8-7-73

Ritaglio dal Giornale

Nel Parlamento europeo una sinistra più forte

I comunisti (italiani e francesi) chiedono di costituire un gruppo parlamentare - La CEE non ha strumenti istituzionali adeguati

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 8. — Gli ambienti comunitari hanno seguito con insolito interesse i lavori del Parlamento europeo riunitosi a Strasburgo dal 3 al 6 luglio; interesse per l'ordine del giorno, che prevedeva tra l'altro l'esame di una serie di proposte presentate dalla Commissione della CEE per rafforzare i poteri dell'assemblea parlamentare in materia di bilancio, ma soprattutto curiosità per l'esordio dei tre deputati del Partito comunista francese.

L'ingresso del PCF segna una svolta nella vita di questo strano consesso, giustamente definito da Richard Crossman, in un articolo apparso sul *Times* l'11 aprile scorso, un «corpo inefficace e impotente» (*ineffective impotent body*). In effetti, il Parlamento europeo può essere considerato il simbolo dell'assoluta mancanza di democrazia che caratterizza tutta la vita comunitaria. Nel processo decisionale comunitario il Parlamento non conta nulla, essendo il Consiglio dei ministri il vero organo legislativo; i suoi membri, in numero di 183, vengono designati dalle assemblee nazionali; le sue funzioni sono meramente consultive e il suo voto, non vincolante, può tutto al più e soltanto in certe occasioni, esercitare un relativo condizionamento psicologico sulle decisioni ministeriali o sulla attività dei commissari. Si capisce allora perché il Parlamento europeo sia diventato un foro nel quale, come fanno sistematicamente i conservatori inglesi allo scopo di dare risonanza internazionale ai loro problemi e alle loro posizioni, si può dire tranquillamente tutto e il contrario di tutto.

In questa situazione, il raf-

forzamento della sinistra sui banchi dell'Assemblea di Strasburgo, unito a una maggiore attenzione dei partiti popolari e dei sindacati per la costruzione comunitaria, può diventare il fattore decisivo per indirizzare la CEE verso quella «Europa dei lavoratori» della quale tanto si parla in contrapposizione alla arida Europa dei monopoli e delle multinazionali.

Un altro, importante passo in questa direzione è stato compiuto nei giorni scorsi a Strasburgo, con la richiesta di riconoscere formalmente la costituzione del «Gruppo comunista e apparentato» del quale fanno parte undici parlamentari comunisti (otto italiani e tre francesi) e due indipendenti di sinistra (un italiano e un danese). Il regolamento dispone che per formare un gruppo parlamentare bisogna essere almeno in 14; i comunisti sono 13, ma il loro gruppo quasi certamente verrà formato o in virtù di una riforma del regolamento che porterebbe a 12 il numero minimo perché si possa costituire o in seguito alla prossima designazione di uno o due parlamentari comunisti da parte del Senato francese.

I comunisti — come ha affermato il francese Ansart nel suo primo intervento al Parlamento europeo — criticano, ed aspramente, il fatto che la Comunità si sia data delle strutture e delle politiche delle quali profitano esclusivamente le grandi società multinazionali, ma questa critica non significa il rifiuto di una organizzazione dell'Europa; si tratta piuttosto di dare alla Comunità un contenuto economico e sociale nuovo, che corrisponda agli interessi delle masse popolari.

Sono parole che non rimangono senza eco a Bruxelles,

dove l'eurocrazia si rende sempre più conto della necessità di profonde trasformazioni che rendano la Comunità più «attraente» agli occhi dei giovani e del mondo del lavoro. Ora, il vertice di Parigi dell'ottobre scorso — mi diceva qualche giorno fa uno dei membri della Commissione, particolarmente impegnato nella battaglia per la democratizzazione della vita comunitaria — ha aperto indubbiamente delle prospettive di sviluppo politico, ma ha trascurato il problema istituzionale in un momento in cui la Comunità sta per entrare, come si dice nell'occhio del tifone.

A partire dall'autunno, infatti, si mettono in moto dibattiti e negoziati internazionali. All'interno si tratterà di decidere la messa in comune delle riserve monetarie e di rivedere la politica agricola; all'esterno ci saranno i negoziati commerciali in seno al GATT, le trattative monetarie e quelle con i paesi in via di sviluppo, senza parlare del negoziato sulla riduzione delle forze nell'Europa centrale.

Nel complesso — prosegue il mio interlocutore — tutti questi negoziati vengono affrontati con strumenti istituzionali inadeguati e in un clima di incoerenza. Nessuno può negare la necessità dell'Europa unita, ma nessuno opera seriamente per realizzare questo obiettivo. Esistono gli strumenti di pressione? Guardiamo i partiti: laburisti e UDR sono esitanti; gli altri, democristiani, socialdemocratici, conservatori, liberali, hanno una vaga posizione europea. Sicché oggi il maggiore centro di interesse si è spostato verso le sinistre e i sindacati. E non a caso. Queste forze si sono rese conto che fare l'Europa non è un'operazione conservatrice,

ma di trasformazione e di riforme. E non è casuale che queste forze siano più sensibili ai problemi della democratizzazione, in mancanza della quale la burocrazia e la conservazione accrescono il loro potere.

Il punto debole — mi si fa rilevare — sta nel fatto che la sinistra non ha meditato a sufficienza sulla necessità di una strategia europea.

E quanto sta avvenendo al Parlamento europeo? E' molto importante ed è necessario che si vada più in là, in primo luogo per rendere efficiente l'assemblea parlamentare europea. Una strada potrebbe essere l'elezione diretta «nazionale» dei deputati europei. Questa soluzione non muterebbe il carattere intergovernativo del Parlamento europeo, ma si può sperare che una certa dialettica democratica trovi il modo di esprimersi e di affermarsi.

VITO SANSONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

110

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA di SYDNEY del 9-7-73

GIUNTO IL CONSOLE ALTOMARE

SYDNEY, 8-luglio

Sabato mattina è giunto a Sydney con un volo Alitalia proveniente da Roma il nuovo console generale a Sydney dr. Giuseppe Altomare. Il suo è un ritorno nel nuovissimo continente. Infatti come molti

ricorderanno ha ricoperto in questa sede dal 30 aprile 1960 al 18 giugno 1964 l'incarico di consigliere commerciale dell'Ambasciata d'Italia. Funzionario zelante e dinamico, conosce perfettamente i problemi che interessano gli immigrati. Il dr. Altomare nato a Noto, prov. di Siracusa l'8 giugno 1909 si è laureato in scienze diplomatiche e consolari all'università di Venezia ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1938.

Ha prestato servizio nelle sedi diplomatiche dell'Aja, Varsavia, Nanchino, Hong Kong, Karaci, Buenos Aires e Tangeri.

E' sposato ed ha due figli.

La Fiamma è lieta di porgergli il più sincero benvenuto augurale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA VOCE d'ITALIA** di **Caracas** del **9-7-73**

DR. CARLOS GUILLERMO RANGEL:

ABBIAMO BISOGNO ANCORA DI IMMIGRAN TI

CARACAS.- "L'immigrazione e l'economia venezolana": su questo interessante tema il Dr. Carlos Guillermo Rangel ha intrattenuto i convenuti alla cena sociale che ogni mese, com'è ormai simpatica tradizione, riunisce nella "Casa d'Italia" la Giunta Direttiva i Soci della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura Italo-Venezolana ed esponenti del mondo economico ed imprenditoriale, attorno a personalità di volta in volta invitate a trattare undeterminato argomento. Stavolta l'ospite d'onore è stato appunto l'ex Presidente di "Fedecámaras". Ripercorso, a ritroso nel tempo, il lungocaminio dell'immigrazione nel Nuovo Mondo, il Dr. Carlos Guillermo Rangel ne ha ricalcati i vantaggi che ne sono derivati a Paesi come gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Uruguay, il Cile ed il Canada.

A tal proposito il caso dell'economia venezolana è particolarmente significativo. Durante tutta la sua storia di Nazione indipendente, fino praticamente alla IIa. Guerra Mondiale, il Venezuela di contingenti immigratori ne ha ricevuti assai pochi. Il che spiega come le citate Nazioni potessero, al contrario del Venezuela, svilupparsi demograficamente e di riflesso, economicamente, grazie ad una popolazione disciplinata al lavoro. Fu questo il vero significato che nel secolo passato assunse nei paesi del Sud la frase "Gobernar es poblar". Immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, invece, affluiscono in Venezuela copiosi contingenti immigratori, con un saldo positivo - tra il '50 ed il '57 - di 40 mila persone circa all'anno. E' così che mezzo milione di immigrati, prevalentemente europei, aumentando il tasso della crescita de-

mografica, impedisce nel campo dell'industria edilizia ed in quello manifatturiero lo strangolamento che si sarebbe inevitabilmente verificato se fosse venuta a mancare la mano d'opera. A partire dal 1957, quale conseguenza della depressione dell'economia venezolana, della prosperità europea e di una politica interna di immigrazione restrittiva, cessa il flusso immigratorio e per alcuni anni il fenomeno assume caratteristiche ancor più negative, in quanto che apprezzabili contingenti di immigrati rimpatriano ai paesi d'origine. Una situazione, questa, che frena l'espansione economica venezolana. Stando alle statistiche più recenti dei 10.700.000 abitanti di questa Nazione 600.000 sono nati all'estero e per oltre il 50% provengono dall'Europa. Il 14,6% proviene dall'Italia, il 14,5% dalla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA VOCE d'ITALIA** di **Caracas** del **9-7-**

Spagna, l'11,4% dal Portogallo. Durante lo scorso secolo le guerre civili, l'insalubrità di vaste regioni prede di epidemie anche letali, la povertà, scoraggiarono l'afflusso in Venezuela di grosse correnti di immigranti. Comunque ebbero risultati positivi gli arrivi di tedeschi, spagnoli ed italiani. Quest'ultimi si stabilirono nell'Oriente e nelle Ande, come indicano i casi di Carúpano, Zea, Tovar e Santa Cruz de Mora dove l'industria del caffè ebbe notevole impulso.

La bonifica ambientale che comincia nel 1938, la disponibilità di vaste risorserprovenienti dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi che consente l'edificazione di una importante rete stradale ed una serie di attività economiche spianano il cammino, a metà del sec. XX, alle grandi correnti immigratorie chiamate a svolgere un ruolo di estrema importanza nell'industria della costruzione, della metalmeccanica, dell'agricoltura, eccetera. Nell'America Latina attualmente il Venezuela è il paese che ha il maggior numero di immigrati in rapporto alla sua popolazione e pur tuttavia richiede ancora forti contingenti immigratori. Le esperienze sono positive ed incalcolabili i settori nei quali la presenza dell'immigrante può fornire un prezioso apporto al progresso nazionale.

L'attuale situazione economica europea, con Paesi che accusano scarsità di manodopera, non è più tale da incoraggiare come ieri l'emigrazione. Di contro in Venezuela, pur con gli indici di una disoccupazione abbastanza apprezzabile, specialmente se si prende in conto anche la sottoccupazione, s'avverte la carenza di manodopera qualificata nei più diversi rami manifatturieri e dell'agricoltura. Tirando le somme dall'ampia, documentata, rigorosamente lucida diagnosi del complesso problema e dei

suoi riflessi nell'ambito dell'economia venezolana, il Dr. Carlos Guillermo Rangel suggerisce due obiettivi di interesse nazionale:

- 1) Accelerare il processo di assimilazione delle famiglie immigrate onde incorporarle pienamente alla vita nazionale. Osserva il Dr. Carlos Guillermo Rangel che esistono in proposito precedenti nella legislazione venezolana dei primi anni della Repubblica ed esperienze valide, come quella degli Stati Uniti d'America: gli immigrati si integrano, si assimiliano accordando loro la nazionalizzazione con metodi semplificati, con la pienezza di diritti. Senza limitazioni, cioè, d'ordine politico, giuridico, economico o elettorale.
- 2) I gruppi qualificati del Paese, tanto sul piano politico che su quelli imprenditoriali, sindacali, professionali, eccetera, debbono mantenere un atteggiamento ed una condotta permanente contro ogni esplosione di sterile e contraproducente xenofobia. E' doveroso aprire le menti alla convivenza, in modo da poter contare su un afflusso immigratorio costante e crescen-

te, giacché questo si è rivelato di fondamentale importanza per l'edificazione di una Venezuela moderna. E' assiomatico del resto che il capitale umano ed il suo impiego risulta assai più importante di qualunque altro investimento. E' a questo criterio che ci si deve ispirare

in modo da creare una coscienza sulla inderogabile necessità che riveste per il progresso del Paese la presenza di una popolazione qualificata. E la maniera più rapida per ottenere ciò è incoraggiando l'arrivo di uomini e donne d'alto valore, le cui qualità aiutino a migliorare lo sforzo produttivo e favoriscano tutte le altre iniziative che si risolvono in un beneficio collettivo.

Il Dr. Carlos Guillermo Rangel, rivendicando il ruolo profondamente positivo degli immigrati, con una moderna e sensibilissima percezione di ciò che dev'esser fatto per inserirli compiutamente nella grande famiglia venezolana, reca un contributo sostanziale alla chiarificazione dei rapporti tra inattivi ed i venezolani "nacidos más allá de la frontera". Per questo Giornale che da anni si batte per una integrazione dell'immigrato al Paese senza discriminazioni, su un piano cioè di piena eguaglianza nei doveri e nei diritti, è motivo di viva soddisfazione trovare nel pensiero di un così autorevole venezolano conforto e conferma alle sue campagne. Avremmo delle riserve da fare. Non siamo, ad esempio, d'accordo sulle cifre indicate dal Dr. Rangel, così come dissentiamo da quelle segnalate dall'ultimo censimento. Gli italiani sono molto di più. Lo abbiamo documentato e torneremo a farlo con maggiori ragguagli. Comunque gli argomenti messi a fuoco dal Dr. Carlos Guillermo Rangel meritano ponderata meditazione e forniscono ulteriori ed interessanti motivi ad un dibattito che ci ripromettiamo di ampliare ed approfondire su queste colonne.

MAURO MARIS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGI di Roma del 9-7-73

✓ "regioni e comunita' economica europea": incontro a firenze
firenze 9/7 (agenzia italia) - per iniziativa delle regioni, il
13 e il 14 prossimi, si terra' - al palazzo dei congressi di fi-
renze - un incontro al quale parteciperanno, oltre ai presidenti
delle giunte regionali, i membri della commissione della comunita'
economica europea e i rappresentanti del governo italiano.

L'incontro con la cee e col governo italiano si articolera' su
una relazione del ministro p.j. hillery, vice-presidente della com-
missione comunitaria e su tre comunicazioni di r. rifflet e r. ta-
vitian, rispettivamente direttore aggiunto e direttore per affari
sociali della cee e del dott. r. ruggero, direttore generale per la
politica regionale.

L'interesse dell'incontro, nel momento in cui stanno
per essere raddoppiati i fondi messi a disposizione della comunita',
trae origine - afferma una nota dell'ufficio stampa della giun-
ta regionale toscana - dalla necessita' di stabilire rapidamente rap-
porti di collaborazione tra governo e regioni in modo da definire il
ruolo e i compiti degli istituti regionali per l'utilizzazione dei
fondi europei destinati all'agricoltura, agli impieghi sociali e al
superamento degli squilibri.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-7-73

ANSA 129/3 -- NUOVA REGOLAMENTAZIONE SVIZZERA PER LA MANO D'OPERA ESTERA --

GINEVRA, 9 LUG (ANSA) -- COME ERA STATO PREANNUNCIATO, IL GOVERNO ELVETICO HA RESO OGGI NOTO IL TESTO DEL DECRETO LEGGE RELATIVO ALLA "LIMITAZIONE DEL NUMERO DEGLI STRANIERI ESERCITANTI UN'ATTIVITA' LUCRATIVA" CIOE' LA MANO D'OPERA STRANIERA. QUESTA NUOVA REGOLAMENTAZIONE CHE ENTRERA' IN VIGORE ALLA DATA DEL 15 CORRENTE, PARTE DALLA COSTATAZIONE CHE SE IL NUMERO DEI LAVORATORI STRANIERI ANNUALI E DOMICILIATI SI E' PRATICAMENTE STABILIZZATO (IL TOTALE DI QUESTE DUE CATEGORIE ERA DI 595.250 UNITA' A FINE APRILE, CON UN AUMENTO DI APPENA LO 0,1 PER CENTO, SI E' REGISTRATA INVECE UN CERTO AUMENTO NELLE DUE CATEGORIE DEGLI "STAGIONALI" E DEI COSIDDETTI "FRONTALIERI" TENUTO CONTO ANCHE DI QUESTE DUE ULTIME CATEGORIE, IL TOTALE DEI LAVORATORI STRANIERI ERA INFATTI A FINE APRILE DI 844.395, CON UN AUMENTO DELLO 0,2 PER CENTO.

NELLE SUE CONSIDERAZIONI IL CONSIGLIO FEDERALE SOTTOLINEA IL FATTO CHE ANCHE LE DUE CATEGORIE DEGLI STAGIONALI E DEI FRONTALIERI CONTRIBUISCONO ALL'"INFORESTIERAMENTO" DELLA SVIZZERA: GLI STAGIONALI, PERCHE' ENTRO CERTI LIMITI FRUISCONO DELLA FACOLTA' DI ESSERE TRASFORMATI IN LAVORATORI ANNUALI; I FRONTALIERI, PERCHE' TRA ESSI S'INSINUANO DEI FALSI "PENDOLARI" I QUALI RIENTRANO AL LORO DOMICILIO SOLTANTO A FINE SETTIMANA E NON QUOTIDIANAMENTE. CIO' PREMESSO LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE FISSA LE MISURE SEGUENTI:

- A) IL NUMERO DEI LAVORATORI ANNUALI AMMESSI A VENIRE IN SVIZZERA NEI PROSSIMI 12 MESI E' RIDOTTO DA 20 MILA A 10 MILA;
- B) IL QUANTITATIVO MASSIMO DEGLI STAGIONALI NON DOVRA' SUPERARE LA CIFRA DI 192 MILA PER IL PERIODO DAL 1 OTTOBRE 1973 AL 30 SETTEMBRE 1974; IN QUANTO ALLA LORO RIPARTIZIONE NEI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-7-73

SINGOLI RAMI INDUSTRIALI, ESSA E' LASCIATA ALLA COMPETENZA DEI SINGOLI CANTONI; INFINE, PER MANTENERE AL LIVELLO PIU' BASSO, IL NUMERO DELLE POSSIBILI TRASFORMAZIONI IN LAVORATORI ANNUALI SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA L'EDILIZIA, I NUOVI STAGIONALI DI QUESTO RAMO NON POTRANNO ENTRARE IN SVIZZERA CHE UNA SOLA VOLTA A PARTIRE DAL 1° APRILE DI OGNI ANNO;

C) PUR RINUNCIANDO A FISSARE UN CONTINGENTE MASSIMO PER I FRONTALIERI, LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE TENDE AD ELIMINARE RADICALMENTE I "FALSI PENDOLARI": IN TALE ORDINE D'IDEE E' FORMALMENTE ESCLUSA OGNI AUTORIZZAZIONE D'INGRESSO IN SVIZZERA A LAVORATORI STRANIERI CHE SIANO DOMICILIATI DA MENO DI 6 MESI NELLE PROVINCE CONFINANTI COL TERRITORIO ELVETICO; D'ALTRA PARTE LA LORO ATTIVITA' IN SVIZZERA E' LIMITATA RIGOROSAMENTE AI CENTRI SVIZZERI SITUATI IN PROSSIMITA' DELLA FRONTIERA, E L'OBLIGO DEL RITORNO QUOTIDIANO AL LORO DOMICILIO OLTRE CONFINE DOVRA' ESSERE RIGOROSAMENTE OSSERVATO.

NEL COMMENTARE QUESTE DISPOSIZIONI IL CO SIGLIERE FEDERALE BRUGGER, PREPOSTO AL DIPARTIMENTO FEDERALE DELL'ECONOMIA NAZIONALE, HA TENUTO A SOTTOLINEARE CHE QUANTO E' STATO OGGI DECISO NON E' IN CONTRADDIZIONE COL PROTOCOLLO FIRMATO A SUO TEMPO COL GOVERNO DI ROMA: L'ITALIA - EGLI HA DETTO - HA SEMPRE RICONOSCIUTO CHE LA SVIZZERA HA IL DIRITTO DI SEGUIRE UNA POLITICA DI STABILIZZAZIONE PER QUANTO RIGUARDA LA MANO D'OPERA STRANIERA, AUSPICANDO CHE LO STATUTO DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI SIA QUANTO PIU' POSSIBILE ANALOGO ALLO STATUTO DEI LAVORATORI SVIZZERI: ORA PROPRIO COL PERFEZIONARE IL SISTEMA DEI PERMESSI PERMANENTI O ANNUALI - HA CONCLUSO BRUGGER - SI OTTERRA' MEGLIO UNA TALE PARITA' DI TRATTAMENTO, FAVORENDO UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ... IL GIORNO ... di Milano ... del 9-7-23

Carlo Mauri è stato bloccato alla frontiera con la Cina

L'esploratore, giunto ieri a Milano, ha detto che gli è stato negato l'ingresso

(B. M.) Carlo Mauri dopo la improvvisa interruzione ai confini della Cina del viaggio commemorativo a cavallo che da Venezia doveva portarlo a Pechino (sulle orme di Marco Polo che compì l'impresa con il padre Niccolò e lo zio Matteo nel 1271), ha fatto ritorno ieri in Italia. E' arrivato poco dopo le 19 all'aeroporto di Linate proveniente da Francoforte da dove era giunto da Kabul, capitale dell'Afghanistan. Ad attendere con il figlio Luca, che partecipava alla spedizione, c'erano soltanto alcuni suoi intimi amici.

Abbronzatissimo, provato dalla fatica, Mauri, che, com'è noto, ha un contratto in esclusiva per i suoi servizi con un settimanale milanese, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E' stato quindi estremamente difficile appurare i motivi dell'interruzione della spedizione avvenuta all'inizio della settimana scorsa sull'altipiano del Pamir, nell'Afghanistan ai confini con la Cina.

«Le autorità cinesi — riusciamo a strappargli — non mi hanno più concesso il permesso di ingresso...».

Perché? Mauri è evasivo. «Mi

hanno detto che per quest'anno non è possibile transitare in quella zona».

Ma il permesso, interveniamo, le era stato concesso prima della partenza? «Sì — sbotta — ma era un permesso che si doveva discutere al momento di varcare il confine. Però ci avevano dato serie garanzie».

L'amarezza per aver dovuto rinunciare a portare a termine l'impresa a due terzi del percorso gliela si legge in volto. Da indiscrezioni raccolte presso alcuni suoi amici, abbiamo appreso che l'interruzione del viaggio sarebbe dovuta ad esplo-

sioni atomiche sotterranee effettuate recentemente dalla Cina nella zona che Mauri avrebbe dovuto attraversare.

«Ho lasciato la bandiera di Venezia — ha detto Mauri — sull'altipiano del Pamir proprio al confine della Cina a 5000 metri di quota. Spero di riprendere il viaggio il prossimo anno nel punto in cui l'ho interrotto».

E' deciso quindi a portarlo a termine? «Senz'altro!».

Mauri era partito da Venezia l'ottobre scorso. Era quindi «in pista» da nove mesi. Sarebbe arrivato a Pechino verso Natale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO e LIBERTA' di Lugano del 10-7-73

Svizzeri da Serie B

E' stato reso noto nei giorni scorsi il voluminoso rapporto della Commissione di studio incaricata di presentare un progetto di nuova legge sui diritti civili degli svizzeri all'estero. Si tratta, lo diciamo subito, di un'autentica mazzata a tutte le aspirazioni per le quali da anni i cittadini della Quinta svizzera si battono.

Nello stesso rapporto, del resto, si legge che «gli effetti pratici della nuova legge sono limitati» e che «presumibilmente solo una piccola parte degli svizzeri all'estero può far uso dei diritti loro concessi». Alle poche agevolazioni concesse, si vuol dare tuttavia un'importanza che molto vagamente viene definita «soprattutto psicologica». In concreto gli svizzeri all'estero resteranno «svizzeri da Serie B», con scarse possibilità di voto e d'azione politica.

La conseguenza di proposte così poco aperte e liberali è senz'altro dovuta al fatto che la Commissione ha ribadito a pieni voti il principio secondo il quale lo svizzero all'estero può esercitare i diritti politici solo su territorio svizzero: ossia è stata negata la possibilità di voto presso le ambasciate o per corrispondenza. Riuscirà a votare, in pratica, solo chi potrà permettersi il lusso di un soggiorno sul nostro territorio durante il periodo di votazioni o di elezioni. Ma ciò che stupisce sono le vere ragioni per le quali si è voluto mantenere questo principio: il timore cioè di dover fare delle analoghe concessioni, attraverso reciproche convenzioni con i Paesi interessati, agli stranieri residenti nel nostro Paese. Ciò che presupporrebbe, inevitabilmente, anche maggiore libertà di parola, d'espressione e di azione politica per tutti gli stranieri in Svizzera.

Sorge insomma il sospetto che anche il lavoro, l'esame e le discussioni di questa eminente congrega di studiosi e alti funzionari federali e cantionali che componevano la citata Commissione, siano stati turbati dall'ombra di Schwarzenbach e dell'Azione Nazionale. Ma a pagare, stavolta, sono gli svizzeri all'estero. (a.g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO del CARLINO** di **Bologna** del **10-7-73**

La Svizzera riduce gli operai stranieri

Ginevra, 9 luglio

Il governo elvetico ha reso noto il testo del decreto legge relativo alla limitazione della mano d'opera straniera che entrerà in vigore col 15 corrente. La limitazione è diretta soprattutto contro le categorie degli « stagionali » e dei pendolari o « frontaliere ». La nuova regolamentazione fissa le misure seguenti: A) il numero dei lavoratori annuali ammessi ad entrare in Svizzera nei prossimi 12 mesi è ridotto da 20 mila a 10 mila; B) il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo dal 1.º ottobre 1973 al 30 settembre 1974. I nuovi stagionali dell'edilizia non potranno entrare in Svizzera che una sola volta, a partire dal 1.º aprile di ogni anno; C) è esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera a lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico. La loro attività in Svizzera è limitata ai centri situati in prossimità della frontiera; lo obbligo di ritorno quotidiano al loro domicilio oltre confine dovrà essere rigorosamente osservato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di

Milano

del

10-7-73

Ritaglio dal Giornale

DA DOMENICA
LE LIMITAZIONI

Più duro lavorare in Svizzera

Colpiti particolarmente i frontalieri italiani

GINEVRA, 9 luglio

Il governo elvetico ha reso noto oggi il testo del decreto legge relativo allo spinoso problema della limitazione del numero degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa, in parole povere la mano d'opera straniera. Il decreto entra in vigore dal 15 luglio, cioè da domenica prossima.

Il decreto conferma purtroppo l'inasprimento dell'atteggiamento del governo federale nei confronti dei lavoratori stranieri, in gran parte italiani. Infatti la nuova regolamentazione fissa le seguenti misure limitative: il numero dei lavoratori annuali ammessi a venire in Svizzera è ridotto da 20 a 10 mila; il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo 1.º ottobre-30 settembre 1974; inoltre agli stessi lavoratori stagionali, per impedirne la trasformazione in lavoratori annuali, non è concesso che un solo ingresso in Svizzera a partire dal 1.º aprile del prossimo anno; pur rinunciando a fissare un contingente massimo per i frontalieri, la nuova regolamentazione tende ad eliminare radicalmente i «falsi pendolari»: è così formalmente esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera ai lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico; d'altra parte la loro attività in Svizzera è limitata rigorosamente ai centri svizzeri situati in prossimità della frontiera, e l'obbligo del ritorno quotidiano al loro domicilio oltre confine dovrà essere rigorosamente osservato.

Nel commentare queste disposizioni il consigliere federale Brugger, preposto al dipartimento federale dell'economia nazionale, ha tenuto a sottolineare che quanto è stato oggi deciso non è in contraddizione col protocollo firmato a suo tempo col governo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

Roma

del

10-7-73

Nuova legge per la tutela del lavoro « alla pari »

Per la prima volta in Italia coloro che lavorano « alla pari », ragazze e ragazzi, presso famiglie avranno una legge che con una serie di norme li tutelerà da ogni forma di sfruttamento ed ogni caso darà loro una protezione giuridica. Andrà in vigore alla fine del prossimo mese di agosto e contiene le medesime disposizioni del « trattato europeo per il collocamento alla pari » concluso a Strasburgo e già in vigore in Francia, Norvegia, e Danimarca. Le nuove norme, svolte le procedure di ratifica, diverranno operanti in tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di **Roma**

del **10-7-73**

Ritaglio dal Giornale

IN VIGORE DAL PROSSIMO AGOSTO

Una legge a favore delle ragazze "alla pari",

Il provvedimento preso a livello europeo

Per la prima volta in Italia una legge tutelerà chi lavora «alla pari» presso famiglie. Verso la fine del prossimo mese di agosto, infatti, andranno in vigore una serie di norme che costituiscono il «trattato europeo del collocamento alla pari», concluso a Strasburgo, per garantire contro ogni forma di sfruttamento, una protezione giuridica, sociale e sanitaria ai giovani che si recano all'estero per studiare o conoscere nuovi paesi e che si fanno ospitare in case private in cambio di una collaborazione nei lavori domestici.

La legge è già stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, ma trattandosi di un accordo internazionale richiede una lunga procedura prima di entrare in vigore. Si prevede che le norme diverranno valide verso la fine di agosto.

In quanto al suo preciso contenuto, la legge pone innanzi tutto una limitazione di tempo nella durata del cosiddetto «collocamento alla pari»; non più di un anno prorogabile al massimo a due. I giovani debbono avere età comprese tra i diciassette an-

ni e i trenta; esiste però qualche eccezione che permette di superare il limite massimo.

Il giovane deve anche dimostrare le sue buone condizioni di salute con una certificazione medica. Un accordo scritto con la famiglia ospitante deve sancire l'inizio del rapporto. La persona alla pari riceve vitto e alloggio e dispone «per quanto possibile» — dice la legge — di una camera individuale. Inoltre deve poter disporre di tempo sufficiente per seguire corsi di lingua e perfezionarsi sul piano culturale.

Questi ancora gli altri diritti del giovane: gli spetterà un giorno completo di riposo alla settimana, una somma di danaro per le piccole spese (non sono fissati minimi di compenso), una assicurazione privata contratta dalla stessa famiglia ospitante. Egli deve fornire prestazioni consistenti in una partecipazione ai normali lavori casalinghi, ma in nessun caso deve lavorare più di cinque ore al giorno. Sia il giovane che la famiglia ospitante dovranno comunicare con un preavviso di due settimane la fine del rapporto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

LA STAMPA

di Torino

del 10-7-73

Dopo l'arresto di un calabrese quarantenne a Milano Le indagini a Ivrea per i negri reclutati a Tunisi e "spediti" su camion oltralpe

L'uomo finito in carcere è un tassista abusivo di 42 anni - I francesi hanno arrestato un altro organizzatore dell'illecito traffico, scoperto lo scorso anno: è un giovane sardo - I lavoratori negri, raccolti in prevalenza nel Mali e nel Senegal, erano trasferiti clandestinamente dapprima in Italia e poi in Francia

(Dal nostro corrispondente)

Ivrea, 9 luglio.

L'indagine sul racket della manodopera reclutata illegalmente in alcuni Paesi africani (in particolare Mali e Senegal) e che attraverso l'Italia veniva dirottata in Francia si è spostata a Ivrea, dove stamane, a un anno di distanza dalla scoperta dell'illecito traffico, il procuratore della Repubblica, dottor Fazio, ha interrogato a lungo Carlo D'Agostino, 42 anni, nativo di Palmi, in Calabria, arrestato cinque giorni fa a Milano dai carabinieri.

Il D'Agostino era ricercato con un mandato di cattura. Gli inquirenti sospettavano che egli fosse uno degli organizzatori del racket e i primi interrogatori avrebbero confermato i sospetti. Per quanto il colloquio sia coperto da un rigoroso segreto, risulterebbe che il D'Agostino avrebbe fatto parziali ammissioni, preoccupato soltanto di smentire l'esistenza d'una organizzazione con radici profonde. «Avevo organizzato quell'unico trasferimento in proprio — avrebbe detto — ma mi è andata male. Pazienza».

Come si ricorderà, il traffico venne alla luce il 14 luglio dello scorso anno nella maniera più banale. Un autocarro diretto ad Aix-les-Bains, ufficialmente carico di macchine per cucire, e che aveva già superato i controlli di frontiera, fu costretto a interrompere la marcia per un guasto. A bordo, nascosti, vi erano 59

negri, fatti salire dopo che le guardie di Finanza avevano posto i sigilli attraverso uno sportello camuffato ricavato nella parete divisoria con la cabina di guida. Per evitare che i clandestini morissero assfissati gli organizzatori del viaggio illecito avevano dotato il camion di alcune bombole di ossigeno.

Al momento del guasto il conducente, Michel Piteau, 29 anni, abitante a Chambéry, temendo per la sorte dei viaggiatori, decise di farli uscire all'aperto pur rendendosi con-

to del pericolo che correva. Venne infatti scoperto e immediatamente arrestato. Interrogato dai gendarmi, il Piteau spiegò d'essere stato avvicinato a Milano da alcune persone che gli avevano promesso un premio di cinquemila franchi per persona trasportata: a corto di denaro aveva accettato. Dopo aver fatto opportunamente modificare l'automezzo, la sera del 13 luglio aveva atteso l'arrivo dei negri sull'autostrada Santhià-Ivrea nelle vicinanze di quest'ultima località (appunto per questo il procedimento è ora affidato alla magistratura eporediese) e ultimato il carico era ripartito. Il suo compito si sarebbe concluso ad Aix-les-Bains.

Le indagini assunsero una vasta dimensione, interessando anche l'Interpol. I lavoratori africani, fatti rientrare in Italia e messi nel campo profughi di Fara Sabina, prima d'essere rimpatriati vennero interrogati. Si scoprì che il centro di raccolta era a Tunisi. Di qui i negri venivano inviati a Palermo, quindi a Roma, poi ad Alessandria e infine a Ivrea per l'ultimo trasferimento oltre frontiera.

Sulla base delle dichiarazioni del Piteau e dei negri scoperti sul camion, gli inquirenti risalirono al D'Agostino e al venticinquenne Aldo Pusceddu, un sardo abitante a Roma. Entrambi erano però introvabili. Il Pusceddu cadde nella rete della polizia francese il 14 aprile scorso perché

implicato in un traffico di valuta e di lavoratrici negre alla frontiera fra la Spagna e la Francia. Il D'Agostino, che lavorava a Milano come tassista abusivo, è stato arrestato mercoledì scorso e quindi trasferito nel carcere di Vercelli a disposizione del dottor Fazio, che lo ha interrogato stamane alla presenza dell'avvocato Chabod, difensore d'ufficio.

L'inchiesta non è che agli inizi, ed è difficile prevederne gli sviluppi. Il magistrato inquirente ha detto che chiederà l'estradizione del Pusceddu e che in mancanza dell'estradizione si recherà personalmente nelle carceri di Perpignan per interrogarlo.

Il D'Agostino e il Pusceddu, tuttavia, non sarebbero che figure di minimo rilievo nell'organizzazione dell'inumano commercio. Alcuni particolari, l'origine del D'Agostino, il suo comportamento teso ad accentrare su se stesso ogni responsabilità, lo sbarco dei clandestini a Palermo dopo la partenza da Tunisi fanno ritenere che gli organizzatori del racket godano di appoggi nella mafia. «Il compito che ci attende — ha detto il dottor Fazio — è difficile. Speriamo di riuscire presto a dare un volto alle persone che hanno lavorato nell'ombra e che molto probabilmente, come dimostrò il recente arresto in Francia del Pusceddu, continuano a organizzare questo ignobile traffico».

Rolando Argentero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

10-7-73

INTERROGATO DAL
GIUDICE A IVREA

Un milanese guidava la «tratta dei negri»

Il traffico venne scoperto
nel 1972 al confine
italo-francese: ammassa-
ti in un camion si cerca-
va di espatriare 59 uomini

IVREA, 9 luglio.
Il procuratore della Repubbli-
ca di Ivrea, Fazio, ha interroga-
to oggi Carlo D'Agostino, 42 an-
ni, residente a Milano in via An-
zani 3, ritenuto uno dei mag-
giori responsabili della «tratta
degli schiavi» scoperta il 17 lu-
glio dello scorso anno dai gen-
darmi francesi al passo del Gran
San Bernardo.

L'episodio suscitò sdegno in
tutt'Italia: un autotrasportatore
francese, Michel Piteau, rima-
sto in panne per un'avaria al
motore, corse a chiedere aiuto
al posto di frontiera. Quando i
militi giunsero sul posto, ai loro
occhi si presentò una scena rac-
capricciante: a bordo dell'auto-
mezzo, ammassati come bestie,
si trovavano 59 giovani negri —
58 del Mali e un senegalese —
semiasfissati dal grande caldo.
Parecchi erano svenuti.

Presero immediatamente il via
le indagini e si scoprì un traffico
clandestino di giovani negri, che
venivano attirati dalla loro terra
con il miraggio di facili guada-
gni in Francia, dove venivano
impiegati presso aziende agrico-
le. Del fatto si è occupato an-
che il governo francese.

Il milanese Carlo D'Agostino è
stato arrestato nei giorni scorsi
a Milano su mandato di cattura
emesso dal procuratore di Ivrea.
Stamane, di fronte al magistra-
to, assistito dall'avvocato Renato
Chabod, D'Agostino ha parzial-
mente ammesso la propria re-
sponsabilità: avrebbe riferito di
essere l'unico responsabile, ta-
cendo invece il nome di even-
tuali complici per quanto riguar-
da la complessa catena dell'or-
ganizzazione internazionale di re-
clutamento, che avrebbe radici
in diverse località dell'Africa.

Il giudice Fazio ha emesso
mandato di cattura anche nei
confronti di Aldo Pasceddu, 25
anni, attualmente detenuto pres-
so le carceri francesi. E' stata
presentata richiesta di estradi-
zione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 10-7-73

L'industria siderurgica USA in crisi dalla richiesta

L'industria siderurgica americana, dopo sei mesi di lavoro a pieno regime, comincia a chiedersi per quanto tempo ancora gli uomini e i macchinari potranno resistere ad un simile ritmo di produzione. Per molti altiforni si avvicina il tempo della sostituzione dei rivestimenti interni in refrattario e sarà quindi inevitabile un calo della produzione. Anche le consegne diminuiranno leggermente nel secondo semestre di quest'anno, sebbene la domanda di acciaio continui ad essere molto alta. Una parte dei prodotti ha dovuto essere prelevata dalle scorte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

10-X-73

"Cgil e Cgt disponibili al "Sindacato europeo"

Bruxelles, 9 luglio.

(r.p.) I sindacati comunisti italiani e francesi sono pronti a discutere l'unificazione dell'organizzazione dei lavoratori europei, ma attendono un'iniziativa della Confederazione europea dei sindacati per arrivare su posizioni comuni sulla politica sociale della Comunità europea. Questo il succo di una lettera riservata indirizzata dai signori Calderara e Neroni, della segreteria del comitato europeo della Cgil e della Cgt, all'inglese Victor Feather, presidente della Ces, alla quale aderiscono anche la Uil e la Cisl. Gli inglesi vedono di buon occhio l'unione sindacale europea, ma i sindacati tedeschi sono quanto meno perplessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di Milano

del 10-7-73

Ritaglio dal Giornale

Della Savia sarà estradato in Italia?

BONN, 9 luglio

La corte costituzionale federale ha fatto fare un altro passo verso l'estradizione in Italia all'anarchico Ivo Della Savia il cui nome è stato fatto dalle autorità inquirenti italiane in relazione alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. La corte ha respinto infatti un ricorso opposto dai difensori del ventisettenne anarchico contro la sentenza con cui un mese fa l'alta corte di Francoforte aveva decretato la sua estradizione in Italia. La decisione finale sulla sorte di Della Savia, che si era allontanato dall'Italia poche settimane dopo l'attentato ed è stato arrestato a Francoforte nel dicembre dello scorso anno, spetta ora al governo federale di Bonn: esso dovrà stabilire se concedere o no asilo politico al giovane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **10-7-73**

Peschereccio termolese catturato in Tunisia

CAMPOBASSO, 9 luglio
Il più grande motopeschereccio della marineria di Termoli, l'«Oliviero I» di 130 tonnellate di stazza lorda è stato sequestrato da una motovedetta militare tunisina mentre stava pescando nel canale di Sicilia al largo di Biserta.

Dalle notizie giunte telefonicamente all'armatore Crema, proprietario del natante che si trova nel porto di Biserta, risulta che nessun danno ha subito l'equipaggio mentre sono in corso trattative con le autorità tunisine per il rilascio dell'«Oliviero I».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

10-7-73

Rivendicata dal partito di governo

Inchiesta sulle società multinazionali in Australia

I laburisti australiani intendono controllare gli effetti dei monopoli stranieri sulla sovranità nazionale e la politica economica del paese

CAMBERRA, 9

Il governo laburista australiano intende svolgere una vasta indagine sulle attività multinazionali. La proposta è contenuta in un rapporto che verrà sottoposto dal ministro laburista Clyde Cameron alla conferenza federale del partito che inizia oggi. La conferenza è l'autorità suprema del partito e può impartire direttive al governo.

L'indagine potrebbe colpire anche le società automobilistiche americane che operano in Australia. Cameron, che recentemente ha criticato la Ford Motor Co. per uno scio-

pero svoltosi presso lo stabilimento di Broadmeadows nello Stato di Victoria, chiederà che l'indagine determini gli effetti delle società multinazionali sulla sovranità nazionale, sull'organizzazione interna, sulla programmazione degli investimenti e sulla politica economica del Paese.

I delegati alla conferenza ritengono che Cameron verrà appoggiato dal primo ministro Gough Whitlam, che recentemente ha criticato la General Motors per un aumento ingiustificato dei prezzi degli autoveicoli sul mercato australiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Roma

10-7-73

Ritaglio dal Giornale

di

del

Pescatori: proposta CEE per la pensione a 55 anni

BRUXELLES, 9. — Una proposta per assicurare ai marinai pescatori la pensione a 55 anni è stata formulata dal Comitato paritetico per i problemi sociali nel settore della pesca presso la Comunità Economica Europea. Il comitato, di cui fanno parte rappresentanti dei pescatori, delle cooperative e degli armatori, ha sollecitato una rapida approvazione del progetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GLOBO** di **Roma** del **10-7-73**

SVIZZERA

Severe misure

Berna riduce il numero dei lavoratori stranieri

GINEVRA, 9. — Il governo elvetico ha notificato il testo del decreto legge relativo alla « limitazione del numero degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa » cioè la mano d'opera straniera.

Questa nuova regolamentazione che entrerà in vigore alla data del 15 corrente, parte dalla constatazione che se il numero dei lavoratori stranieri annuali e domiciliati si è praticamente stabilizzato (il totale di queste due categorie era di 595.250 unità a fine aprile, con un aumento di appena lo 0,1 per cento, si è registrata invece un certo aumento nelle due categorie degli « stagionali » e dei cosiddetti « frontalieri ». Tenuto conto anche di queste due ultime categorie, il totale dei lavoratori stranieri era infatti a fine aprile di 844.395,

Nelle sue considerazioni il Consiglio federale sottolinea il

fatto che anche le due categorie degli stagionali e dei frontalieri contribuiscono all'« info-restieramento » della Svizzera: gli stagionali, perché entro certi limiti fruiscono della facoltà di essere trasformati in lavoratori annuali; i frontalieri, perché tra essi s'insinuano dei falsi « pendolari » i quali rientrano al loro domicilio soltanto a fine settimana e non quotidianamente. Ciò premesso la nuova regolamentazione fissa le misure seguenti:

A) Il numero dei lavoratori annuali ammessi a venire in Svizzera nei prossimi 12 mesi è ridotto da 20 mila a 10 mila.

B) Il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo dal 1. ottobre 1973 al 30 settembre 1974; in quanto alla loro ripartizione nei singoli rami industriali, essa è lasciata alla competenza dei singoli can-

toni; infine, per mantenere al livello più basso, il numero delle possibili trasformazioni in lavoratori annuali soprattutto per quanto riguarda l'edilizia, i nuovi stagionali di questo ramo non potranno entrare in Svizzera che una sola volta a partire dal 1. aprile di ogni anno.

C) Pur rinunciando a fissare un contingente massimo per i « frontalieri », la nuova regolamentazione tende ad eliminare radicalmente i « falsi pendolari »: in tale ordine d'idee è formalmente esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera a lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico; d'altra parte la loro attività in Svizzera è limitata rigorosamente ai centri svizzeri situati in prossimità della frontiera, e l'obbligo del ritorno quotidiano oltre confine dovrà essere osservato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **10-7-73**

Gli italiani sono oltre 400 mila

Svizzera: blocco parziale per i lavoratori stranieri

Berna, 9 luglio. (l. f.) A Berna sono stati divulgati oggi i principali particolari del nuovo decreto federale sulla manodopera straniera. Le misure varate dal governo svizzero in sostituzione del decreto del 21 aprile 1971 mirano essenzialmente ad un rafforzamento della politica di stabilizzazione del numero dei lavoratori esteri che attualmente sono circa 603 mila (oltre 400 mila sono di nazionalità italiana).

Il decreto che entrerà in vigore il 15 corrente prevede una drastica riduzione dell'ammissione di nuovi contingenti di operai appartenenti alla categoria degli annuali. Infatti i nuovi permessi di lavoro per chi emigra per la prima volta verso la Svizzera vengono ridotti da 20 a 10 mila all'anno. Per non compromettere in alcun caso l'esito della politica di stabilizzazione il governo di Berna ha anzi deciso di ammettere, in un

primo tempo, soltanto una quota di 5 mila unità.

Il parziale blocco dell'assunzione di nuovi lavoratori stranieri consentirà alle autorità elvetiche di liberalizzare la procedura per il passaggio degli stagionali nella categoria degli annuali. Entro il corrente anno, precisa un comunicato ufficiale del Dipartimento di Giustizia e Polizia, circa 13 mila stagionali, in grandissima parte italiani, diventeranno annuali. In tal modo la Svizzera comincia ad applicare gli accordi conclusi con Roma per una soddisfacente soluzione del problema dei «falsi stagionali» ossia di coloro che pur svolgendo attività continuative in territorio elvetico erano stati esclusi dai benefici derivanti dallo statuto riservato agli annuali.

Inoltre il governo ha deciso di limitare l'ammissione degli stagionali ossia degli stranieri autorizzati a lavorare in Svizzera per nove mesi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERE
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 10-7-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

di Roma

del 10-7-23

Ritaglio del Giornale

«Bivacco» in stazione per 5000 italiani

BRUXELLES — Da sabato, e cioè per quasi 48 ore, quasi cinquemila lavoratori italiani in Belgio sono accampati nella stazione di Bruxelles in attesa dei treni che li devono riportare in Italia per le vacanze estive. Sono quasi tutti siciliani. La man-

cata partenza è stata causata, hanno detto le Ferrovie dello Stato, da un disguido: un treno vuoto è andato per errore in Germania invece che in Belgio, ed è stato subito utilizzato dalle ferrovie tedesche: quelle belghe si sono trovate nell'impossi-

bilità di farare subito la falla; da ciò l'enorme ritardo e l'enorme bivacco alla stazione. La situazione ferroviaria è gravissima in tutta Europa, per i grandi movimenti di persone: ma anche per incidenti; la linea del Gottardo è stata bloccata

per due giorni; ieri per tutta la giornata la stazione di Milano è stata paralizzata da un incidente. Tutti i treni merci sono bloccati fino alla mezzanotte di venerdì 13. Nella foto: i nostri emigranti alla stazione di Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** *Lugano* del **11-7-73**

Una vergogna!

In materia di manodopera estera, per il Governo elvetico conta più Schwarzenbach che qualsiasi diritto umano e patto internazionale. Questa la conferma cui si perviene dopo avere esaminato il nuovo decreto che ha emesso il 9 luglio e che porrà in vigore a partire da domenica 15.

Rispetto a quanto già si sapeva in merito poche sono le novità: il numero massimo di stagionali ammessi è stato accresciuto di 2.000 unità, la loro distribuzione nei vari rami della produzione è ora demandata ai Cantoni. Il periodo di attesa per gli annuali nel cambiamento di professione e cantone è stato ridotto da tre a due anni. Queste le novità, per il resto, tutto confermato ed è gravissimo. E' grave particolarmente per il fatto che la maggioranza dei nuovi stagionali che saranno occupati nell'edilizia (e nuovi saranno considerati anche quelli che tornano in Svizzera dopo aver interrotto il soggiorno nel 1972) potranno lavorare nella Confederazione solo a partire dal 1. aprile d'ogni anno e dovranno lasciarla entro e non oltre l'ultimo sabato prima di Natale. Dunque, dopo 8 mesi e tre settimane e ciò sta inequivocabilmente a dire che mai riusciranno a maturare il diritto al passaggio annuale. La cosa è tra l'altro ammessa apertamente: l'agenzia ufficiosa ATS dice infatti pulitamente che la "speciale regolamentazione" per l'edilizia è stata introdotta "nell'intento di mantenere il totale delle trasformazioni al più basso livello possibile".

Così in onta all'accordo sottoscritto con l'Italia che fissa il passaggio dopo aver compiuto 45 mesi di soggiorno in 5 anni e a partire dal 1975 dopo aver collezionato 36 mesi nell'arco di 4 anni.

Questa presa di posizione è semplicemente vergognosa, non fosse che per il fatto che nega a centinaia di migliaia di esseri umani un diritto universalmente riconosciuto: quello di vivere con la propria famiglia. E' arcinoto, poi, che proprio nell'edilizia il lavoro non è assolutamente più di carattere stagionale.

Di chi le colpe di questo abnorme sviluppo della cosa? Grandi sono quelle del Governo italiano che fino ad ora s'è limitato alla più deteriore assistenza nei nostri confronti, che s'è preoccupato prioritariamente di assicurarsi i cosiddetti "sbocchi migratori", che ci ha gratificati della più insignificante tutela. Che farà adesso il nuovo governo? Il minimo che noi si possa pretendere è di vederlo richiedere un incontro con la Svizzera a livello politico e che in tale incontro rivendichi il rispetto dei patti.

Questo è il minimo dei minimi, fermo restando che noi, che tutta l'emigrazione continuerà a battersi per lo smantellamento dell'anacronistico e ingiusto statuto dello stagionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di Lugano del 11-7-73

Con un comunicato del suo Esecutivo

Anche la FSIS condanna il nuovo decreto federale sugli emigrati

L'Esecutivo della FSIS (Federazione socialista italiana in Svizzera) — esaminato il contenuto del nuovo Decreto del Governo federale elvetico sulla manodopera straniera — rileva quanto segue:

- Si tratta di una nuova fase della politica di stabilizzazione, intrapresa dal Governo federale sotto la spinta delle esigenze di ristrutturazione industriale e delle correnti xenofobe interne. Oltre al contingentamento dei lavoratori stranieri con permesso annuale e ad un più severo controllo sui lavoratori frontalieri, l'aspetto più negativo è l'istituzionalizzazione della categoria dei lavoratori stagionali.
- In merito a tale aspetto del decreto, l'Esecutivo della FSIS richiama le pesanti responsabilità del Governo italiano. Si ricorda infatti che la decisione da parte svizzera di impedire il passaggio ad annuali dei lavoratori stagionali — in violazione dell'accordo italo-svizzero del 22 giugno 1972 — fu anticipata in via amministrativa con una circolare della Polizia degli Stranieri del 23 ottobre 1972. Contro tale decisione, nonostante le proteste dell'emigrazione italiana in Svizzera, non ci fu da parte del Governo italiano una ferma presa di posizione. Conseguenza logica di tale dichiarazione di impotenza da parte

italiana è stato il recente Decreto federale le cui conseguenze si faranno pesantemente sentire sulla manodopera italiana in Svizzera la cui condizione di frantumazione sarà esasperata dall'assurda divisione che si è voluta introdurre all'interno della stessa categoria dei lavoratori stagionali.

- Il P.S.I. è impegnato su tale problema in una duplice direzione: in Italia, per inserire tra gli impegni del nuovo Governo una ferma azione a tutela dei lavoratori italiani all'esterno del quadro di una diversa politica dell'occupazione; in Svizzera, per mobilitare le forze politiche e sindacali elvetiche, in particolare il Partito socialista svizzero e l'Unione sindacale svizzera in favore di un riesame della politica federale che abbia in particolare l'obiettivo del superamento dell'anacronistico ed inumano "statuto" dello stagionale.

Questa attività è condotta con il massimo impegno chiamando a una seria unità operativa tutta l'emigrazione democratica al di là di prese o posizioni demagogiche o antisindacali come quelle prese dalle ACLI, dall'UNAIE e dall'UAIS nella riunione del Comitato nazionale d'intesa del 26 maggio us., posizioni che di fatto si richiamavano alla politica conservatrice del nefondo governo Andreotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di **Lugano** del **11-7-73**

Il presidente dell'USS alla Commissione sindacale

Cresce in Svizzera la spinta reazionaria

L'Unione sindacale svizzera (USS) con la riunione della sua Commissione centrale del 29 giugno scorso, ha preso in esame anche l'andamento più generale della situazione politica elvetica e ha tratto conclusioni che non possono non preoccupare tutti i lavoratori e quindi portarli a serrare più di sempre le file.

Ezio Canonica, presidente dell'USS, ha affermato che negli ultimi tra mesi s'è dovuto constatare un congelamento dei fronti sia in materia politica che in quella sindacale, congelamento che si rivela non solo attraverso le più svariate tensioni, ma anche in atteggiamenti apertamente reazionari del padronato. A convalidare questa tendenza — ha detto Canonica — vi sono fatti inequivocabili:

1) il dibattito al Consiglio nazionale (Camera) sull'iniziativa socialista per una pensione popolare, ha dimostrato che le forze possenti sono attualmente all'opera per combattere il sistema delle rendite previsto, nel quadro del secondo pilastro assicurativo, per la previdenza di vecchiaia, sulla base dei principi pubblicati a suo

tempo dal Consiglio federale che concedono la preminenza a quello delle prestazioni degli assicurati; 2) il Consiglio degli Stati (Senato) ed in seguito anche il Nazionale hanno demolito in parte gli sforzi dell'USS per un aggiornamento progressista dell'assicurazione contro la disoccupazione; 3) il Consiglio degli Stati ha talmente sminuita la portata del progettato articolo sulla congiuntura che la sua efficacia potrà risultare fortemente compromessa; 4) la nuova regolamentazione sul problema degli emigrati secondo Canonica porterebbe "abbondante acqua al mulino di Schwarzenbach"; 5) la classe padronale ha respinto la proposta di parte sindacale di creare una speciale commissione per elaborare una regolamentazione da applicare nei casi di chiusure di aziende; 6) il Comitato centrale dell'associazione padronale ha opposto un rifiuto talmente deciso all'iniziativa sindacale sulla partecipazione alle decisioni da dover essere considerato anche quale tentativo di intimidazione nei confronti del governo per impedire qualsiasi ricerca di formule di compromesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di *Lupano* del **11-7-73**

145.000 firme raccolte per difenderci dai padroni di casa

Una dimostrazione di quanto sia necessaria ed urgente in Svizzera una regolamentazione nel campo degli affitti. L'abbiamo avuta la settimana scorsa con l'annuncio del notevole successo che ha avuto la raccolta di firme attorno ad una iniziativa popolare lanciata da diverse associazioni, fra cui il "Movimento popolare delle famiglie" e la "Federazione dei locatari della Svizzera francese".

Il 30 giugno sono state infatti consegnate alla cancelleria federale ben 145.000 firme di cittadine e cittadini elettori con le quali si chiede di modificare la Costituzione allo scopo di impegnare il parlamento a varare delle disposizioni di legge per la protezione degli inquilini contro gli affitti esosi ed abusivi troppo spesso richiesti dai proprietari immobiliari.

La situazione nel campo degli alloggi è in tutta la Svizzera a dir poco drammatica. Oramai per un appartamento per una famiglia media i prezzi sono da 800/900 franchi al mese in avanti, con punte che possono arrivare anche al doppio di queste cifre nelle grandi città. Dal 1966 ad oggi gli affitti sono aumentati in media del 65 per cento e costituiscono di gran lunga il fattore più importante nella corsa all'aumento del costo d'la vita.

La legge attualmente in vigore dà sì all'inquilino qualche possibilità di difesa, ma cosa da poco. Essa infatti prescrive che è l'inquilino che è tenuto a ricorrere contro aumenti del canone che ritiene ingiustificati. Purtroppo sono pochissimi quelli che vi fanno ricorso, forse per ignoranza della legge o per timore, trovandosi di fronte ad una penuria generale di alloggi, di dovere presto o tardi pagare lo scotto per il proprio coraggio.

L'iniziativa ora presentata a Berna tende a rovesciare questa situazione: dovrebbe essere il proprietario dell'immobile a chiedere all'autorità il permesso di aumentare il canone di affitto. E l'autorizzazione dovrebbe essergli negata salvo che riesca a dimostrare che il reddito che ne trae non gli consente di coprire le spese effettive e garantirgli una equa rendita del capitale investito. Questo il principio ispiratore dell'iniziativa, che però prevede del cambiamento di proprietà dell'immobile, dell'affitto di nuove costruzioni ecc.

Non c'è dubbio che azioni di questo genere hanno tutta la nostra simpatia. Sanno troppo bene i nostri lettori quali prezzi paga l'emigrazione sul piatto della speculazione immobiliare, quanti e quali abusi vengono ogni giorno consumati contro i lavoratori stranieri costretti spesso, pur di avere una camera od un appartamento, a subire prezzi vergognosi. Qualsiasi azione tesa quindi a proteggere i locatari non può che avere il nostro incontrastato appoggio e quello di tutti i lavoratori emigrati.

B.N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE ITALIANA

di *Lugano*

del *11-7-73*

Grossa notizia dal Convegno di Zurigo sul diritto allo studio

Promossi a Milano tutti gli emigrati preparati dall'ECAP per gli esami di terza media

12 lavoratori-studenti che da tre anni frequentavano i corsi professionali dell'ECAP-CGIL di Zurigo-Oerlikon si sono contemporaneamente preparati anche per gli esami di licenza di terza media. 12 presentati, 12 promossi.

Un notevole successo che è stato possibile non solo grazie all'impegno di questi lavoratori (avevano lezione praticamente ogni sera più il sabato mattina) ma anche grazie alle conquiste che in Italia il movimento dei lavoratori-studenti (che lì riguarda decine di migliaia di lavoratori) ha saputo ottenere: commissioni speciali di esami (non tanto per rendere più facili questi ultimi) che tengano conto del programma particolare presentato da questi lavoratori, programma non astratto dalla propria realtà come (purtroppo) devono ancora presentare i ragazzini che si presentano agli stessi esami, ma programma strettamente legato alla propria realtà di lavoratori. Naturalmente anche tutto il corso di Zurigo è stato impostato in questo modo: così tra le "materie" d'esame troviamo per esempio la "Convenzione dell'industria delle macchine e della metallurgia" oppure "gli emigrati e la scuola".

Il terzo Convegno ECAP-CGIL, tenutosi al Centro-ECAP di Zurigo-Oerlikon il 29 giugno-1. luglio, sul tema "I lavoratori emigrati e il diritto allo studio", ha cercato di fare il punto sulla situazione. In Svizzera ci sono circa 200 mila lavoratori italiani in gruppi di età compresi tra i 15 e i 34 anni che non sono in possesso della licenza di terza media. Da dati parziali, risulta che quest'anno in Svizzera circa 200 lavoratori si sono presentati agli esami: purtroppo non abbiamo ancora i risultati definitivi dei promossi. E' inoltre da dire che in tutte le altre località i lavoratori-studenti hanno seguito i programmi ministeriali, completamente avulsi dalla loro realtà di lavoratori e di emigrati.

Per ridare quindi a queste centinaia di migliaia di lavoratori quel diritto allo studio di cui sono stati defraudati è necessario un massiccio impegno finanziario del ministero Affari Esteri che finora è intervenuto in

questo settore in maniera veramente irrisoria: nel corso del convegno abbiamo visto che se solo l'ECAP-CGIL vorrà allargare a cento lavoratori questo diritto allo studio, l'Ente avrà una spesa di 33.000 franchi. Se però si calcolano (com'è giusto) anche le spese sostenute dagli allievi (cioè la perdita di salario della settimana di esami) le spese ammonteranno per 100 allievi a 102.000 franchi.

Il dott. Alberigo, responsabile del settore formazione professionale dell'Ambasciata d'Italia a Berna ha detto che se si presenteranno a tempo (cioè entro il mese di ottobre) i

preventivi, i corsi riceveranno un contributo dal ministero Affari Esteri (MAE) secondo quanto prevede la legge 153.

E' stata inoltre presentata la possibilità di ottenere per i lavoratori studenti il titolo di studio corrispondente al secondo istituto tecnico superiore, qualora i corsi di terza media si svolgano in concomitanza ai corsi di formazione professionale.

Un altro problema da affrontare a breve scadenza sarà quello del diritto alla formazione pagata dai datori di lavoro. In Italia i metalmeccanici hanno conquistato il diritto alle 150 ore dopo lunghe lotte.

In Svizzera i sindacati hanno già preparato e posto in discussione un'

ampia piattaforma rivendicativa tendente ad ancorare alla Costituzione il diritto alla formazione. Per quanto riguarda la formazione professionale vera e propria (non si è quindi ancora superato il vecchio concetto di formazione di base separata da quella professionale) esiste in pratica la possibilità di frequentare corsi professionali sovvenzionati dai fondi paritetici di solidarietà. Questa possibilità non è però, almeno per il momento contenuta nei contratti di lavoro, che non prevedono delle ore pagate per la formazione. Si tratta quindi di far avanzare questo diritto per il quale del resto anche i lavoratori emigrati pagano già una parte di contributi.

R.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di **Lugano** del **11-7-73**

Paghiamo assieme, ma poi decido io...

Negato dai bernesi agli emigrati il diritto di voto in materia parrocchiale

Dio è anche lui bernese? E' questa la domanda, ironica ma nel fondo molto amara, che si è posta un giornalista della Svizzera francese commentando il risultato della votazione popolare svoltasi domenica 1. luglio nel Canton Berna e che aveva per oggetto la concessione agli stranieri domiciliati del diritto di voto sui problemi parrocchiali.

Il risultato, come tutti sapranno, è stato negativo: 68.000 bernesi hanno votato no, 59.000 hanno detto sì. Se la posta in gioco non era delle più importanti (tant'è che solo il 22 per cento degli aventi diritto ha partecipato alla votazione), essa era comunque molto significativa: si trattava di permettere agli stranieri domiciliati nel Cantone (circa 27.000) di prendere parte attiva alla vita delle comunità religiose, cioè di allargare anche a loro il diritto di voto sui problemi della vita della parrocchia. E su questo erano d'accordo (ufficialmente) tutti o quasi. La legge era

stata approvata all'unanimità dal governo e dal parlamento del Cantone ed avrebbe potuto entrare in vigore se non ci fosse stata l'opposizione della solita "Azione Nazionale contro l'inforestieramento" che ne chiese la verifica tramite consultazione popolare. E qui i "nazionalazionisti" hanno avuto la meglio, anche grazie allo scarso impegno profuso dagli altri settori politici nel mobilitare gli elettori favorevoli.

Così gli xenofobi hanno "fermato" l'avanzata degli stranieri nel Canton Berna, hanno dimostrato che perfino in Chiesa, a cospetto del Cristo e malgrado i suoi insegnamenti, il passaporto che si ha in tasca conta!

Ma la cosa che non finisce di stupirci è un'altra. Anche nel Canton Berna, come in molti altri, il pagamento dell'imposta parrocchiale (Kirchensteuer), è obbligatorio per tutti coloro che ad una delle chiese aderiscono, e ciò è ovviamente il caso per la gran maggioranza degli italiani.

Cioè in altre parole: quando si tratta di pagare, Dio è di tutti, se invece si tratta di amministrare il patrimonio, materiale o spirituale, allora è solo ed esclusivamente bernese!

Questa storia, poi, dell'imposta parrocchiale, sta venendo fuori anche nel Cantone di Basilea-città. Entro l'autunno infatti gli elettori (basilesi naturalmente!) di questo "Halbkanton" dovranno approvare una nuova legge per il conferimento dello statuto giuridico quale ente pubblico alle comunità religiose. Cosicché anche qui se la legge passerà, automaticamente sarà reso obbligatorio (e da prelevare tramite lo Stato) il pagamento dell'imposta parrocchiale, naturalmente per quelli che alla Chiesa continueranno ad aderire. Ma anche qui la decisione sarà presa solo da cittadini svizzeri. Ed anche qui, trattandosi in primo luogo di decidere di far pagare gli stranieri, c'è da scommettere che in questa circostanza la Chiesa sarà di tutti!

Fra gli emigrati italiani e spagnoli di Basilea (sarebbero circa un terzo di tutti i cattolici qui domiciliati) si va diffondendo in queste settimane un forte senso di disagio. Ci si rende conto che quanto si sta preparando è

in primo luogo l'assalto alle percentuali delle tasse che lo Stato aggiungerebbe a quelle che già si pagano, da consegnare agli amministratori (naturalmente basilesi!) dei beni patrimoniali del Padretemo.

I risultati della votazione di Berna ("il voto più razzista, xenofobo e acristiano che una parte del popolo svizzero abbia espresso finora", ha scritto il quotidiano cattolico "Popolo e Libertà" di Bellinzona), pur così evidentemente negativo, può comunque contribuire a far aprire gli occhi su quanto si sta preparando altrove!

Proprio sulla base dei risultati verificatisi il primo luglio a Berna, anche quello che si sta preparando a Basilea non dovrà passare inosservato. E' nell'interesse del mondo cattolico, quello realmente preoccupato della salvezza dei valori spirituali della Chiesa, porre in discussione i legami tra Stato e Chiesa a livello amministrativo. E lo è anche nell'interesse dei contribuenti senza diritti, cioè degli emigrati, se non altro per dimostrare che non sono poi così grulli come da parte di alcuni si finge di credere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' ERO

di

San Gallo

del

11-7-73

Nuovo decreto sulla manodopera estera

Nella sua ultima seduta prima delle ferie il Consiglio federale si è occupato tra l'altro del nuovo decreto sulla manodopera estera, che è stato illustrato lunedì nel corso di una conferenza stampa a Berna dal consigliere federale Ernst Brugger.

Le grandi linee del progetto governativo in materia di immigrazione si conoscevano già in quanto erano state sottoposte all'attenzione dei cantoni, delle organizzazioni economiche e sindacali e dei partiti. Come tutti sanno, le reazioni sono state diverse: alcuni vorrebbero che il blocco dell'immigrazione fosse applicato con maggior rigore; altri vorrebbero la riduzione o addirittura il rimpatrio in massa degli stranieri e delle loro famiglie; altri ancora una maggiore flessibilità ed eccezioni per determinati settori economici. Infine c'è chi denuncia il fatto che i diretti interessati, gli immigrati, non sono stati neppure consultati e che la politica migratoria si basa soltanto su cifre e percentuali, senza alcuna considerazione per il lato sociale e umano. Il nuovo decreto, che entra in vigore il 15 luglio e rappresenta una riconferma della politica di stabilizzazione perseguita dal governo svizzero, riguarda gli annuali, gli stagionali e i frontalieri.

Il contingente dei nuovi lavoratori annuali è stato dimezzato da 20 mila a 10 mila. Di più, il Consiglio federale concederà per il momento non più di 5000 mila autorizzazioni all'immigrazione di nuovi annuali.

L'innovazione più importante concerne gli stagionali: per il periodo dal primo ottobre 1973 al 30 settembre 1974 dovranno essere non più di 192 mila di-

stribuiti fra i vari cantoni e quindi fra i diversi settori economici, in particolare edilizia e industria alberghiera. Non ci saranno più «falsi» stagionali. Secondo la nuova regolamentazione i nuovi stagionali non potranno restare in Svizzera per più di nove mesi all'anno e non potranno quindi avanzare alcun diritto per quanto concerne il richiamo delle famiglie. I vecchi stagionali potranno invece chiedere il permesso annuale dopo 45 mesi di lavoro in Svizzera (nove mesi all'anno).

Il governo continua a rinunciare a una limitazione numerica dei frontalieri; ma anche i «falsi» frontalieri (coloro che ritornano oltre confine soltanto per il fine settimana) non saranno ammessi. D'ora in poi dovranno essere domiciliati da almeno sei mesi nei comuni italiani di frontiera.

Nell'illustrare il nuovo decreto federale Brugger ha detto che non si tratta di una soluzione ideale, che non si possono correggere con un regolamento e subito vent'anni di errori nello sviluppo economico del paese. Tuttavia una seria politica di stabilizzazione dovrebbe portare nel tempo alla riduzione, entro limiti ragionevoli, delle conseguenze di tali errori. L'ambasciatore Albert Gröbel, responsabile della politica migratoria elvetica, ha sottolineato che non si potevano rispettare tutti i desideri e in modo particolare quelli radicalmente restrittivi avanzati dall'Azione nazionale e dai repubblicani.

E il governo di Roma? Per ora si è limitato a disertare la riunione della commissione mista, prevista per il 4 luglio. E il nuovo centro-sinistra non ha ancora le spalle abbastanza solide perché possa essere ripreso il dialogo con la controparte elvetica...

S.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia* **EUROPE** di **Bruxelles** del **11-7-73**

LA CONFEDERATION MONDIALE DU TRAVAIL ESTIME QUE LE CONSEIL EST RESPONSABLE DE L'ANNULATION DE LA CONFERENCE TRIPARTITE

BRUXELLES (EU), mardi 10 juillet 1973 - Le Comité de l'Organisation Européenne de la Confédération Mondiale du Travail (OE/CMT) s'est réuni à Bruxelles les 5 et 6 juillet sous la présidence de M. Houthuys. A cette occasion, il a déploré que la conférence tripartite qui devrait se tenir les 28 et 29 juin à Luxembourg ait dû être renvoyée. Le Comité estime que le Conseil a agi à l'encontre des intérêts des travailleurs en s'obstinant à refuser aux syndicats les plus représentatifs au niveau européen le droit de déterminer la composition de la délégation syndicale à cette conférence.

Le Comité de l'OE/CMT a ensuite discuté les travaux de son Bureau Exécutif aux sujets des "Orientations du programme d'action sociale" présentées par la Commission (notre Bulletin du 24 et du 28 février dernier). Voici les principales conclusions du Comité.

Pour l'OE/CMT, la question principale est celle de savoir s'il existe une volonté politique à tous les niveaux et des mécanismes institutionnels adéquats pour sortir, en matière de politique sociale, des déclarations d'intention. L'OE/CMT estime en outre que le progrès social doit être considéré comme un objectif pour l'ensemble des politiques communautaires et que tout le développement communautaire doit être conditionné par la politique sociale.

1. Politique de l'emploi. La politique de l'emploi doit s'efforcer de traduire dans les faits le droit au travail pour tous. Puisque toute réalisation d'une politique communautaire de l'emploi passe par les institutions et leurs moyens, il serait souhaitable d'élargir les compétences du Comité Permanent de l'emploi et d'augmenter les moyens d'action du Fonds Social Européen.

2. Politique régionale. Le développement de la politique régionale, selon l'OE/CMT ne peut plus être considéré seulement comme une mesure économique et financière mais devrait surtout exprimer un choix politique, des priorités et des décisions capables de résoudre les disparités régionales. Pour ce qui concerne le Comité de développement régional, l'OE/CMT réclame la participation des organisations syndicales européennes à l'élaboration des politiques de coordination mises en oeuvre dans ce Comité.

3. Amélioration des conditions de vie et de travail. Le libre jeu des mécanismes du marché n'a pas pu réaliser l'amélioration continue des conditions de vie et de travail. L'OE/CMT demande une politique efficace tendant à améliorer et à corriger la répartition des revenus et une amélioration des conditions de travail (travail à la chaîne, rythme du travail, rendement, salaires, etc). En fait, il s'agit de combattre toute tendance à la "déshumanisation" du travail et cela notamment en créant des rapports plus équitables entre les employeurs et les travailleurs au sein de l'entreprise.

4. Participation et démocratisation. La démocratisation de la Communauté européenne dépendra en grande partie de la participation des travailleurs au développement de l'entreprise. L'OE/CMT demande des garanties pour le libre exercice du droit syndical au sein de l'entreprise, la reconnaissance des syndicats en tant que porte-parole des travailleurs dans l'entreprise et une plus grande influence des travailleurs sur la vie économique et sociale. Enfin, l'OE/CMT estime que les comités paritaires par branche, dont elle soutient le développement, doivent constituer un forum de concertation entre les employeurs et les travailleurs



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia **EUROPE** di **Bruxelles** del **11-7-73**

LES SYNDICATS CGIL/CGT PRECONISENT UNE POSITION SYNDICALE
UNIQUE AU SUJET DU PROGRAMME D'ACTION SOCIAL DE LA C.E.E.

BRUXELLES (EU), mardi 10 juillet 1973 - Les secrétaires du Comité de liaison des syndicats CGT/CGIL, M. Calderra et M. Meroni, ont envoyé une lettre au Président de la Confédération Européenne des Syndicats (CES), M. Feather, dans laquelle ils proposent que les syndicats représentatifs au niveau européen - c'est-à-dire la Confédération Mondiale du Travail (CMT), la CES et la CGT/CGIL - se rencontrent dans le but d'aboutir à une position commune des syndicats vis-à-vis de l'élaboration d'un programme d'action sociale pour la CEE. Les secrétaires expliquent leur attitude par le fait qu'en dépit de la déclaration du Sommet de Paris sur l'élaboration d'une politique sociale communautaire, les Gouvernements et le patronat ne semblent pas disposés à activer la réalisation d'un programme d'action sociale. Il appartient donc au mouvement syndical de sortir les consultations sur le programme social de l'impasse actuelle.

"L'élaboration et la défense en commun d'un programme d'action social, affirme la lettre, nous apparaît comme étant le seul moyen de nature à surmonter les obstacles que dressent et que continueront de dresser le patronat et les gouvernements".

La lettre a été adressée aussi, pour information, à M. Houthuis, secrétaire général de la CMT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia **AGIT**

di

Roma

del

11-7-73

SONO INIZIATE LE COLONIE ESTIVE PER I FIGLI DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO. - E' giunto a Cesenatico (Forlì) il primo gruppo di bambini che, provenienti da Colonia, prendono parte al programma di colonie estive patrocinato dal Ministero degli Esteri-Direzione Generale Emigrazione e Affari sociali. Entro luglio e agosto numerosi altri ragazzi - per un totale di 5.376 unità - verranno in Italia da Francia, Austria, Svizzera, Repubblica Federale di Germania, Lussemburgo, Belgio, Gran Bretagna, Tunisia e perfino dal Canada. Per la prima volta quest'anno, in via sperimentale parteciperanno infatti al programma in parola 10 bambini residenti a Montreal. Essi per 28 giorni saranno ospiti della colonia marina di Sabaudja (Latina) gestita dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali (A.A.I.), presso la quale potranno fruire di una vacanza sicuramente salubre ed interessante che oltre a porli in contatto con i coetanei residenti in Patria permetterà loro di godere della particolare attenzione che l'A.A.I. suole riservare ai suoi piccoli ospiti dei centri di soggiorno marini - situati lungo le coste adriatica, tirrenica e jonica - e montani: Montalbieri (Vicenza) Ampezzo (Udine) Norcia (Perugia). La realizzazione del programma - riferisce l'Agit - è affidata, oltre che all'A.A.I., alla Caritas Italiana la quale - in via eccezionale - ha accettato di sovrintendere e di coordinare l'operato di alcune Opere Diocesane di Assistenza che gestiranno un notevole numero di colonie marine con sede in Cesenatico, Villamarina di Cesenatico, Fano, Gatteo a Mare, Ischia Marina di Grottammare. La Croce Rossa Italiana e le ACLI-Padova metteranno a disposizione le consuete colonie di Jesolo e di Cesenatico Villamarina. Il COES (Centro Orientamento Emigranti Siciliani) accoglierà nella colonia marina di Cinisi (Palermo) bambini provenienti da Basilea e da Lione. La Fondazione Figli Italiani all'Esteri ospiterà circa 950 bambini nella propria colonia "Le Navi" di Cattolica (Forlì). (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

agenzia **AGIT**

di

Roma

del

11-7-73

AGIT-EMIGRAZIONE

LA VII SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

— Mentre l'Agenzia è in spedizione inizia a Roma la VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Al riguardo - riferisce l'Agit - l'ultimo numero del "Notiziario Emigrazione" ricorda che, in preparazione di detta sessione la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali ha preso in considerazione i documenti conclusivi presentati dai membri delle quattro Commissioni per aree geografiche al termine dei lavori svoltisi tra il febbraio e l'aprile di quest'anno, rispettivamente a Bruxelles (26-28 febbraio), a San Paolo (13-15 marzo), ad Addis Abeba (29-31 marzo) e a Roma (10-12 aprile). E' stata predisposta una documentazione inerente essenzialmente ai problemi generali di maggior rilievo e riportante in sintesi tanto le direttive generali quanto le realizzazioni di principale interesse del periodo più recente. Il primo posto spetta ai problemi concernenti la struttura ed il funzionamento dello stesso Comitato Consultivo: struttura e funzionamento peraltro delineati e definiti tuttora dalla legge 15 dicembre 1971, n. 1221. Seguono i problemi della tutela giuridica relativi all'italiano all'estero, tra i quali meritano citazione la recente azione in seno al Consiglio d'Europa; le Convenzioni consolari bilaterali; l'assistenza giudiziaria, l'estradizione, il riconoscimento di sentenze in campo civile e commerciale; l'esenzione della legalizzazione; la trascrizione automatica in Italia degli atti dello Stato civile. E ancora: accordi diretti a regolare il servizio militare di giovani in possesso di doppia cittadinanza; azione nell'area comunitaria allargata per una adeguata politica sociale europea; applicazione dell'art. 7 del Regolamento CEE n. 1612/68, specie per quanto riguarda il godimento dei "vantaggi sociali"; andamento delle trattative con la Svizzera; accordi bilaterali di sicurezza sociale; caratteristiche della parità di trattamento nei Paesi di prevalente formazione anglo-sassone e nei Paesi dell'America Latina. Di non minore importanza i problemi relativi alla cittadinanza e alla naturalizzazione, tra cui le formulazioni tecniche di modifica alla legge n. 555 del 1912 sulla cittadinanza; quelli inerenti all'assistenza scolastica e alla formazione professionale, nonché alla sicurezza sociale specie nei Paesi CEE, con relative sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità Europee. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

11-7-73

ANSA 138/3 - PREMIATI I GIORNALISTI ITALIANI ALL'ESTERO -

ROMA 11 LUG (ANSA) - IL COMITATO ESECUTIVO DELLA F.M.S.I.E., RIUNITOSI IN ROMA, HA PROCLAMATO I SEGUENTI GIORNALISTI MEMBRI D'ONORE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: GIULIO DE MORO, DECANO DEI GIORNALISTI ITALIANI ALL'ESTERO, USA; ANGELO BARBIERI, ETIOPIA; CAMILLO CARLI, CANADA; ANTONIO CATALDO, ARGENTINA; DAVIDE FOSSA, ARGENTINA; GIACOMO GRILLO, USA; LINO MANOCCHIA, USA; VANNI BUSCEMI MONTANA, USA; FRANCO PATTARINO, VENEZUELA; MEDARDO SALVIONI RIZZONI, CILE; GAETANO VUERICH, ETIOPIA; P. PIERO ILLARI, ARGENTINA.

LA CONSEGNA DEGLI ATTESTATI AVVERRA' IN ROMA NEL PROSSIMO AUTUNNO IN OCCASIONE DEL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DEI MEZZI AUDIO-VISIVI ITALIANI ALL'ESTERO.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il taglio del Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **14-7-73**

Nuove restrizioni in Svizzera colpiscono i lavoratori italiani

Il numero annuale degli stagionali e pendolari non dovrà superare le 10 mila unità

Ginevra, 10 luglio.

Le misure contenute in un nuovo decreto legge del governo elvetico («limitazione del numero degli stranieri esercitanti una attività lucrativa», dice il titolo del provvedimento) rappresentano un giro di vite all'attività degli italiani che lavorano in Svizzera.

Le restrizioni entreranno in vigore il 15 luglio e partono dalla premessa che il numero dei lavoratori stranieri annuali e domiciliati si è praticamente stabilizzato (il totale di queste due categorie era di 595.250 unità a fine aprile, con un aumento di appena lo 0,1 per cento); si è registrato invece un certo aumento nelle due categorie degli «stagionali» e dei cosiddetti «frontalieri». Tenuto conto anche di queste due ultime categorie, il totale dei lavoratori stranieri era infatti a fine aprile di 844.395, con un aumento dello 0,2 per cento.

Nel decreto legge si sottolinea il fatto che anche le due categorie degli stagionali e dei frontalieri contribuiscono all'«inforestieramento» della Svizzera: gli stagionali, perché entro certi limiti fruiscono della facoltà di essere trasformati in lavoratori annuali; i frontalieri, perché tra essi s'insinuano dei falsi «pendolari» i quali rientra-

no al loro domicilio soltanto a fine settimana e non quotidianamente.

La nuova regolamentazione fissa le misure seguenti:
a) il numero dei lavoratori annuali ammessi a re-

carsi in Svizzera nei prossimi 12 mesi è ridotto da 20 mila a 10 mila;

b) il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo dal 1 ottobre 1973 al 30 settembre 1974; in quanto alla loro ripartizione nei singoli rami industriali, essa è lasciata alla competenza dei singoli Cantoni; infine, per mantenere al livello più basso, il numero delle possibili trasformazioni in lavoratori annuali soprattutto per quanto riguarda l'edilizia, i nuovi stagionali di questo ramo non potranno entrare in Svizzera che una sola volta a partire dal 1° aprile di ogni anno;

c) pur rinunciando a fissare un contingente massimo per i frontalieri, la nuova regolamentazione tende ad eliminare radicalmente i «falsi pendolari»: in tale ordine d'idee è formalmente esclusa ogni autorizzazione di ingresso in Svizzera a lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico; d'altra parte la loro attività in Svizzera è limitata rigorosamente ai centri svizzeri situati in prossimità della frontiera, e l'obbligo del ritorno quotidiano al loro domicilio oltre confine dovrà essere rigorosamente osservato.

La decisione del governo elvetico non ha colto di sorpresa gli organismi che sovrintendono all'organizzazione e alla tutela di una manodopera particolarmente «esposta» a disagi, incomprensioni e ritorsioni.

Recentemente infatti — lo ricorda Giancarlo Pedroncelli, responsabile della «Unione provinciale frontalieri» aderente alle ACLI — l'argomento fu oggetto di un incontro

svoltosi a Lugano.

Il provvedimento ha suscitato amarezza, ma non eccessiva sorpresa. Sorpresa ha destato invece nelle aziende della Svizzera interna, nelle quali l'impiego della manodopera straniera era già regolato da disposizioni restrittive rispetto a quelle che regolano l'impiego dei frontalieri nelle zone di confine. In altri termini, i Cantoni della Svizzera interna sarebbero sfavoriti nei confronti di quelli che confinano con l'Italia e con gli altri paesi.

Si sta assistendo comunque in Svizzera ad un rigurgito di quel movimento di destra nazionalista, che vorrebbe chiudere le porte ad ogni sorta di rapporti con i confinanti.

Sotto queste spinte, il governo di Berna ha preso la decisione di ieri, la quale — dice Giancarlo Pedroncelli — avrà dure conseguenze sul

piano concreto. Sono trentottomila i frontalieri che prestano la loro opera nel Canton Ticino, così suddivisi: 15 mila di Como, 16.000 di Varese e il resto di Novara e Sondrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal *Giornale* *Opuscolo* **ANSA**

di *Roma*

11-7-73

ansa 40/1 - moro a riunione comitato consultivo degli italiani all'estero -

Roma 11 lug (ansa) - "per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità", si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza". Lo ha detto stamane il ministro degli esteri moro nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitasi nella sala delle conferenze internazionali della farnesina. Il ministro moro ha sottolineato la nuova strutturazione del comitato determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole. "qualche ministro degli esteri - ha detto - sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività". moro ha osservato che in quest'ultimo anno, quale presidente della commissione affari esteri della camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i membri della stessa commissione esteri che fanno parte dello speciale comitato per l'emigrazione. "L'attività del comitato - ha proseguito moro - è stata in questo periodo particolarmente intensa ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre collettività". particolare rilievo hanno avuto le quattro commissioni regionali che si sono riunite a bruxelles, a san paolo, ad addis ababa ed a roma durante i primi mesi di quest'anno. L'articolazione del comitato in commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio taluni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse".

dopo aver assicurato che il ministero degli affari esteri ed il governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal comitato, il ministro moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine del giorno della attuale sessione. in particolare egli ha sottolineato l'importanza della prevista conferenza nazionale dell'emigrazione. essa, ha detto, è stata auspicata dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nonché dalla stessa camera dei deputati, auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. la conferenza si farà e si farà - ha aggiunto - con la vostra collaborazione. si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza. l'arco dei problemi che la conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero, la voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire. risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da di-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Giorno giornale ANSA di Roma del 11-7-73

scutere e da una preventiva preparazione che consenta di disporre degli elementi essenziali. Moro ha concluso rivolgendo l'augurio di buon lavoro al comitato che - ha detto - sarà sempre più un elemento essenziale di stimolo non solamente per il ministero degli affari esteri ma per tutte le amministrazioni dello stato nonché per il parlamento italiano che ne segue con interesse l'attività e ne registra i voti e le istanze.

alla seduta inaugurale erano presenti, oltre al ministro degli esteri Moro, l'on. Storch, presidente del comitato permanente per l'emigrazione in seno alla commissione esteri della camera, il sen. Oliva, già sottosegretario alla emigrazione, il segretario generale della farnesina ambasciatore Gaja e il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali ambasciatore Tornetta.

il comitato nella sua nuova struttura e composizione è formato da 39 rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero, da sette rappresentanti di altrettante amministrazioni dello stato, da tre rappresentanti delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, da 10 esperti in materia di emigrazione e da due rappresentanti della stampa italiana all'estero. all'ordine del giorno dei lavori che si concluderanno sabato, figurano temi di rilevante portata per la tutela del lavoro italiano all'estero quali: l'assistenza scolastica e la formazione professionale all'estero; la cittadinanza; la tutela giuridica, la protezione del lavoro e la sicurezza sociale; la conferenza nazionale per la emigrazione.

i lavori del comitato sono poi proseguiti attraverso cinque commissioni di lavoro suddivise secondo i vari problemi all'ordine del giorno.

LA NUOVA STRUTTURAZIONE DEL COMITATO - HA OSSERVATO IL MINISTRO - STATA DETTERMINATA DALLA ESIGENZA DI CREARE UN ORGANISMO PIU' EFFICIENTE E PIU' AUTOREVOLI. IN UN BREVE PERIODO - HA AGGIUNTO - L'ATTIVITA' DEL COMITATO DI STATA PARTICOLARMENTE INTENSITA' HA PORTATO AD AFFRONTARE I PROBLEMI DI FONDAMENTALE INTERESSE PER LA VITA DELLE NOSTRE COLLETTIVITA'. PARTICOLARMENTE HA FATTO ANCORA RIMANERE AVANTI LE CINQUE COMMISSIONI REGIONALI CHE SI SONO RIUNITE A BRUXELLES, A SALPACIO, A ROMA, A ROMA E A ROMA DURANTE I PRIMI MESI DI QUEST'ANNO. LA STRUTTURAZIONE DEL COMITATO IN COMMISSIONI E' ORA UN'ATTIVITA' IMPORTANTE PER APPROFONDIRE MEGLIO TANTO I TEMI DI INTERESSE CHE STANNO ANCHE IN LE DIVERSE AZIONI E CARATTERI E I PAESI DIVERSE, IN CERCANDO DI RILIEVO PARTICOLARE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *agenzia* **ITALIA** di *Roma* del **11-7-73**

INAUGURATA DA MORO 7MA SESSIONE COMITATO ITALIANI ALL'ESTERO
ROMA, 11/7 (AGENZIA ITALIA) - LA CONFERENZA NAZIONALE DELLA
EMIGRAZIONE SI FARA'. LO HA CONFERMATO IL MINISTRO DEGLI ESTERI
MORO NEL DISCORSO DI APERTURA DELLA SETTIMA SESSIONE PLENARIA DEL
COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. MORO HA SOTTOLINEA-
TO LA NUOVA COMPOSIZIONE DEL COMITATO "PIU' DEMOCRATICAMENTE RAP-
PRESENTATIVA DELLE NOSTRE LABORIOSE COLLETTIVITA' CHE, MANTENENDO
COSI' INTENSI LEGAMI CON L'ITALIA, VIVONO NEI VARI PAESI APPORTAN-
DO IL LORO CONTRIBUTO AL GENERALE BENESSERE."

IL COMITATO INFATTI, COSTITUITO NEL 1967, E' STATO COMPLE-
TAENTE RISTRUTTURATO NEL DICEMBRE DEL '71. NE FANNO OGGI PARTE
59 RAPPRESENTANTI ELETTI DALLE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO,
7 RAPPRESENTANTI DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE, 3 RAPPRESENTANTI
DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI (CGIL- Cisl- UIL), 10 ESPERTI DESI-
GNATI DAI PATRONATI E DALLE ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DI
EMIGRAZIONE, DUE RAPPRESENTANTI D DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA
ITALIANA ALL'ESTERO.

"LA NUOVA STRUTTURAZIONE DEL COMITATO- HA OSSERVATO IL MINI-
STRO-E' STATA DETERMINATA DALLA ESIGENZA DI RENDERE TALE ORGANO
PIU' EFFICIENTE E PIU' AUTOREVOLE". "IN QUESTO PERIODO - HA
AGGIUNTO- L'ATTIVITA' DEL COMITATO E' STATA PARTICOLARMENTE
INTENSA ED HA PORTATO AD AFFRONTARE I PROBLEMI DI FONDAMENTA-
LE INTERESSE PER LA VITA DELLE NOSTRE COLLETTIVITA'. PARTICOLARE
RILIEVO-HA DETTO ANCORA- HANNO AVUTO LE QUATTRO COMMISSIONI
REGIONALI CHE SI SONO RIUNITE A BRUXELLES, A SAN PAOLO, AD
ADDIS ABEBA E A ROMA DURANTE I PRIMI MESI DI QUEST'ANNO. LA
ARTICOLAZIONE DEL COMITATO IN COMMISSIONI E' CERTAMENTE UNA
INNOVAZIONE IMPORTANTE PER APPROFONDIRE MEGLIO TALUNI ASPETTI
DI TALI PROBLEMI, CHE PRESENTANO, NELLE DIVERSE AREE, CARAT-
TERISTICHE IN PARTE DIVERSE. UN MOMENTO DI RILIEVO IMPORTANTE DI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agencia ITALIA

di *Roma* del *11-7-73*

Unglio del Giornale

QUESTA SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO E' RAPPRESENTATO PROPRIO DALLA VALUTAZIONE E COMPARAZIONE DEI RISULTATI DEI LAVORI DELLE VARIE COMMISSIONI".

SCORRENDO I DOCUMENTI PREPARATORI DI QUESTA SESSIONE- HA PROSEGUITO MORO- EMERGONO INFATTI TEMI DI VIVO INTERESSE : LA TUTELA GIURIDICA E LA CITTADINANZA, IL DESIDERIO DI UNA ASSISTENZA SCOLASTICA DOTATA DI PIU' LARGHI MEZZI, L'ESIGENZA DI ASSICURARE A TUTTI I LAVORATORI EMIGRATI UN'EFFETTIVA EQUIVALENZA DI TRATTAMENTO PER QUANTO RIGUARDA LA SICUREZZA SOCIALE. "VA NOTATA - HA DETTO IL MINISTRO- LA VIVACITA' CON QUALE SONO STATI AFFRONTATI E DIBATTUTI I PROBLEMI DI INSERIMENTO E DI INTEGRAZIONE IN SOCIETA' A VOLTE ASSAI LONTANE E DIVERSE DALLA NOSTRA". DALLE MOZIONI APPROVATE NELLE RIUNIONI DELLE COMMISSIONI REGIONALI POTRANNO VENIRE INDICAZIONI UTILI. "DESIDERO ASSICURARVI- HA DETTO MORO- CHE IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E IL GOVERNO PRENDERANNO IN ATTENTA CONSIDERAZIONE I VOTI CHE SARANNO ESPRESSI DAL COMITATO", COMITATO CHE "HA CHIARAMENTE MANIFESTATO DURANTE QUESTI ANNI DI VITA DI ESSERE UN ORGANISMO VITALE ED ATTIVO".

QUANTO ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, AUSPICATA TRA L'ALTRO DAL CNEL EDAL PARLAMENTO, IL MINISTRO HA AFFERMATO CHE "LA CONFERENZA SI FARA' E SI FARA' - HA AGIUNTO RIVOLTO AI MEMBRI DEL COMITATO- CON LA VOSTRA COLLABORAZIONE. SI TRATTA DI UN COMPITO COMPLESSO E DI NOTEVOLE IMPEGNO CHE ESIGE UNA ACCURATA PREPARAZIONE, PUR TENENDO PRESENTE L'ESIGENZA DI AGIRE CON OPORTUNA SPEDITEZZA. L'ARCO DEI PROBLEMI CHE LA CONFERENZA DOVRA' TRATTARE- HA DETTO- INTERESSERA' NON POCHI SETTORI DELLA VITA AMMINISTRATIVA ITALIANA RESPONSABILI DEL NOSTRO LAVORO ALL'ESTERO : LA VOCE VIVA DELLE NOSTRE COLLETTIVITA' DOVRA' FARSI SENTIRE".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo del Giornale agencia ITALIA di Roma del 11-7-23

" PER L'ITALIA- HA CONCLUSO IL MINISTRO- LA PRESENZA DI TANTI ITALIANI ALL'ESTERO E' UN GRANDE PROBLEMA ED UNA GRANDE OPORTUNITA'. SI TRATTA DI UN FATTO POLITICO ED UMANO DI RILEVANTE IMPORTANZA. ECCO PERCHE' CI ACCINGIAMO CON SERIETA' AL NOSTRO LAVORO'".

ALLA SEDUTA DI APERTURA ERANO PRESENTI TRA GLI ALTRI IL PRESIDENTE DEL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, STORCHI, L'EX SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE OLIVA, IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FARNESINA GAJA E IL DIRETTORE GENERALE PER L'EMIGRAZIONE E GLI AFFARI SOCIALI TORNETTA. IN SENO AL COMITATO SONO STATI FORMATI DEI GRUPPI DI LAVORO CHE SI OCCUPERANNO DEI VARI TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO. I RISULTATI SARANNO ALLA BASE DELLA DISCUSSIONE NELLA RIUNIONE CONCLUSIVA DI VENERDI' PROSSIMO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

OSSERVATORE ROMANO di Cito del Volcano del 11-7-73

Decreto legge del Governo svizzero sulla manodopera straniera

GINEVRA, 10.

Il Governo elvetico ha reso noto ieri il testo del decreto legge relativo alla « limitazione del numero degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa » cioè la mano d'opera straniera. Questa nuova regolamentazione, che entrerà in vigore alla data del 15 corrente, parte dalla constatazione che se il numero dei lavoratori stranieri annuali e domiciliati si è praticamente stabilizzato si è registrato invece un certo aumento nelle due categorie degli « stagionali » e dei cosiddetti « frontalieri ».

Nelle sue considerazioni il Consiglio federale sottolinea il fatto che anche le due categorie degli stagionali e dei frontalieri contribuiscono all'« inforestieramento » della Svizzera: gli stagionali, perché entro certi limiti fruiscono della facoltà di essere trasformati in lavoratori annuali; i frontalieri, perché tra essi si insinuano dei falsi « pendolari » i quali rientrano al loro domicilio soltanto a fine settimana e non quotidianamente. Ciò premesso la nuova regolamentazione fissa le misure seguenti: a) il numero dei lavoratori annuali ammessi a venire in Svizzera nei prossimi 12 mesi è ridotto da 20 mila a 10 mila; b) il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo dal 1° ottobre 1973 al 30 settembre 1974. In quanto alla loro ripartizione nei singoli rami industriali, essa è lasciata alla competenza dei singoli cantoni; c) pur rinunciando a fissare un contingente massimo per i frontalieri, la nuova regolamentazione tende ad eliminare radicalmente i « falsi pendolari »: in tale ordine d'idee è formalmente esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera a lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO d' ITALIA** di **Roma** del **11-7-73**

Una politica per l'emigrazione

Sono 5 milioni gli italiani che lavorano all'estero muniti di passaporto della madrepatria - Da oggi a Roma i lavori del Comitato consultivo

Il Comitato Consultivo per gli italiani all'estero terrà da oggi a venerdì, a Roma, presso il ministero degli Esteri, la sua VII sessione annuale. Una riunione importante, perchè da essa dovranno uscire, pur nei limiti imposti dalla natura consultiva di questo organo rappresentativo degli interessi delle collettività italiane all'estero, le linee della nostra futura politica dell'emigrazione.

La settima sessione è stata preceduta, nei primi mesi dell'anno,

dalle riunioni delle quattro commissioni «regionali», formate in seno al CCIE per un esame dei problemi specifici delle varie aree geografiche verso cui si dirige la nostra emigrazione.

La prima, quella relativa ai paesi della CEE e alla Svizzera, si è riunita a Bruxelles in febbraio. Le altre tre, quelle per i paesi anglofoni (USA, Canada e Oceania), per l'Africa e per l'America Latina hanno tenuto le proprie riunioni in primavera, rispettivamente a Roma, ad Addis Abeba e a S. Paolo. Ne è uscito un ventaglio di proposte che sono state coordinate tra ieri ed oggi da un apposito comitato di presidenza e che domani saranno sottoposte alla assemblea plenaria.

Il CCIE ha avuto di recente, nel dicembre del 1971 (legge 1221) una nuova composizione più rispondente ai suoi compiti. Nei cinque anni precedenti (la sua costituzione risale al 5 gennaio 1967) era formato da 40 membri, tutti direttamente nominati dal Ministero degli Esteri, anche se 30 di essi erano scelti come rappresentanti delle collettività.

Oggi sono le stesse collettività ad eleggere 39 dei 61 membri del comitato. ad essi si aggiungono 7 funzionari delle varie amministrazioni interessate (erano 10), 10 «esperti» designati dai patronati e dagli organismi che si occupano del problema, due esponenti della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero e rappresentanti delle confederazioni sindacali.

Oggi sono 5 milioni i nostri connazionali che lavorano all'estero, calcolando solo quelli muniti di passaporto italiano.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO d'ITALIA** di **Roma** del **11-7-73**

Il fenomeno migratorio, anche se ha cambiato fisionomia rispetto ai passati decenni, prosegue ad un ritmo superiore alle 100.000 unità annue. Di qui una serie di problemi che vanno dalla tutela del lavoro degli emigrati, alla assistenza scolastica, alla sicurezza sociale, alle possibilità di reinserirsi al momento del ritorno in Patria. Un problema importante è quello dell'inserimento, anche psicologico, dell'emigrante nel paese che lo ospita, che postula anche una sua partecipazione alla vita sindacale e politica locale.

Sino ad oggi solo in Belgio e Lussemburgo i nostri emigranti possono far parte di organismi (consulativi) a livello comunale. A questo è legato anche il problema della « doppia cittadinanza » risolto per la prima volta, di recente, in un accordo italo argentino, non ancora ratificato.

Tutti temi, assieme a quello della stampa italiana all'estero e dell'informazione dei nostri emigrati che saranno discussi anche nella VII sessione del CCIE. Oltre alle conclusioni delle quattro commissioni regionali, nell'ordine del giorno figura, al secondo punto, anche la organizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero, che in base agli impegni del passato governo, dovrebbe tenersi in autunno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

11-7-73

Agricoltura: le organizzazioni unitarie dei lavoratori chiedono di entrare negli organismi CEE

Le delegazioni delle organizzazioni unitarie dei coltivatori dell'Italia, della Francia, del Belgio e dell'Irlanda si sono riunite nei giorni scorsi a Bruxelles per esaminare i problemi relativi alla politica agricola comunitaria. Per l'Italia era presente una delegazione dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, guidata da Angiolo Marroni.

Nel corso della riunione è stata decisa la trasformazione del comitato internazionale di consultazione tra le organizzazioni contadine in un organismo permanente denominato « Comitato europeo per il progresso dell'agricoltura » (Comepra) e ne è stato approvato il relativo regolamento interno. A segretario generale è stato eletto il rappresentante dell'Unione dei coltivatori belgi, Oscar Dubuisson.

E' stato inoltre deciso di dare comunicazione dell'avvenuta costituzione del « Comepra » a tutti i gruppi politici del Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri della CEE, con l'obiettivo di vedere quanto prima riconosciuto il diritto delle organizzazioni democratiche e unitarie dei coltivatori di essere ammesse a far parte degli organismi comunitari nei quali sono presenti i rappresentanti dei produttori agricoli.

Tale riconoscimento che è stato già richiesto al Consiglio dei ministri della CEE deve avvenire, a giudizio del Comepra, al più presto, prima cioè che si proceda all'imminente rinnovo delle commissioni comunitarie.

Con tale riconoscimento si porrebbe fine allo scandaloso e antidemocratico sistema preferenziale accordato dalla CEE al COPA, al quale è stata finora attribuita la rappresentanza totalitaria dei produttori agricoli.

Va ricordato che nel COPA per l'Italia sono rappresentate la Coldiretti, la Confagricoltura e la Federconsorzi, e che ancora recentemente il COPA si è distinto nell'ignorare le esigenze di una politica agraria rivolta alle strutture, continuando così a perseguire una politica di sostegno del mercato che ha dimostrato di essere profondamente contraria agli interessi delle imprese coltivatrici e degli stessi consumatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

11-7-73

Vivace protesta antifascista degli emigrati a Francoforte

Una vivace protesta è stata fatta a Francoforte sul Meno, da parte delle associazioni e patronati democratici dei lavoratori emigrati, contro la presenza, in una riunione indetta dal console Marco Vianello Chiodo, di esponenti fascisti dei cosiddetti «comitati tricolore» e del patronato della Cislal.

Dopo aver chiesto che il console invitasse i fascisti a lasciare la riunione, i rappresentanti della Filef, del Circolo «Di Vittorio» di Francoforte, dell'INCA, del Cali-DGB, del PCI e del PSI, dell'Unione inquilini, visto il rifiuto del console medesimo a compiere un tale elementare dovere, si sono allontanati dalla sede consolare e hanno dichiarato che prenderanno parte a successive riunioni soltanto se i fascisti, che la Costituzione della Repubblica pone fuori della legalità, saranno lasciati fuori della porta.

Il gesto delle associazioni democratiche ha riscosso consensi tra i lavoratori italiani. Il grave episodio va comunque segnalato anche al nuovo governo perché mostri la sua volontà di rinovare indirizzi e programmi anche dando precise istruzioni a tutti i Consolati nel senso del rispetto della volontà della maggioranza dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

11-7-73

Treno di emigranti «si perde» tra la Germania e il Belgio

Così e con la chiusura per poche ore della galleria del Gottardo, vengono spiegate le cause che hanno costretto oltre cinquemila emigranti a rimanere 4 ore nella stazione ferroviaria di Bruxelles — Ventimila vagoni merci restano bloccati nelle stazioni

«La colpa è della chiusura della galleria del Gottardo», annuncia un funzionario delle Ferrovie. «Ma va, il problema è nato perché il convoglio che doveva prelevare i nostri emigranti in Belgio è finito, chissà come e chissà perché, nella R.F.T.», spiega un altro comunicato, firmato da un altro alto funzionario. Mentre la questione sta diventando quasi di lana caprina, cinquemila nostri connazionali porteranno con loro in Italia un ricordo davvero indimenticabile del viaggio di rientro; i più fortunati hanno passato 48 ore sotto le tettoie della stazione della capitale belga prima di poter mettere piede in un vagone ferroviario; altri, «la minoranza», viene assicurato, sono ancora ad aspettare. Ma presto, garantiscono insieme tutti i funzionari importanti delle FF.SS., la situazione si avvierà alla normalità.

Purtroppo normalità non significa assolutamente un viaggio comodo, veloce, sicuro per tutti gli emigranti che vogliono passare qualche giorno a casa; o per tutti coloro che stanno avviandosi verso le località di vacanze. La parola normalità significa semplicemente che nelle stazioni, straniere soprattutto, non si dovranno attendere due giorni per salire sulle carrozze italiane; ma significa anche un viaggio spesso in piedi, a passo di lumaca, assolutamente ingrato. Naturalmente avendo

sul capo la spada di Damocle di un qualsiasi, minuscolo intoppo che significherà caos ancora peggiore e paralisi totale o quasi. Basta pensare a quel che è successo per l'incidente avvenuto l'altra mattina alla «Centrale» di Milano: ritardi di ore ed ore, oltre 130 convogli merci annullati o bloccati, ripercussioni su tutta la rete.

Oppure basterebbe la nuova chiusura, magari per poche ore, di qualsiasi galleria che collega Italia a Francia, a Svizzera, ecc.. Ecco quel che dice il dottor Salomone, capo del servizio passeggeri delle FF.SS.: «Riaperta la galleria del Gottardo rimasta chiusa per più di 24 ore, le condizioni del traffico stanno tornando normali, sempre nei limiti dettati dalle carenze di attrezzature e di materiali...» Più avanti, lo stesso funzionario aggiunge che la chiusura del Gottardo è coincisa con il momento di «maggior traffico estivo» come se a ferragosto, quando nelle città non rimangono che turisti stranieri accaldati, quando tutti comunque raggiungono una spiaggia o una collina, i treni viaggiassero vuoti. La realtà è quella che è: le ferrovie non sono assolutamente adeguate per ricevere un assalto di massa, come quello estivo. A malapena riescono a sopportare il traffico invernale, sempre respingendo nelle vecchie carrozze con i sedili di legno,

spesso nemmeno riscaldate, i pendolari. «Non ci sono linee, non ci sono carrozze, non ci sono nemmeno locomotori», hanno ammesso alle FF.SS.. E intanto, nonostante i quattrini ci siano, non si compiono scelte decisive o passi in avanti: scelte che debbono prescindere dai treni super-lusso tipo «Settebello» ma andare incontro ai drammatici problemi di pendolari ed emigranti.

Nel settore merci, la situazione è ancora grave; lo dicono gli stessi funzionari delle ferrovie e ovviamente bisogna dar loro credito. Le cifre sono impressionanti. L'altro ieri i vagoni bloccati nelle stazioni della RFT, della Svizzera, della stessa penisola erano 19

mila; erano poi diventati 17 mila non perché qualche convoglio fosse giunto a destinazione ma solo perché le ferrovie avevano deciso di non «accettare» più trasporti merci sino al 13 luglio. Ci si è messo di mezzo l'incidente di Milano e la cifra totale dei carri fermi sfiora adesso le ventimila unità.

Comunque, in questo settore, le ferrovie hanno delle scusanti: sono state messe in crisi dalle industrie italiane che si sono scatenate, un mese fa, nell'acquisto di materiali ferroviari all'estero, nel quadro di una «logica» speculazione sulla situazione della lira; e che adesso non si decidono a scaricare. «Il ritmo di scarico è lentissimo — afferma l'ing. Pisocchi, capo del servizio movimenti — questi carri fermi nelle nostre stazioni non solo intralciano la normale circolazione, limitando l'utilizzazione delle attrezzature e dei binari, ma rappresentano una pesante passività finanziaria: trattandosi di carri esteri, infatti, le ferrovie debbono pagare un nolo in franchi-oro per il quale l'amministrazione non ha possibilità di rivalsa». Tutto secondo logica, e secondo gli interessi delle industrie: ma è proprio possibile che, in una situazione così pesante, dove un binario libero vale oro, le ferrovie non abbiano i mezzi per costringere gli industriali a fare un po' meno gli «interessi loro»?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 11-7-23

Hassan del Marocco studia misure « socialiste » per i lavoratori

RABAT, 10. — La proprietà dei due terzi delle azioni dei due zuccherifici statali sarà distribuita agli agricoltori delle regioni dove sono impiantati e gli operai parteciperanno a queste imprese attraverso l'intervento di un fondo speciale. Questi i fatti fondamentali del « socialismo marocchino » tratteggiato da Hassan in un discorso in occasione del suo 44° genetliaco. In ogni regione economica o in ciascuna provincia alcune fattorie di proprietà dello stato avranno il contributo determinante di agricoltori eletti la cui azione e le attribuzioni dei quali saranno ispirati ai principi della « Yemaa », cioè di quel consiglio che — democraticamente — amministrava i villaggi e regolava i problemi quotidiani con l'estensione della centralizzazione amministrativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di **Milano**

del

11-7-73

UN CONVEGNO PROMOSSO DAL 'MCL

Educazione al lavoro

Deve essere assicurato un pluralismo effettivo

ROMA, 10 luglio

Con l'intervento del co-presidente nazionale del Movimento cristiano lavoratori (MCL) Carlo Borriani, presieduto da Michelangelo Dall'Armellina, si è tenuto a Roma un convegno nazionale di studio promosso dall'EFAL (Ente formazione e addestramento lavoratori) e dal MCL sul tema «Educazione permanente e formazione professionale».

Vi hanno partecipato esperti, dirigenti del MCL e i rappresentanti provinciali dell'EFAL.

Dopo un saluto del vice presidente Enzo Auteri, ha preso la parola il presidente nazionale EFAL Dall'Armellina.

Trattando il tema «La formazione professionale oggi in Italia» il relatore ha rilevato la estrema fluidità della situazione in una fase caratterizzata dal trapasso delle competenze dallo Stato alle Regioni e dalle incertezze e difformità di vedute e di metodi con cui le Regioni, in mancanza di una legge quadro, stanno ora muovendosi.

«Di tale stato di cose — ha soggiunto Dall'Armellina — risentono in particolare le libere istituzioni che, come la nostra operano nel settore; ciononostante l'EFAL, a poco più di un anno di vita, si è già positivamente affermato in parecchie regioni d'Italia come

uno dei fondamentali servizi del Movimento cristiano dei lavoratori».

Annunciando poi l'adesione dell'EFAL al comitato di collegamento costituitosi in sede di pastorale del lavoro, tra gli enti cattolici operanti nel campo della formazione professionale, Dall'Armellina ha sostenuto l'esigenza che, sia nella legge quadro dello Stato, che nelle legislazioni regionali, sia chiaramente affermato il principio di un pluralismo effettivo il quale, lungi dallo stabilire privilegi o discriminazioni, ponga su un concreto piano di uguaglianza tutti gli enti che intendono operare nel settore della formazione professionale.

Dopo un ampio dibattito ha preso la parola il co-presidente nazionale MCL Carlo Borriani. Egli ha confermato la grande importanza che il movimento attribuisce a tutte le attività di formazione umana e professionale, mezzi indispensabili per la costruzione di una nuova società.

«L'MCL — ha concluso il co-presidente Borriani — intende sviluppare questi settori non come strumenti di conquista di una supremazia tecnica, ma piuttosto come spazi di presenza e di testimonianza tra i lavoratori secondo i principi della ispirazione cristiana del MCL».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

di Firenze

del 11-7-73

Ritaglio dal Giornale

In funzione a Taranto un nuovo laminatoio

E' uno dei più grandi del mondo e si affianca
a quello già in attività all'Italsider dal 1964

Taranto, 10 luglio.

Nel centro siderurgico Italsider di Taranto è entrato in esercizio il secondo laminatoio continuo per larghi nastri a caldo in rotoli. Il nuovo impianto, che nella fase attuale ha una capacità produttiva annua di 4,2 milioni di tonnellate, si affianca a quello in attività nello stesso stabilimento dal novembre del 1964 ed è dotato di una gabbia rompiscaglie e di un complesso di laminazione costituito da sei gabbie sbazzatrici e sette gabbie finitrici. Le sue caratteristiche gli consentono di produrre una vasta gamma dimensionale di larghi nastri che varia da 1,5 a 16 millimetri di spessore e da 600 a 2.150 millimetri di larghezza. I rotoli di lamiera potranno raggiungere un peso di 45 tonnellate. Due calcolatori di processo sono in grado di assicurare il funzionamento automatico dell'impianto.

Il secondo laminatoio per larghi nastri a caldo, che è uno dei più grandi del mondo, rappresenta, dopo le recenti realizzazioni della seconda acciaieria LD, del secondo laminatoio sbazzatore, del secondo laminatoio lamiera e del terzo tubificio, una nuova importante tappa nel quadro del raddoppio del centro siderurgico tarantino fino a 10,5 milioni di tonnellate annue di acciaio.

A Taranto si sta ora lavorando all'ultimazione del quarto tubificio, alla costruzione di un quinto altoforno e di due impianti di colata continua, al potenziamento del laminatoio a freddo fino a un milione di tonnellate annue e al completamento di tutti gli altri impianti previsti dal programma.

con un aumento di dieci miliardi di lire. In percentuale, l'aumento è stato del 14,5 per cento.

In Italia — informa un comunicato della IBP — il fatturato è aumentato del 5,3 per cento, all'estero del 39 per cento.

I risultati economici consolidati, sempre al 30 giugno, sono migliorati del 6,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In Italia — prosegue il comunicato — all'aumento del fatturato non ha fatto riscontro un proporzionale aumento del reddito. Questo infatti è rimasto fermo, in valori assoluti, sui livelli del 1972, a causa della forte lievitazione dei costi delle materie prime. All'estero, per contro, i risultati economici sono migliorati in misura più che proporzionale all'aumento delle vendite (più 40 per cento).

Ingegnere italiano in Inghilterra condannato a tre anni per truffa

**E' stato riconosciuto colpevole di
aver frodato quasi tre milioni e
mezzo alle linee aeree britanniche**

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 10 luglio.

Un ingegnere edile italiano — il ventiquattrenne Francesco Aldo Vettori — proveniente da Roma — è stato condannato oggi a tre anni di carcere dal tribunale di Londra per aver frodato di 2.225 sterline (quasi tre milioni e mezzo di lire italiane) le linee aeree britanniche della BEA.

Il Vettori, che abitava temporaneamente nella Crookham Road del West End londinese, si è servito di un libretto d'assegni rubato per ottenere i cosiddetti *miscellaneous charges orders*, che le maggiori linee aeree internazionali rilasciano ai loro clienti come carte di

dicendo: « La falsificazione dei biglietti di volo e dei *miscellaneous charges orders* si sta diffondendo in maniera preoccupante e provoca gravissimi danni finanziari alle compagnie aeree. La vicenda giudicata oggi dal tribunale londinese può essere considerata come la punta affiorante di un iceberg di vaste dimensioni. Abbiamo perduto il sospetto che bande internazionali operino in questo settore per ricavare illeciti profitti ».

Interrogato dal giudice, l'ingegner Vettori si è dichiarato colpevole per nove capi d'accusa, che vanno dal furto alla ricezione di denaro mediante raggio.

Il difensore dell'imputato ha pregato il tribunale di considerare che il Vettori era oberato di debiti contratti ai tavoli da gioco e fu preso dal panico, non sapendo fronteggiarli in terra straniera. Infine il legale ha invitato il giudice a tenere in considerazione che il suo assistito non era mai incappato in precedenza nelle maglie della giustizia britannica.

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **11-7-73**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **11-7-73**

Incidente a turisti italiani in Russia

Mosca, 10 luglio.

Un gruppo di turisti italiani è rimasto vittima di un incidente stradale avvenuto sulla strada tra Smolensk e Mosca, quando un autobus con a bordo ventuno persone è uscito di strada durante un forte temporale.

Non ci sono vittime e dodici dei membri del gruppo sono già stati dimessi dall'ospedale dopo una leggera medicazione. Le altre nove persone sono tuttora ricoverate in ospedale e saranno trasferite domani a Mosca per ulteriori cure, ma nessuno di loro è in gravi condizioni.

Il pullman, noleggiato da un'agenzia di viaggi italiana, aveva a bordo al momento dell'incidente 19 membri di un gruppo di turisti di Torino più un accompagnatore e l'autista. L'incidente è avvenuto a Uvarovka, un piccolo paese sulla strada che congiunge Mosca con Smolensk, Minsk e la frontiera polacca, a centocinquanta chilometri da Mosca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Telegrafo

di

Livorno

del

11-7-73

1 Viaggio nel Paese

«che non
conosce crisi»

Svizzera tra mito e realtà

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA, luglio

La Svizzera è il Paese dove la crisi non può esistere. Può essere vero. Me l'ha detto un giornalista. Rimane il fatto che rappresenta per l'italiano medio, soprattutto del nord, la nazione che possiede alcune caratteristiche ben precise e gradite: una «pace sociale» che risale ormai al 1937, un funzionamento dell'apparato statale quasi perfetto, una grande prosperità, la piena occupazione. Che vi sia «simpatia» per questo territorio di 41mila chilometri quadrati, grande poco meno della Lombardia e del Piemonte (che sono popoli il doppio) è testimoniato, ad esempio, dalle lettere comparse proprio nelle scorse settimane su un periodico milanese: messaggi per niente patriottici che proponevano, senza mezzi termini, lo scorporo delle regioni settentrionali e la loro unificazione alla Svizzera, lasciando liberi e indipendenti il centro e il sud dell'Italia. Reazioni qualunquistiche e sfogo di frustrazioni nascoste, si dirà: ed è vero ma va tenuto tuttavia di conto che molti concittadini, spesso un po' bigotti, guardano alla Confederazione come ad un posto ideale dove i treni giungono in orario, le poste funzionano, lo Stato tutela e rispetta il cittadino (un po' meno gli stranieri).

La Svizzera allora è senza problemi? Sembra sia il caso di dire di no, a parte il fatto che è difficile paragonare una nazione di 6 milioni di abitanti con una di 55, diverse per tradizioni, mentalità, sviluppo (si tratta di mettere a confronto due cose che non sono omogenee). E comunque la Confederazione non è esente dal dover affrontare questioni molto complesse che, pur non turbandone l'ormai olimpico e proverbiale equilibrio, suscitano tensioni difficili da assorbire. Quello che ama definirsi «il paese del compromesso» sta palesando da qualche tempo una serie di «comportamenti irrazionali» — come mi ha detto un giornalista ginevrino, Claude Monnier — sul problema degli stranieri. Perché? «Ci sentiamo maestri di noi stessi — ha risposto — e invece ci siamo accorti che adesso dipendiamo dagli altri». Questo vuol dire, in sintesi, che la Svizzera non può fare a meno ormai della mano d'opera straniera. Può sottoporla a restrizioni (come ha fatto il governo federale con l'ultimo decreto che fissa un limite per «stagionali e frontalieri») ma non può eliminarla a rischio altrimenti di provocare una crisi economica.

Molti mi hanno comunque fatto rilevare che oggi il «problema numero uno» che affligge gli svizzeri non è tanto quello degli stranieri ma quello dell'inflazione. E' un'inflazione che cresce a tassi europei (8 per cento l'anno contro il 16 per cento dell'Italia), ed è più importata dall'estero, a causa della crisi monetaria, che alimenta localmente (anche se ci sono aumenti di costi dovuti alle restrizioni di mano d'opera). Ma la popolazione, che non vi era abituata, è pervasa da tremende preoccupazioni, quasi si sentisse sotto il tiro di un crollo economico incipiente.

- ★ L'inflazione anche qui è di casa ma è contenuta nei livelli europei
- ★ Gli emigrati rappresentano il 20 per cento della popolazione - Nel '70 sono nati 60mila bambini tra gli elvetici e 180mila tra gli stranieri; c'è la paura dell'assorbimento graduale
- ★ Qualcuno dice: «25 anni di prosperità ci hanno trasformato in un popolo viziato ed egoista»



2

Dietro l'inflazione ed in parte legato anche a questa c'è tuttavia il nodo degli stranieri. Oggi i gruppi contro «l'inforestieramento della patria», da «Azione nazionale» ai seguaci di Schwarzenbach sono relativamente tranquilli ma si stanno preparando a nuove battaglie xenofobe con la raccolta di firme per un altro referendum, e per combattere una presenza che minaccia di divenire sempre più massiccia.

Su oltre sei milioni di abitanti, più di un milione (cioè il 20 per cento) sono stranieri: italiani, ma anche greci, jugoslavi, spagnoli, turchi. Nel 1970 vi sono state 60 mila nascite di svizzeri e 180 mila di figli di emigrati: la preoccupazione dominante tra gli elvetici è quella di venire assorbiti dai loro ospiti. L'integrazione d'altra parte è molto complessa: e le prime e maggiori responsabilità in questa situazione le hanno proprio i padroni di casa che hanno fatto ricorso alla mano d'opera estera, trovando però i meccanismi più complessi e più strani per continuare a tenerla ai margini della società. La Confederazione si è mossa insomma su una contraddizione di fondo incrementando gli stranieri ma senza fare tutto il possibile per integrarli. Si è accorta che stava commettendo un errore solo negli anni sessanta e soprattutto in quest'ultimo periodo. E allora sono cominciate le restrizioni. «Se avessimo cominciato ad integra-

Molti svizzeri pensano addirittura che gli italiani rubino loro gli alloggi. Perché? Perché ci sono padroni che mandano via l'inquilino elvetico per prendere, a fitti più elevati, i lavoratori esteri». Intanto i canoni crescono (la media nelle città si aggira sui 1.200 franchi al mese) mentre le abitazioni a buon prezzo diminuiscono. «Più che di penuria di appartamenti — dice Allenbach — si può parlare di mancanza di alloggi a buon prezzo». E poi ci sono i problemi in fabbrica. «In molte aziende — spiega — gli svizzeri sono in minoranza e non possono parlare la lingua madre. Finiscono per irritarsi. Ma c'è anche un altro aspetto da considerare: gli emigrati in genere non sono qualificati ed occupano posti che noi non vogliamo più. Questo ci dà la possibilità di fare una maggiore carriera. Ma non per tutti è possibile: chi rimane al palo si sente discriminato e cresce allora lo spirito di rivalsa».

E la scuola? «Un problema drammatico — commenta Allenbach —. Ci sono oltre 200 mila bambini stranieri e ci sono Comuni, ad esempio nel cantone di Zurigo, dove la loro percentuale raggiunge il 30-40 per cento. Tutti parlano pochissimo il tedesco e i bambini svizzeri devono «fare i conti» con i loro coetanei: ma il sistema scolastico finisce per non funzionare. E mancano anche i maestri perché il loro compito, vista una percentuale così alta di stranieri, diviene estremamente complicato per cui molti preferiscono dedicarsi ad altre attività».

Ecco una gamma delle sensazioni, dei sentimenti, dei modi di comportamento che animano i cittadini della Confederazione. In queste condizioni la discriminazione non può essere cancellata d'un colpo. Anche perché gli emigrati (vediamo gli italiani) sono i primi a reagire a qualsiasi integrazione e a dirti: «Appena posso, torno in Italia: qui non ci sto». Del resto perché non ricordare le discriminazioni comparse a Torino e a Milano ai tempi della grande emigrazione dal sud? E che dire del boom dei fitti, dei servizi sociali inesistenti, dei baraccati delle grandi metropoli italiane? La vita dell'emigrato è difficile e triste da ogni parte in Italia come in Svizzera. Qualcuno però, anche nella Confederazione, fa (giustamente) un po' di autocritica. Ha detto il professor Kneschaurek, docente di economia all'Università di San Gallo: «Siamo divenuti ricchi e nello stesso tempo egoisti. E quest'egoismo individuale è talmente sviluppato che è difficile risolvere i problemi della collettività. Se pensiamo che abbiamo avuto un periodo di prosperità di 25 anni, ci si rende conto che questo popolo è viziato».

Alfredo Del Lucchese

re gli emigrati sino dal '50 — mi ha detto a San Gallo il professor Francesco Kneschaurek — ad un ritmo di 36 mila l'anno, famiglie comprese, oggi avremmo 750 mila persone ormai inserite nella società svizzera. Invece abbiamo la stessa presenza ma solo una parte (200 mila) risulta integrata, con tutte le tensioni che questa situazione comporta».

Nonostante gli stranieri siano impiegati in settori che gli elvetici ormai trascurano (dal personale di fatica negli ospedali ai compiti più ingrati svolti dal sottoproletariato) e nonostante che proprio dal contributo dei lavoratori esteri discenda, in ultima analisi, l'espansione economica, la paura dei residenti di finire assorbiti, data la diversa crescita demografica tra i due gruppi, è più forte dello spirito di gratitudine. Ed è proprio tenendo conto della reazione dell'opinione pubblica che il governo federale ha stretto i freni impedendo il più possibile il passaggio dei lavoratori stagionali (che non hanno diritto ad aver con sé la famiglia) nella categoria degli «annuali» (che possono abitare stabilmente in Svizzera con i propri congiunti). Di questa situazione, costellata di accordi diplomatici regolarmente violati (le stesse autorità di Berna lo ammettono, invocando le clausole di salvaguardia) hanno fatto le spese migliaia di italiani costretti a vivere in condizioni sociali difficilmente immaginabili, più bestie da soma che esseri umani.

Dietro alla massiccia presenza degli stranieri c'è, dopotutto, un problema di alloggi insufficienti, di situazioni complesse, di scuole inadeguate. «Cerchiamo di colmare queste lacune — mi ha detto Beat Allenbach del «Tagesanzeiger» di Zurigo, già corrispondente da Roma dello stesso giornale. Ma se si costruiscono case e scuole la gente dice che vengono fatte per gli stranieri.

SOCIALI

ICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE del TIPO

di

del

12-X-73

I diritti politici degli svizzeri dell'estero

Sulla base dell'articolo 45 bis della Costituzione federale, accettato nel 1966 dal popolo e dai cantoni, la Confederazione ha il diritto di promulgare disposizioni per disciplinare, fra l'altro, l'esercizio dei diritti politici degli svizzeri dell'estero. Il Dipartimento politico ha costituito, sulla base di una decisione del Consiglio federale del 15 settembre 1971, una commissione di studio incaricata dell'esame di un disegno di legge. I risultati delle deliberazioni della commissione sono raccolti in un rapporto, al quale sono allegati un disegno preliminare di legge federale e un disegno preliminare di ordinanza. Nella commissione hanno collaborato esperti della Confederazione e consulenti cantonali e comunali, inoltre anche un rappresentante del Segretariato della Nuova Società Elvetica. Il rapporto della commissione fornisce ampie informazioni circa i molteplici problemi che, nell'ambito dei diritti politici, si pongono in relazione all'allestimento della legislazione d'esecuzione dell'articolo 45-bis CF. Data l'importanza del problema proponiamo ai lettori una serie di articoli tratti appunto dal rapporto della commissione di studio, rapporto che servirà come base per la legislazione futura in materia di diritti politici degli svizzeri dell'estero.

Un problema difficile

Come si sa, i diritti politici in materia federale comprendono il diritto di voto, il diritto d' eleggere e di essere eletto e il diritto di partecipare al referendum legislativo e all'iniziativa costituzionale. L'esercizio di tali diritti è subordinato, secondo il vigente ordine costituzionale, alla premessa non soltanto della nazionalità svizzera, bensì anche a quella del domicilio in Svizzera. In virtù del principio del luogo di domicilio sancito dall'articolo 43 della Costituzione federale, gli svizzeri dell'estero sono esclusi dalla partecipazione alle decisioni politiche in materia federale.

Il fatto che gli Svizzeri dell'estero non possano esercitare i diritti politici in materia federale a causa del principio del luogo di domicilio, ha dato origine, in molte occasioni, a critiche e a proposte di riforma. Nel corso di questo secolo sono state decise regole d'eccezione per gli svizzeri dell'estero. Il Consiglio federale, ad esempio, basandosi sui pieni poteri straordinari, ha permesso agli svizzeri dell'estero, durante la prima e la seconda guerra mondiale, di partecipare alle elezioni del Consiglio nazionale, pur non avendo domicilio in Svizzera. Inoltre gli svizzeri dell'estero poterono partecipare, sulla base di una circolare della Cancelleria federale ai Cantoni, alla votazione del 2 giugno 1935 sulla cosiddetta iniziativa di crisi.

Tali deroghe al principio del luogo di domicilio hanno però causato uno stato di insicurezza giuridica; un esame più approfondito della situazione

giuridica ha rilevato che — astrazione fatta del regime di pieni poteri straordinari — l'ordine costituzionale vigente non consentiva al Consiglio federale di permettere agli svizzeri dell'estero l'esercizio dei diritti politici. Il Consiglio federale si vide quindi costretto ad abrogare il 4 ottobre 1937 le agevolazioni in materia di votazioni accordate sulla base della circolare menzionata più sopra. Soltanto nel 1966, l'articolo 45-bis della Costituzione federale ha creato una situazione fondamentalmente nuova. Questa norma dà infatti al legislatore la facoltà di derogare al principio del luogo di domicilio in favore degli Svizzeri dell'estero e di permettere loro l'esercizio dei diritti politici.

Ovviamente si può essere di parere diverso sulla portata pratica di questa innovazione. Non si può però essere indifferenti agli argomenti in favore della partecipazione degli svizzeri dell'estero alla formazione della volontà politica del nostro paese.

Anzitutto sono gli aspetti psicologici ad assumere una grande importanza. In effetti lo svizzero dell'estero dovrebbe, come lo svizzero in Svizzera, avere la possibilità d'esercitare i propri diritti politici. Tale possibilità — indipendentemente dall'uso che se ne può fare e dalla frequenza dell'esercizio dei diritti politici — può contribuire a che egli abbia ad occuparsi maggiormente degli avvenimenti politici in Svizzera e a rinserrire con ciò i

legami con la patria. Lo svizzero dell'estero non avrà più il sentimento, amaro, di essere un cittadino di seconda classe, che in materia di votazioni ed elezioni federali, nulla ha da dire.

Tali considerazioni sono a maggior ragione valide da quando la struttura dell'emigrazione si è sostanzialmente modificata. Un numero sempre maggiore di scienziati, studenti, tecnici, impiegati e persone attive nella cooperazione tecnica, ecc., si reca all'estero per un periodo relativamente breve. Contando di ritornare in patria in un avvenire non troppo lontano, essi hanno interesse a mantenere le relazioni con la Svizzera e a continuare a partecipare alla formazione della volontà politica.

Un altro argomento in favore della partecipazione degli svizzeri dell'estero alla formazione della volontà politica in Svizzera risulta dall'oggetto di numerose votazioni popolari. Se si prendono in considerazione i progetti di legge sottoposti nel corso degli ultimi anni al popolo e ai Cantoni, si deve rilevare che la maggior parte interessa più o meno anche gli svizzeri dell'estero. Citiamo la votazione del 16 ottobre 1966 sull'articolo costituzionale concernente gli svizzeri dell'estero (alla quale le persone interessate direttamente non hanno potuto partecipare) la votazione sul suffragio femminile. Ricordiamo inoltre le votazioni del 2 luglio 1967 sulla speculazione fondiaria,

del 18 febbraio 1968 sull'amnistia fiscale, del 7 giugno 1970 sull'inforestierimento, del 15 novembre 1970 e 6 giugno 1971 sull'ordinamento finanziario della Confederazione, del 6 giugno 1972 sulla protezione dell'uomo e dell'ambiente, ecc.

E' comprensibile che il problema dei diritti politici abbia sempre preoccupato i nostri concittadini all'estero. Le opinioni espresse a tal proposito in seno alla Quinta Svizzera, sono estremamente variate, e vanno dal rifiuto assoluto dei diritti politici, all'esigenza di una situazione che non differisca in nulla da quella degli svizzeri in Svizzera. Quanto al modo d'esercitare tali diritti, gli svizzeri dell'estero hanno proposto soluzioni diverse: coloro che vanno più lontano reclamano la votazione all'estero, sia per corrispondenza, sia presso le rappresentanze svizzere; una soluzione intermedia consistente nell'emissione del voto per procura prevede essa pure la cooperazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE del TICINO di del 12-7-73

delle missioni diplomatiche e consolari; infine viene preso in considerazione il diritto di voto degli svizzeri dell'estero durante un soggiorno in Svizzera.

La commissione di studio ha vagliato tutte queste opinioni e quindi anche gli argomenti portati contro l'esercizio dei diritti politici da parte degli svizzeri dell'estero. Tali argomenti, esaminati più da vicino, possono per la maggior parte essere ricondotti al principio del luogo di domicilio. Il nostro compatriota residente all'estero ha stabilito nuove relazioni nel paese eletto a suo domicilio ed è per questo fatto ostacolato nella comprensione della situazione politica svizzera e nella partecipazione ad uno scrutinio in Svizzera con cognizione di causa. Le difficoltà saranno tanto maggiori in un paese a democrazia diretta che vede il cittadino chiamato sovente alle urne, per decidere di innumerevoli problemi che spesso non sono di facile comprensione.

Bisogna però rilevare che tali difficoltà esistono in parte anche per gli svizzeri in patria. D'altra parte non è che si tratti di obbligare lo svizzero dell'estero a esercitare i diritti politici bensì soltanto di rendergli accessibile l'esercizio dei suoi diritti di cittadino. Vedremo come la commissione di studio ha creduto di poter rimediare agli svantaggi derivanti dal domicilio all'estero.

(continua)

AMISSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *12-7-73*

Il parere del consultore G. Maturi sulla prossima sessione plenaria del CCIE a Roma

Egregio Direttore,
la ringrazio per l'occasione che mi offre di prendere posizione nel Suo giornale sui problemi della nostra emigrazione alla luce della nuova sessione del CCIE a Roma.

In primo luogo vorrei fare alcune osservazioni in merito alla funzione e ai compiti dei consultori. Si lamenta che i consultori non abbiano un sufficiente contatto con la base, che non si sforzino abbastanza di raccogliere i pareri delle organizzazioni e dei singoli prima degli incontri del CCIE e che non si preoccupino dopo le sedute di informare la massa degli emigrati sui risultati dei lavori.

Effettivamente i consultori, specialmente coloro che come il sottoscritto non hanno un compito diretto nelle associazioni, hanno troppo poche possibilità di coltivare i rapporti con la base. Per quanto mi riguarda faccio tutto il possibile, ma diciamo pure sinceramente: dove si prende il tempo e dove si prendono i mezzi per fare viaggi, per organizzare incontri e discussioni, per attuare uno scambio di opinioni e di proposte? Si è parlato delle "poltrone" dei consultori; si dovrebbe invece parlare di un compito ingrato e gravoso. Effettivamente il nostro governo non ci fornisce alcun mezzo economico per svol-

gere questo lavoro e la stessa partecipazione ai lavori del CCIE comporta una perdita di tempo e di denaro. Personalmente devo sacrificare le giornate delle mie ferie pagate, rinunciando a giorni di meritato riposo. Sarebbe augurabile che anche i consultori, come i rappresentanti sindacali avessero diritto a giorni liberi per svolgere la loro attività a favore dei lavoratori emigrati. Questo non è a quanto pare possibile.

Ciononostante si fa il possibile per prendere contatti, ma la grande massa non se ne accorge. Sarebbe ora che la funzione dei consultori venisse agevolata almeno come quella di un rappresentante sindacale. Solo allora si potrà parlare di una rappresentanza democratica valida.

Per quanto riguarda l'informazione sui risultati e sui lavori del CCIE, mi permetto di ricordare che ciò è in primo luogo compito della stampa! Finora si è fatto troppo poco. Se ne deve parlare e scrivere di più, si deve dare un contributo di discussione critica, dobbiamo sentire e sostenere i nostri interessi su una base equilibrata e combattiva nello stesso tempo. Non ho mai rifiutato a nessun giornale ed a nessun ente radiofonico interviste o contributi franchi ed aperti su quanto penso e su

quanto sostengo in seno al CCIE.

Si deve però correggere un errore: si pensa che il CCIE possa prendere delle decisioni o per lo meno sollecitarle direttamente! Questo purtroppo non è vero. I singoli consultori possono al massimo esprimere un parere su temi già elaborati dal governo e stimolare l'esame di altri problemi, ma le decisioni specialmente in singoli problemi esulano completamente dalle possibilità dei consultori.

Dovremmo avere in parlamento un numero adeguato di rappresentanti degli italiani all'estero!

Il CCIE è un modesto inizio, che minaccia di venir soffocato dalla pleora dei cosiddetti esperti di emigrazione che vivono nelle centrali romane. La voce degli italiani all'estero è ancor troppo debole.

E vengo ai singoli temi della prossima sessione del CCIE. Mi limito per ragioni di spazio solo a pochi.

La conferenza nazionale dell'emigrazione

Quanti sono gli emigrati che sanno che cosa sia, che cosa debba essere? Nemmeno i consultori del CCIE ne sono abbastanza informati ed essi stessi

avranno una funzione del tutto marginale in questa manifestazione che se si terrà in autunno a Roma, sarà una nuova sagra dei politici di professione: parole, risoluzioni, declamazioni, ma ben poco di concreto.

Perché non si è sensibilizzato tutto il mondo dell'emigrazione? Perché non si organizzano incontri con gli emigrati per sentire direttamente da loro che cosa si attendano da una conferenza, non sull'emigrazione, ma dell'emigrazione?

Lo so che questo è un discorso del tutto fuori della politica, perché tutti i partiti nutrono delle speranze al riguardo, ma prima delle controversie ideologiche dovrebbe valere la solidarietà di tutti gli italiani all'estero che hanno gli stessi problemi e gli stessi interessi.

La conferenza dell'emigrazione si deve fare, ma essa dovrà essere un incontro degli emigrati con i rappresentanti del governo, degli enti pubblici e di tutti i responsabili dei nostri problemi. Anche a Roma vi sono persone serie che si prendono a cuore i nostri problemi, ma ammesso e concesso che esistano, si può dire che comprendano la nostra situazione? Essi parlano una lingua del tutto diversa, per il semplice fatto che vivono in un mondo del tutto diverso. L'emigrato non ha più bisogno di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita
compassione e di paternalismo, ma di autocoscienza, di dignità, insomma vuole venir ascoltato e preso sul serio. Se non riscopriamo la dignità dell'emigrato, assisteremo al fenomeno che i migliori fra di noi, che si sono fatti una nuova esistenza e che possono essere orgogliosi del proprio lavoro, si allontaneranno dalla massa degli italiani per mimetizzarsi nel nuovo mondo in cui vivono e lavorano. Così va perduto un bel po' di una preziosa solidarietà, che è più necessaria all'estero che in patria.

Un altro problema

Molti che parlano a nome dell'emigrazione fanno l'impressione di chiedere costantemente regali speciali al nostro governo! Invece non ci attendiamo altro che un normale servizio pubblico come quello che spetta ad ogni cittadino. Basta parlare della organizzazione consolare. Abbiamo una rete consolare delle stesse dimensioni come 20 anni fa, quando in Germania gli italiani erano quattro gatti. Poche sedi consolari, con personale e locali insufficienti per più di mezzo milione di italiani! Per tutti noi lo stato italiano spende meno che per una borgata di medie dimensioni. La situazione è assurda! E non parliamo poi del servizio degli uffici italiani

quando abbiamo bisogno di un qualche documento. E quando ritorniamo in Italia, già al confine ci guardano come persone sospette! A nessun confine europeo uno di noi viene trattato a pesci in faccia come al confine italiano. Per gli emigrati dovrebbero fare un passaporto speciale, affinché al ritorno in patria venga accolto con rispetto, se non con ammirazione e simpatia.

Questo sarebbe un tema per la conferenza dell'emigrazione! Ma naturalmente solo uno fra mille.

A parlare di queste cose si fa la figura del sorpassato, di uno che parla di cose fatue. Forse dovremmo imparare da altri stati che cosa significa dare ai propri cittadini all'estero un'assistenza consolare. Accenno soltanto ad alcuni problemi che intendo toccare al CCIE.

1. — Scuola: una scuola che garantisca un inserimento professionale nel paese di origine e nel paese di emigrazione. Non isolamento nel paese di emigrazione e nemmeno un estraniarsi dalla patria. Una bivalenza dell'istruzione scolastica. A questo scopo si richiede una maggior collaborazione fra i due paesi, maggiori mezzi, una migliore selezione e un migliore trattamento del personale insegnante. Per-

chè tanti cavilli quando si tratta di garantire l'equiparazione giuridica dei maestri italiani con eguale qualificazione? In Italia la burocrazia fa più miracoli di Sant'Antonio, ma per gli emigrati tutto è così complicato e difficile; in Italia scatti di carriera e pensioni favolose a 50 anni sono all'ordine del giorno, ma fuori dei sacri confini della patria si vedono soltanto i reflussi di valuta per equilibrare la bilancia dei pagamenti.

2. — Sicurezza sociale. Al riguardo mi sta a cuore una piena applicazione del regolamento europeo sulla disoccupazione. Tutti i paesi europei applicano l'articolo 67 in modo da riconoscere subito ai loro cittadini che rimpatriano l'immediato diritto alla indennità di disoccupazione se hanno il necessario periodo contributivo in uno dei

paesi comunitari. Non vi è alcun bisogno di un impiego in patria per un riconoscimento di questi contributi. La previdenza sociale italiana sta rendendosi nuovamente colpevole di una grave inadempienza dei regolamenti comunitari e questa volta a danno dei suoi stessi cittadini.

Ci sono molti altri problemi da sollevare a Roma nel corso dei lavori del CCIE, ma per il momento mi limito a questi per non occupare troppo spazio del Suo giornale. Volentieri, qualora me lo richieda, ritornerò su qualche tema di interesse generale! Per oggi la ringrazio della possibilità che mi offre di esprimere il mio pensiero e invito i lettori a farmi pervenire eventuali proposte da presentare al nostro governo.

Giacomo Maturi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale LA FIAMMA di SYDNEY del 12-7-73

**In nome della difesa dell'ambiente
il congresso laborista propone**

Taglio della immigrazione e della popolazione

BRISBANE, 10 luglio

A SURFERS Paradise, Brisbane, si sta svolgendo il 30° congresso nazionale del Partito laborista australiano che è biennale e vincola l'indirizzo politico del partito e perciò, oggi, anche del governo in carica. Il congresso è stato inaugurato con un omaggio alla memoria dello scomparso leader Arthur Calwell. I delegati hanno osservato un minuto di silenzio prima di iniziare il dibattito sugli aborigeni, l'ambiente delle città, i rapporti Stati-Commonwealth e le risorse naturali, come previsto dall'agenda.

Due ministri federali, il procuratore generale Murphy e quello per lo Sviluppo urbanistico e regionale, Uren, si sono opposti senza successo alla costruzione in Australia di una centrale nucleare. Al dibattito hanno preso par-

te diversi oratori che hanno sottolineato i pericoli di inquinamento dell'ambiente ed il problema delle scorie radioattive. Il ministro dell'Energia on. Connor ha precisato che non esiste alcuna possibilità di costruire una centrale nucleare prima del 1985 e nel frattempo verranno studiati a fondo tutti i problemi relativi. L'uranio arricchito, ha detto, è l'energia del futuro e l'Australia deve essere in gra-

do di produrlo quando sarà necessario.

Più tardi lo stesso ministro Uren e quello per la Conservazione dell'ambiente, dr. Cass, hanno dato il via ad un secondo e più importante dibattito che ha visto i delegati divisi in due fazioni.

I due ministri hanno caldeggiato iniziative per il controllo dello sviluppo demografico ed una drastica riduzione delle quote di immigrazione.

Il ministro Uren ha detto che se il Paese manterrà l'attuale tasso di aumento demografico dell'1,9 per cento all'anno, di cui gli immigrati rappresentano lo 0,8 per cento, la popolazione arriverà entro il 2000 a 23 milioni di unità.

"Ritengo — ha detto il ministro — che l'aumento debba essere ridotto all'1,1 per cento e per questo il programma di immigrazione deve essere molto più selettivo".

La mozione è stata approvata da 21 dei 49 delegati fra i quali il primo

ministro Whitlam. I voti contrari sono stati 19 ma la mozione non è stata adottata perché il regolamento prevede una maggioranza di due terzi dei delegati.

Il ministro Cass ha detto che è da "idioti" andare così alla cieca senza un programma di pianificazione della popolazione: "Noi non proponiamo di limitare il numero dei figli — ha aggiunto — ma una inchiesta e non sappiamo se i risultati di questa inchiesta possano raccomandare o meno una limitazione del numero dei componenti di una famiglia".

Altri oratori hanno espresso il timore che l'indagine possa portare alla "crescita zero" e hanno ricordato che l'Australia ha il dovere morale di aiutare i Paesi sovrappopolati.

Sempre in sede di congresso è stata approvata la mozione che prevede un maggiore controllo degli investimenti stranieri e delle società assicuratrici nei centri urbani australiani. Queste società preferiscono infatti investire in grattacieli da adibire ad uffici mentre il Paese ha un ente bisogno di investimenti più equilibrati, per esempio anche il settore dell'edilizia popolare.



II

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del 12-7-73

Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera

Lagerstrasse 107, 8004 Zurigo, Telefono 01 23 78 24, C.C.P. 80 - 31059

SUL NUOVO DECRETO DEL CONSIGLIO FEDERALE PER LA REGOLAMENTAZIONE DELLA MANODOPERA ESTERA

PRESA DI POSIZIONE DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DELLE COLONIE LIBERE

La Segreteria Nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane ha esaminato il nuovo decreto del Consiglio Federale sulla manodopera estera che entrerà in vigore il prossimo 15 luglio. Il documento riproduce sostanzialmente gli stessi contenuti del progetto presentato dal governo elvetico il 28 maggio scorso.

Di fronte a tale provvedimento, la Segreteria delle Colonie Libere Italiane ribadisce le posizioni di forte critica e di protesta già espresse unitariamente anche dal Comitato Nazionale d'Intesa, CGIL-CISL-UIL e ACLI.

In particolare la Segreteria della FCLI sottolinea che ancora una volta le autorità svizzere hanno adottato misure unilaterali, in aperto dispregio agli accordi interstatuali.

Le disposizioni sui nuovi stagionali i quali, dovendo entrare in Svizzera non prima di aprile, non potranno mai ottenere un permesso di soggiorno annuale, nonostante tale sia, nella stragrande maggioranza dei casi, il carattere del loro impiego, violano i trattati bilaterali, gli impegni assunti a Roma nel giugno 1972 e i più elementari diritti dell'uomo; eludono le risoluzioni e le disposizioni emanate dagli organismi internazionali e comunitari; giustificano l'assenza di un programma di allargamento delle infrastrutture e dei servizi sociali; mantengono un mercato del lavoro artificioso, caratterizzato da una politica di discriminazioni e divisioni a carico degli immigrati e da nuove manovre tendenti a far seguire alla riduzione dei lavoratori annuali un crescente processo di rotazione degli stagionali e dei frontalieri.

La Segreteria della FCLI condanna la politica finora perseguita dai governi italiani preoccupati di anteporre ulteriori "possibili sbocchi delle correnti migratorie" alla difesa degli interessi dei lavoratori costretti all'esodo.

La Segreteria della FCLI chiede al nuovo Governo un'inversione di tendenza e la convocazione di un incontro straordinario, sul piano politico, con la parte svizzera, per il rispetto degli accordi, l'abolizione dello statuto degli stagionali, la parità di trattamento tra lavoratori indigeni e immigrati.

Di fronte agli orientamenti del Consiglio federale, le cui misure di riduzione dell'effettivo della manodopera estera, non si accompagnano alla volontà politica di sopprimere le discriminazioni esistenti e riconoscere le giuste richieste degli emigrati; di fronte



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del 12-7-73

alla crisi monetaria, al caro-vita, all'inflazione e all'intensificazione dei processi di ristrutturazione e concentrazione dell'industria con chiusura di fabbriche, licenziamenti e forme di dequalificazione che colpiscono soprattutto gli emigrati, è più che mai necessario allargare la consapevolezza che per i lavoratori, sia svizzeri che stranieri, esistono problemi comuni che vanno affrontati e risolti insieme, soprattutto attraverso un'attività nelle organizzazioni sindacali capace di sviluppare una larga azione in difesa del salario, del posto di lavoro, delle qualifiche, per la conquista di servizi sociali avanzati e per l'ottenimento dei diritti civili e democratici da parte di tutti i lavoratori, senza alcuna discriminazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA TRIBUNA

di

Lupano

del

12-7-73

La nuova regolamentazione della manodopera straniera contrasta con gli impegni svizzeri

L'accordo raggiunto dopo lunghe trattative tra la Svizzera e l'Italia rappresentava un equilibrato compromesso fra diverse esigenze: da una parte le esigenze interne svizzere di stabilizzazione e dall'altra i diritti umani e sociali di un'importante categoria di lavoratori stranieri.

Circa questo secondo aspetto, la parte svizzera aveva assunto nel processo verbale del 22 giugno 1972 chiari impegni, espressi in precise direttive di azione politica.

Gli orientamenti e gli impegni della parte svizzera per una «omogeneizzazione» del mercato del lavoro, per il progressivo aumento degli «annuali» e per la eliminazione della categoria dei falsi stagionali costituivano un elemento essenziale delle intese per creare una migliore atmosfera dei rapporti italo-svizzeri sul piano sociale.

Veniva così promessa da parte svizzera l'adozione di concrete misure allo scopo di soddisfare le diverse esigenze che erano state oggetto della trattativa.

Le nuove disposizioni progettate da parte svizzera, il cui contenuto è riportato qui sotto, contengono invece una normativa contrastante con le chiare direttive a suo tempo enunciate.

In particolare viene elusa per i nuovi lavoratori stagionali la facoltà e la prospettiva di divenire titolari di un permesso annuale di dimora, con i connessi vantaggi del ricongiungimento delle famiglie ed altri ancora.

In altri termini, un lavoratore stagionale che si sia occupato in Sviz-

zera nel corrente anno, non potrà soggiornarvi più di 8 mesi e mezzo anche negli anni futuri: per pochi giorni, quindi, gli viene impedito di beneficiare delle disposizioni che prevedono la facoltà di passare in lavoratore annuale dopo 45 mesi nell'arco di cinque anni (art. 12 dell'Accordo) e dopo 36 mesi nell'arco di quattro anni a partire dal 1975.

La portata del progetto di Decreto del Consiglio Federale appare inoltre aggravata in quanto nega il rinnovo del permesso di lavoro allo stagionale se questi non avrà trascorso almeno tre mesi all'estero do-

po la precedente stagione di lavoro.

Il principale motivo di preoccupazione che emerge da un primo esame della nuova regolamentazione deriva dalla constatazione che la revisione operata per quanto concerne la condizione dei lavoratori stagionali, rispetto alle precedenti norme del 21 aprile 1971, risulta comportare un indubbio arretramento del trattamento di questa importante categoria di lavoratori, che, come è noto, è costituita prevalentemente da cittadini italiani, configurando quindi il perpetuarsi di una disparità di trattamento a loro danno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

12-7-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA TRIBUNA

di Lugano

del

12-7-73

Sorpresa e amarezza in Italia

Ancora più aspre le reazioni della stampa nazionale a cominciare da quella di intonazione politica. «Inaccettabili misure per gli stagionali». — «La Confederazione sta per emanare norme che limitano fortemente le possibilità di lavoro della nostra manodopera senza giovare agli interessi dell'industria elvetica» scrive «Il Popolo», commentando tra l'altro: «Le nuove disposizioni che dovrebbero regolare la condizione della manodopera stagionale, comportano un peggioramento notevole del trattamento di questa importante categoria di lavoratori, che, come noto, è prevalentemente costituita da cittadini italiani, perpetuando a loro danno una disparità di trattamento». «Grave decisione della Svizzera contro i lavoratori stranieri» rileva «L'Avanti!», aggiungendo che «la situazione rende assai urgente, in vista della prossima riunione della Commissione mista italo-elvetica, l'impegno e la mobilitazione delle forze democratiche, delle associazioni e dei sindacati, e rende indilazionabile la questione della loro presenza e della loro partecipazione ai lavori della Commissione».

«Berna chiede all'Italia più braccia, meno diritti» intitola il suo lungo commento «L'Avvenire», osservando tra l'altro: «Berna ritiene di essersi messa su un piano di coerenza, in risposta alle molte critiche di ambiguità rivolte per il fatto che continuava a colpire soltanto i lavoratori annuali. E una coerenza indubbiamente c'è. Ma è una coerenza assai relativa, "dalla coda di paglia", come l'ha definita un quotidiano ticinese. Il prezzo lo dovranno pagare ancora una volta umili lavoratori, mentre solenni impegni resteranno scritti sulla carta, lettera morta». «Il Governo di Berna applica la linea teorizzata da Schwarzenbach» annunciano i grossi caratteri di «ABC», unitamente alla necessità, sostenuta senza eufemismi, «di posticipare la riunione della Commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, prevista per il 4 luglio, in attesa che a Roma si formi il nuovo Governo: altrimenti saranno ancora i burocrati della Farnesina a trattare gli affari politici più importanti».

Anche il «Corriere della Sera» dedica molto spazio all'imminente nuovo decreto. «Negli ambienti della Farnesina, da noi avvicinati — scrive l'articolista — non si nasconde "uno stato d'animo sorpreso ed amareggiato"». E ancora: «Contrariamente all'impegno di procedere sia pure per gradi, ad una "omogeneizzazione" della manodopera straniera che avrebbe dovuto avere come primo effetto l'eliminazione delle categorie degli stagionali "fittizi", da parte svizzera si tende ora a consolidare ed estendere proprio tale categoria, annullando le prospettive di poterne modificare lo "status"».

«Anche per quanto riguarda i lavoratori frontalieri, misure più restrittive sono state approvate: essi infatti gravano per tutti i servizi sociali sui comuni di frontiera italiani che devono farsi carico delle esigenze di una economia svizzera come pura forza-lavoro. Inoltre, mentre per i frontalieri francesi la Confederazione ed i cantoni interessati hanno convenuto da tempo un sensibile ritorno delle imposte percepite ai comuni francesi di residenza, l'analoga richiesta presentata da parte italiana incontra tuttora resistenze e tergiversazioni».

«Nella sostanza — conclude l'organo milanese — le autorità della vicina Confederazione, proclamandosi essenzialmente preoccupate dalla politica di "stabilizzazione" e della "necessità" di contenere il numero degli stranieri nel Paese, mostrano sempre più apertamente di voler raggiungere l'obiettivo di approvigionarsi di manodopera senza dover far fronte ai costi di infrastrutture e servizi sociali che sono invece sostenuti da tutti gli altri Paesi che utilizzano manodopera immigrata. Ne deriva una situazione anormale sul piano sociale, lontana da quegli "standard" generalmente accettati in Europa e che la Svizzera, con la sua associazione alla CEE si è altresì impegnata a perseguire».

Non minore interessamento per il problema dimostra l'altro organo milanese, «Il Giorno», che in una documentata corrispondenza da Lugano sottolinea la «protesta del Canton Ticino per le misure contro gli emigranti». Dopo aver ricordato che «il Governo italiano ha già ufficialmente protestato con la Svizzera e che il 13 giugno scorso il sottosegretario agli esteri, Giovanni Elkan ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore svizzero Arturo Marconelli notificandogli la presa di posizione del nostro Paese» il giornale riferisce il fermo atteggiamento assunto dal Governo ticinese che ha risposto al Consiglio federale affermando che: «le nuove disposizioni tendono a rendere più difficile la trasformazione di permessi stagionali in permessi di dimora annuale. Ciò è contrario alle esigenze di consolidamento e di assestamento della nostra economia. Ribadiamo poi le nostre preoccupazioni, già più volte espresse, per un inasprimento delle disposizioni relative all'impiego di mano d'opera estera. E' risaputo e confermato da analisi e studi che la nostra economia, più di ogni altra, è basata sull'impiego di mano d'opera».

Dopo aver sottolineato come «con la regolamentazione proposta si viene a ostacolare la realizzazione della politica economica tendente a diminuire, nel Cantone, gli squilibri settoriali e regionali», il Governo ticinese conclude: «L'irrigidimento delle disposizioni sull'impiego di stagionali appare antieconomico anche per considerazioni di natura di economia aziendale. E', infatti, necessario sfruttare in modo razionale e continuo gli impianti che, anche nell'edilizia e nell'industria alberghiera, richiedono investimenti notevoli. Per questo non possiamo essere soddisfatti della regolamentazione della mano d'opera proposta con il progetto di decreto federale».

L'ATTEGGIAMENTO DEI SINDACATI

In effetti la nuova disciplina determina due ordini di problemi: prevalentemente economico da parte svizzera ed essenzialmente umano da parte dell'Italia. «Il progetto non va bene» — ha dichiarato il segretario della Camera del lavoro ticinese — «Noi vogliamo definire la situazione degli immigrati. Vogliamo che si inseriscano nella società svizzera. Con il provvedimento proposto questo scopo non verrà mai raggiunto. Noi chiediamo la riduzione dell'afflusso di stagionali. Perché?

E' semplice: a parte il fatto che uno stagionale rende quasi la metà di un lavoratore inserito in una precisa realtà (e questo per palesi motivi psicologici), c'è un fattore umano da tener presente. Il lavoratore non deve sentirsi perennemente un emigrato. Invece, il Governo federale che cosa fa: fissa il numero degli stagionali in 190.000, cifra superata soltanto nel 1973 (196.000). E fissa il periodo di lavoro nell'anno in otto mesi e mezzo. E' evidente che il Governo vuole tenere costantemente alto il numero degli stagionali per far diminuire con il passare del tempo i lavoratori annuali coloro cioè che sono ormai stabilizzati in Svizzera e inseriti nella nostra società. Non è giusto. Noi, quindi, vogliamo bloccare nuove immmissioni di stagionali, trasformando nel contempo «i stessi stagionali in annuali. Gli emigrati potranno così chiamare presso di sé la famiglia, e la stessa economia svizzera ne trarrà un vantaggio sostanziale».

Riserve e perplessità di fronte alle recenti proposte del Consiglio federale sono state espresse anche dalla Giunta delle ACLI in Svizzera secondo la quale «l'istituzionalizzazione ad una quota assai elevata della categoria dei lavoratori stagionali rappresenta, indubbiamente, il lato determinante del nuovo disegno di regolamentazione che sta per essere messo in atto. Fissare a 190.000 i lavoratori stagionali, mentre si lasciano senza limiti le entrate dei lavoratori frontalieri, significa capovolgere i termini della politica di stabilizzazione, al punto da renderla incompatibile con le esigenze ed i diritti dei lavoratori stranieri; ed «una politica immigratoria che fa leva sempre più su meccanismi di questo tipo, è tanto meno concepibile sullo sfondo di una politica sociale europea dalla quale la Svizzera non può estraniarsi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA TRIBUNA

Ritaglio dal Giornale

di

Lugano

del

12-7-73

Preoccupazione per gli eventuali rinvii

La conferenza nazionale sulla emigrazione

L'on. Giovanni Mosca ha rivolto al ministro degli affari esteri la seguente interrogazione:

«Per sapere quali iniziative sono state prese e quali in programma perché la conferenza nazionale sulla emigrazione, prevista per il prossimo mese di ottobre, non abbia a subire rinvii, tenendo presente il proposito che nuove proroghe concorrerebbero a viepiù rafforzare le ragioni di sfiducia nella volontà del Governo di sottoporre ad una approfondita e meditata analisi e di avviare a soluzione i tanti problemi che gravano, insoluti, sull'emigrazione, come: la casa, la scuola, la parità del trattamento economico con i lavoratori dei paesi ospitanti, la sicurezza, l'assistenza e la previdenza sociale.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale iter si intenda percorrere per avviare la fase preparatoria della conferenza ed i criteri di scelta dei partecipanti considerando necessario l'apporto determinante della conferenza dei veri protagonisti della vicenda migratoria: i lavoratori attraverso i rappresentanti delle proprie associazioni, i sindacati, i partiti, le regioni e gli enti locali.

L'interrogazione ritiene essere la conferenza nazionale sull'emigrazione un momento decisivo dell'iniziativa verso il mondo dell'emigrazione ed auspica quindi che vengano prese tutte le possibili misure perché essa non si riduca alla pura e semplice analisi dei problemi ma fornisca indicazioni operative e concrete da assumersi sul terreno parlamentare».

Il sottosegretario on. G. Elkan ha così risposto:

Il Governo — corrispondendo alle proposte della Commissione affari esteri della Camera, avanzate in sede di indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione — aveva assunto l'impegno di convocare una «Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero» per la primavera di quest'anno. A causa delle elezioni anticipate, l'iniziativa venne poi rinviata all'autunno prossimo. Ma, successivamente, non ha subito altre proroghe e il ministro degli Esteri ha elaborato, per le successive decisioni del Consiglio dei ministri, un disegno di legge che, proprio in vista della scadenza dell'autunno, legittima gli organi della «Conferenza» e ne assicura la copertura finanziaria.

Nel contempo, il ministero degli affari esteri va conducendo una intensa attività preparatoria, che è già in fase avanzata ed è stata anche oggetto dei lavori delle commissioni geografiche del «Comitato consuntivo degli italiani all'estero» (CCIE) le quali, nei mesi scorsi, si sono riunite — per trattare i problemi delle aree di rispettiva competenza — a Bruxelles, a S. Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma. Le conclusioni delle singole commissioni dovranno ora essere vagliate dal CCIE nella seduta plenaria che sarà tenuta prossimamente a Roma.

Nel ciclo preparatorio, dunque, si è fatto perno sul CCIE, trattandosi di organo certamente qualificato per condurre una indagine conoscitiva all'estero e per classificare dati, elementi e fatti.

Preme del resto ricordare che il CCIE è, presentemente, l'istituto più rappresentativo dei lavoratori emigrati. Peraltro, nel suo ambito, operano i rappresentanti dei sindacati, nonché gli esponenti degli Enti di patronato.

Conformemente a quanto viene previsto nel disegno di legge di cui s'è detto, rappresentanti del Parlamento, dei sindacati

e del CCIE saranno chiamati a far parte del comitato organizzativo della «Conferenza»: ad essi verranno affiancati esperti in scienze socio-economiche nonché i delegati della Pubblica amministrazione, delle regioni e del CNEL. Alla «Conferenza» parteciperà poi un certo numero di delegati, provenienti da tutti i settori interessati al fenomeno emigratorio.

Si confida che dalla «Conferenza» emergano indicazioni valide ed aggiornate per la soluzione da parte del Governo o del Parlamento dei principali problemi socio-emigratori: dalle questioni collegate alla situazione dell'occupazione e della manodopera in Italia, alla possibilità di recupero delle regioni depresse in un contesto di politica regionale europea e valorizzando le energie intellettuali ed operative localmente disponibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 12-7-73

DIRETTA AL GOVERNATORE DEL MASSACHUSETTS

Da Milano un'istanza per provare l'innocenza di Sacco e Vanzetti

Un esponente della malavita americana ha rivelato il nome di un gangster che avrebbe dichiarato di aver commesso i delitti per i quali i due anarchici italiani furono giustiziati negli Stati Uniti

MILANO, 12

Un'istanza diretta al governatore del Massachusetts perchè si apra un nuovo processo che giunga alla proclamazione postuma dell'innocenza di Sacco e Vanzetti è stata spedita ieri da Milano dall'avv.to Michele Catalano, difensore di Sabino Sacco, novantenne fratello di Nicola Sacco. Al governatore, che riceverà l'istanza tramite il consolato di Boston, spetterà decidere se riunire una commissione incaricata di vagliare le possibilità di rivedere il processo che all'epoca appassionò l'opinione pubblica mondiale e che si concluse con la condanna dei due anarchici italiani.

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, com'è noto, furono ritenuti colpevoli di avere ucciso nel corso di una rapina a South Braintree, il 15 aprile 1920, la guardia di origine italiana Alessandro Berardelli e Frederick Parmenter, addetto paghe della « Slater and Morril shoe company », e furono condannati a morte nonostante che le prove contro di loro fossero pressochè inesistenti. Per molti anni, sia in Europa sia negli Stati Uniti, furono raccolte firme e si tennero manifestazioni perchè ai due emigrati italiani fosse almeno concessa la grazia. Invano: il 22 agosto 1927 Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono giustiziati con la sedia elettrica nel carcere di Charleston.

All'istanza è allegata una dichiarazione di Vincent Teresa, un personaggio

della malavita americano, il quale affermò in un libro di conoscere il nome del vero assassino. Questi sarebbe un certo Frank Morelli il quale nel 1951 denunciò il « Globe » di Boston per un articolo in cui si faceva il suo nome come organizzatore della rapina attribuita a Sacco e Vanzetti. Vincent Teresa afferma di aver avuto compromettenti confidenze da parte di Frank Morelli il quale negli ambienti della malavita era conosciuto con il soprannome di « Butsey ».

Vincent Teresa sostiene che Frank Morelli gli confidò di avere organizzato la rapina. « Noi li facemmo fuori, noi ammazzammo quei due durante la rapina — avrebbe detto Morelli — e quei due imbecilli ci andarono di mezzo: questo ti dimostra cosa è la giustizia ».

« Butsey è morto — afferma Vincent Teresa — e secondo me di quella storia non parlò mai con nessuno, escluso forse qualcuno dei pochi amici che aveva nel « giro ». La sola cosa certa che so è che « Butsey » non era il tipo da raccontare frottole, non si vantò mai di qualcosa che non avesse fatto per davvero ».

L'avv. Michele Catalano partirà quanto prima per gli Stati Uniti per sostenere la causa della revisione del processo di Sacco e Vanzetti. Egli cercherà anche di fare in modo che Frank Teresa venga interrogato personalmente dalla commissione che dovrà decidere la riapertura del caso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

di Roma

dal 10-7-73

Ritaglio del Giornale

Svizzera vivaci reazioni per le limitazioni della mano d'opera

GINEVRA, 11. — Le nuove restrizioni riguardanti la manodopera straniera e in particolare la categoria degli stagionali, sono oggetto di vivacissime critiche in particolare negli ambienti dell'industria alberghiera.

Il presidente della Federazione elvetica dei proprietari di caffè e ristoranti, Moren, ha accusato il Governo di Berna di ignorare le esigenze del turismo, che già soffre gravemente per le deficienze del servizio nei locali pubblici. « Berna non ha una politica coerente circa la manodopera straniera — ha detto — ma si lascia guidare unicamente dalla preoccupazione di evitare attacchi da parte del capo del movimento xenofobo Scharzenbach, divenuta la sua bestia nera ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **Roma** del **12-7-73**

Quando i lavoratori stranieri
diventano utili

Svizzera: albergatori nei guai per mancanza di personale

GINEVRA, 11. — Le nuove restrizioni imposte due giorni fa dal Consiglio federale elvetico per quanto riguarda la mano d'opera straniera e in particolare la categoria degli stagionali, sono oggetto di vivacissime critiche in particolare negli ambienti dell'industria alberghiera.

Il presidente della Federazione elvetica dei proprietari di caffè e ristoranti, Moren, ha accusato il governo di Berna di ignorare le esigenze del turismo, che già soffre gravemente per le deficienze del servizio nei locali pubblici.

Moren ha d'altra parte sottolineato come sia assurdo pretendere di bloccare l'inflazione limitando il numero dei lavoratori stranieri, dato che è invece proprio la rarefazione di mano d'opera nei diversi settori dell'economia che fa salire i prezzi: così in particolare il divieto di lasciar rientrare in Svizzera gli stagionali dell'edilizia prima del 1. aprile avrà, per forza di cose, come conseguenza un forte aumento dei costi di costruzione, e pertanto degli affitti. In quanto alla propaganda fatta alla Svizzera come paradiso del turismo e dell'ospitalità per eccellenza, per rendersi conto del rovescio della medaglia — sostiene Moren — bisognerebbe pur sentire le sempre più veementi proteste dei forestieri di cui l'industria alberghiera svizzera e nell'impossibilità di soddisfare le richieste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di Roma

del 12-7-73

Svizzera più severa con gli emigrati

Il nuovo decreto sui lavoratori stranieri reca pregiudizio anche ai nostri connazionali

NOSTRO SERVIZIO

Lugano, 11 luglio

Nonostante tutto e tutti, il nuovo decreto sui lavoratori stranieri è stato varato e diventerà operante con la metà del corrente mese. Il progetto, si ricorda, era stato portato a conoscenza dei Cantoni e delle organizzazioni interessate dal Consiglio Federale alla fine dello scorso mese di maggio, affinché si pronunciasse in merito alle varie limitazioni in esso adottate. In rapporto al decreto 1970, varato per compensare la xenofobia di Schwarzenbach, questo prevede importanti e sostanziali modifiche che violano anche i

trattati appena conclusi. Vi rimangono coinvolti anche i nostri connazionali, e è perciò che — come si ricorderà — il nostro governo è immediatamente intervenuto presso quello elvetico.

Vista l'evoluzione che le diverse categorie di lavoratori esteri hanno avuto nella Confederazione Elvetica negli ultimi tre anni (dal decreto 1970), ecco in sintesi le nuove decisioni del Consiglio Federale.

Per quello che riguarda i lavoratori domiciliati e dimoranti annuali, il Consiglio Federale intende mantenere il loro numero al totale massimo di 603 mila. Il contingente annuale di entrata in Svizzera può essere fissato in 10 mila lavoratori.

Tuttavia, per avere la garanzia che l'effettivo di 603 mila non venga superato, fino a nuovo ordine potranno essere rilasciate soltanto cinquemila autorizzazioni nuove. Circa gli stagionali, il cui effettivo è fortemente aumentato alla fine di agosto del 1972 ed ha raggiunto il totale di 196.632, queste le decisioni. Per il primo periodo di ogni anno il governo propone che il totale degli stagionali in Svizzera sia fissato a 190 mila. A tale scopo, per l'ammissione degli stagionali devono essere fissati dei numeri massimi cantonali, come per i lavoratori annuali. Le autorità cantonali possono rilasciare autorizzazioni di soggiorno stagionale solo entro i limiti massimi loro assegnati. Se un Cantone esaurisce il suo contingente, la polizia federale degli stranieri non concederà alcuna autorizzazione supplementare. Il nuovo sistema esige dalle autorità cantonali una pianificazione minuziosa. Esse dovranno assumersi la responsabilità di ammettere stagionali solo per le vere attività stagionali e vigilare affinché sia rispettata la durata di, al massimo, nove mesi (meno una settimana, per evitare che diventino annuali) per le autorizzazioni dei nuovi stagionali. Agricoltura e silvicoltura, come finora, non cadono sotto le misure limitative. Gli

stagionali impiegati in questi due rami continueranno ad essere ammessi senza limitazione.

Frontalieri (o confinanti che dir si voglia): la terza importante innovazione nel quadro della revisione del decreto governativo consiste nel fatto che il numero dei frontalieri non sarà limitato, ma si farà in modo che lo statuto di frontaliere venga riconosciuto effettivamente solo ai lavoratori per i quali è stato concepito. A tale scopo, in futuro, le autorizzazioni saranno attribuite soltanto ai lavoratori regolarmente domiciliati da almeno sei mesi nella zona di frontiera vicina. Inoltre, i frontalieri potranno esercitare una attività lucrativa soltanto entro i limiti della zona di frontiera e dovranno ritornare quotidianamente al loro domicilio nella vicina zona di frontiera. Praticamente, quindi, anche i frontalieri vengono ad essere limitati, visto che la residenza nella fascia di confine non è sufficiente: è necessaria la residenza da almeno sei mesi per avere diritto ad un permesso di lavoro in Svizzera.

Queste misure, studiate dai Dipartimenti dell'Economia e di Giustizia e Polizia per stabilizzare la mano d'opera straniera, sono state accolte con pareri molto contrastanti dai vari circoli interessati. Le associazioni padronali, soprattutto, oltre ad alcuni sindacati, hanno valutato negativamente le nuove restrizioni.

La Federazione romanza, per esempio, dei sindacati padronali, considera « troppo pesanti » le limitazioni e afferma che c'è da attendersi un ulteriore rincaro dei costi di produzione in seguito all'applicazione del decreto, a causa della costante penuria di mano d'opera. La Società svizzera degli albergatori, poi, si è dichiarata del tutto contraria alle nuove norme, specialmente se si pensa che già attualmente mancano nel settore 30 mila persone. Soltanto il Movimento Nazionale d'Azione Repubblicana e Sociale, che fa capo a Schwarzenbach, ha fatto sapere che considera « inannevoli » le misure preconizzate. La proposta nuova regolamentazione di falsi stagionali a lavoratori annuali (quella sottoscritta con l'Italia il 22 giugno 1972) — avverte il movimento xenofobo — avrà per conseguenza di mirare alla stabilizzazione della mano d'opera estera e trascura il fatto che il cambiamento di posizione di falsi stagionali a lavoratori annuali avrà per conseguenza un nuovo aumento della popolazione straniera. Per il Movimento quindi, la condizione preventiva di una vera stabilizzazione della popolazione estera sarebbe il divieto immediato di entrata in Svizzera.

Ovviamente non tutti la pensano come Schwarzenbach. A questo proposito ci piace citare due passi della lettera inviata ai consiglieri federali dagli esponenti svizzeri, nei quali appare il sarcasmo per l'iniziativa restrittiva.

Si legge: « Vi chiediamo di non prevedere troppe visite ufficiali perché sarebbe oltremodo sgradevole per i vostri ospiti, e forse anche per voi stessi, doversi accontentare del *self service* nei giorni lavorativi e di un *pick-nick* sulla Bundesplatz nei giorni di fine settimana ». E conclude: « Invece di inviare l'ambasciatore Gruebel (incaricato a stilare il nuovo decreto) a spiegare ai paesi interessati la logica delle vostre decisioni, vi proponiamo di offrirgli un giro in Svizzera, affinché possa rendersi conto dei risultati della sua politica ».

Nonostante tutto ciò, come affermavamo in apertura, il decreto entrerà in vigore e sarà operante con il consenso di nessuna delle associazioni interessate, visto che i padroni e i sindacati lo condannano: gli uni come anti-economico, gli altri come antisociale. E neppure gli xenofobi sono contenti in quanto lo ritengono una presa in giro (nei loro confronti). Essi vorrebbero immediatamente chiudere le frontiere ai lavoratori stranieri.

Se un'osservazione ci è permessa, vorremmo far rilevare l'istituzionalizzazione dei lavoratori stagionali. Essi, potendo rimanere nella Confederazione nove mesi meno una settimana ogni anno, non potranno mai acquisire la qualifica di lavoratore annuale.

E i diritti dell'uomo che la Svizzera si appresta a firmare, dopo la felice conclusione dell'affare gesuiti? Forse ci sarebbe maggiore onestà se si rinunciassero definitivamente e una volta per sempre allo stagionale, a quella inumana condizione di un uomo frustrato, a causa del lavoro, nei suoi sentimenti più cari, la famiglia e la casa, visto che la Patria è costretto ad abbandonarla.

Enrico LAVAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL **POPOLO**

di

Roma

del

12-7-73

Il nuovo direttore dell'ufficio CEE per l'Italia

Il dott. Gianfranco Giro è il nuovo direttore dell'ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità europee in sostituzione del dott. Guido Fucili che ha lasciato di recente l'incarico. Entrato alle dipendenze della Commissione nel 1961, il dott. Giro proviene da Bruxelles dove era responsabile dell'informazione sindacale presso la direzione generale della stampa e dell'informazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Inizio dal Giornale **LA NAZIONE** di Firenze del **12-7-73**

Sacerdote italiano muore in Spagna

Cordoba, 11 luglio.

Il sacerdote italiano Lorenzo Santori, domiciliato a Roma in via Flaminia 752-G, ha perso la vita in un incidente automobilistico avvenuto sulla nazionale Malaga-Cadice, sulla Costa del Sole.

La vettura guidata dal sacerdote italiano, targata Roma L-00041, si è scontrata con un camion spagnolo. Il sacerdote è morto sul colpo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Roma

12-7-73

Aperti i lavori del comitato per gli italiani all'estero

La sessione plenaria si svolge alla Farnesina e si concluderà sabato
Intervento del ministro Moro - All'o.d.g. temi di rilevante interesse

«Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza.» Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Moro nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitasi nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina. Il ministro Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del Comitato, determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole.

«Quale Ministro degli Esteri — ha detto — sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività.» Moro ha osservato che in que-

st'ultimo anno, quale presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del Comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i membri della stessa Commissione Esteri che fanno parte dello speciale Comitato per l'emigrazione.

Dopo aver assicurato che il Ministero degli Affari Esteri ed il Governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal Comitato, il ministro Moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine del giorno dell'attuale sessione. In particolare egli ha sottolineato la importanza della prevista Conferenza nazionale dell'emigrazione. Essa, ha detto, è stata auspicata dal Consiglio

nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa.

La conferenza si farà e si farà — ha aggiunto Moro — con la vostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza.

Il Comitato nella sua nuova struttura e composizione è formato da 39 rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero, da sette rappresentanti di altrettante amministrazioni dello Stato, da tre rappresentanti delle Confederazioni sindacali, maggiormente rappresentative, da 10 esperti in materia di emigrazione e da due rappresentanti della stampa italiana all'estero. I lavori si concluderanno sabato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

12-7-53

UN DISCORSO AL COMITATO CONSULTIVO

Moro: più efficace tutela per gli italiani all'estero

Confermata l'utilità e l'urgenza di una conferenza nazionale sull'emigrazione — Sottolineato dal ministro degli Esteri il valore della nuova composizione del comitato — Importanti argomenti all'esame della sessione plenaria attualmente in corso

«Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Moro nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitosi nella delle conferenze internazionali della Farnesina.

Il ministro Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del comitato determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole. «Quando il ministro degli Esteri — ha detto — sono stato a sua volta a promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività», Moro ha osservato che in quest'ultimo anno, quale presidente della commissione Affari Esteri della Camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i membri della stessa commissione esteri che fanno parte dello speciale comitato per l'emigrazione.

«L'attività del comitato — ha proseguito Moro — è stata in questo periodo particolarmente intensa ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre collettività. Particolare rilievo hanno avuto le quattro commissioni regionali che si sono riunite a Bruxelles, a San Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma durante i primi mesi di quest'anno. L'articolazione del comitato in commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio alcuni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse».

Dopo aver assicurato che il ministero degli Affari Esteri ed il Governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal comitato, il ministro Moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine del giorno della

attuale sessione. In particolare egli ha sottolineato l'importanza della prevista conferenza nazionale dell'emigrazione. Essa, ha detto, è stata auspicata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei Deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. La conferenza si farà e si farà — ha aggiunto — con la vostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente l'esigenza di agire con opportuna speditezza. L'arco dei problemi che la conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero, la voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire. Risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da discutere e da una preventiva preparazione che consenta il disporre degli elementi essenziali.

Moro ha concluso rivolgendo l'augurio di buon lavoro al comitato che — ha detto — sarà sempre più un elemento essenziale di stimolo non solamente per il ministero degli Affari Esteri ma per tutte le amministrazioni dello Stato nonché per il parlamento italiano che ne segue con interesse l'attività e ne registra i voti e le istanze».

Alla seduta inaugurata erano presenti oltre al ministro degli Esteri Moro l'on. Storchi, presi-

dente del comitato permanente per l'emigrazione in seno alla commissione Esteri della Camera, il sen. Oliva già sottosegretario alla emigrazione, il segretario generale della Farnesina ambasciatore Gaiq e il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali ambasciatore Tornetta.

Il comitato nella sua nuova struttura e composizione è formato da 39 rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero, da sette rappresentanti di altrettante amministrazioni dello stato, da tre rappresentanti delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, da 10 esperti in materia di emigrazione e da due rappresentanti della stampa italiana all'estero.

All'ordine del giorno dei lavori che si concluderanno sabato, figurano temi di rilevante portata per la tutela del lavoro italiano all'estero quali: l'assistenza scolastica e la formazione professionale all'estero, la cittadinanza la tutela giuridica, la protezione del lavoro e la sicurezza sociale; la conferenza nazionale per la emigrazione.

I lavori del comitato sono poi proseguiti attraverso cinque commissioni di lavoro suddivise secondo i vari problemi all'ordine del giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO** del **19-X-72**

DA OGGI SINO A VENERDI' ALLA FARNESINA

La settima sessione annuale del Comitato per gli Italiani all'Estero

In discussione una serie di problemi che vanno dalla tutela del lavoro degli emigrati all'assistenza scolastica, alla sicurezza sociale e alle possibilità di reinserimento al ritorno in Patria

Si apre oggi, mercoledì, per concludersi dopodomani la settima sessione annuale del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, che è stata preceduta, nei primi mesi dell'anno dalle riunioni delle quattro commissioni «regionali», formate in seno al Comitato per un esame dei problemi specifici delle varie aree geografiche verso cui si dirige la nostra emigrazione. La prima, quella relativa ai Paesi della CEE e alla Svizzera, si è riu-

nita a Bruxelles in febbraio. Le altre tre, quelle per i Paesi anglofoni (USA, Canada e Oceania), per l'Africa e per l'America Latina hanno tenuto le proprie riunioni in primavera, rispettivamente a Roma, ad Addis Abeba e a S. Paolo. Ne è uscito un ventaglio di proposte che sono state coordinate da un apposito comitato di presidenza e che ora vengono sottoposte alla assemblea plenaria.

La sessione di lavoro si annuncia importante perché ne dovranno scaturire, pur nei limiti imposti dalla natura consultiva di questo organo rappresentativo degli interessi delle collettività italiane all'estero, le linee della futura politica dell'emigrazione. Al giorno d'oggi sono circa cinque milioni i cittadini italiani che lavorano all'estero. Il fenomeno migratorio, anche se ha cambiato fisionomia rispetto ai passati decenni, prosegue ad un ritmo superiore alle 100.000 unità annue. Di qui una serie di problemi che vanno dalla tutela del lavoro degli emigrati, alla assistenza scolastica, alla sicurezza sociale, alle possibilità di reinserimento al momento del ritorno in Patria, un problema importante è quello dell'inserimento, anche psicologico, dell'emigrante nel paese che lo ospita, che postula anche una sua partecipazione alla vita sindacale e politica locale. Sino ad oggi solo in Belgio e Lussemburgo gli emigrati italiani possono far parte di organismi (consultivi) a livello comunale. A questo è legato anche il problema della «doppia cittadinanza» risolto per la prima volta, di recente, in un accordo italo argentino, non ancora ratificato. Tutti temi, assieme a quello della stampa italiana all'estero che vengono discussi anche nella VII sessione del Comitato. Oltre alle conclusioni delle quattro commissioni regionali, nell'ordine del giorno figura, al secondo punto, anche l'organizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero, che in base agli impegni del passato governo, dovrebbe tenersi in autunno.

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che è stato recentemente ristrutturato ed ha assunto una nuova com-

posizione più rispondente ai suoi compiti. Nei cinque anni precedenti (la sua costituzione risale al 5 gennaio 1967) era formato da 40 membri, tutti direttamente nominati dal Ministero degli esteri, anche se 30 di essi erano scelti come rappresentanti delle collettività. Oggi sono le stesse collettività ad eleggere 39 dei 61 membri del comitato. Ad essi si aggiungono 7 funzionari delle varie amministrazioni interessate (erano 10), 10 «esperti» designati dai patronati e dagli organismi che si occupano del problema, due esponenti della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero e 3 rappresentanti delle Confederazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL). In questa nuova composizione il CCIE ha già tenuto la sua VI sessione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 12-7-73

Annuncio del ministro Moro

Conferenza nazionale sull'emigrazione

La conferenza nazionale della emigrazione si farà. Lo ha confermato il ministro degli esteri Moro nel discorso di apertura della settima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitasi ieri alla Farnesina. Moro ha sottolineato la nuova composizione del comitato « più democraticamente rappresentativa delle nostre laboriose collettività che, mantenendo così intensi legami con l'Italia, vivono nei vari paesi apportando il loro contributo al generale benessere ».

Il comitato infatti, costituito nel 1937, è stato completamente ristrutturato nel dicembre del '71. Ne fanno oggi parte 39 rappresentanti eletti dalle collettività italiane all'estero, 7 rappresentanti dell'amministrazione statale, 3 rappresentanti delle confederazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL), 10 esperti designati dai patronati e dalle organizzazioni che si occupano di emigrazione, due rappresentanti della federazione della stampa italiana all'estero.

Scorrendo i documenti preparatori di questa sessione — ha proseguito Moro — emergono infatti temi di vivo interesse: la tutela giuridica e la cittadinanza, il desiderio di una assistenza scolastica dotata di più larghi mezzi, l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori emigrati un'effettiva equivalenza di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di Roma

del 12-7-73

LO HA ANNUNCIATO IL MINISTRO DEGLI ESTERI MORO

Si farà la conferenza nazionale sull'emigrazione

Inaugurata la settima sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero — Numerosi problemi all'o.d.g. della riunione

La settima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero ha iniziato i suoi lavori ieri mattina alla Farnesina sotto la presidenza del ministro degli Esteri, Moro.

All'odg dei lavori figurano temi di rilevante portata per la tutela del lavoro italiano all'estero, quali: l'assistenza scolastica e la formazione professionale all'estero, la cittadinanza, la tutela giuridica, la protezione del lavoro, la sicu-

rezza sociale, la conferenza nazionale per l'emigrazione.

Prendendo i lavori, l'on. Moro ha sottolineato come il comitato si riunisce per la seconda volta nella sua nuova composizione, più democraticamente rappresentativa delle nostre laboriose collettività che, mantenendo così intensi i legami con l'Italia, vivono nei vari paesi apportando il loro contributo al generale benessere.

Nell'augurare un proficuo lavoro ai membri del comitato, Moro ha assicurato che il ministero degli Esteri ed il governo prenderanno in attenta considerazione i voti che essi esprimeranno.

«Fra il comitato, il ministero ed il governo — ha aggiunto Moro — devono esservi cordiale collaborazione ed unità d'intenti: vogliamo infatti tutti promuovere la migliore comprensione delle esigenze dei nostri lavoratori e delle nostre collettività all'estero per soddisfarle».

Scorrendo i documenti preparatori di questa sessione — ha poi detto Moro — emergono: «il vivo interesse che hanno destato i problemi della tutela giuridica e della cittadinanza; il desiderio che l'assistenza scolastica — dotata di

più larghi mezzi — serva sempre più alla conservazione di profondi vincoli culturali ed insieme alle finalità pratiche di reinserimento nelle strutture scolastiche italiane; l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori emigrati una effettiva equivalenza di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale».

Circa la conferenza nazionale dell'emigrazione, Moro ha ricordato che essa è stata auspicata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, nonché dalla stessa Camera.

«Auspici provenienti da fonti così autorevoli — ha affermato Moro — sono stati raccolti in sede governativa. La conferenza si farà e si farà con la vostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige un'accurata preparazione, pur tenendo presente l'esigenza di agire con opportuna speditezza».

Subito dopo l'intervento di Moro, l'assemblea ha costituito una serie di sottocomitati i quali esamineranno tra i vari punti all'odg. L'assemblea plenaria si riunirà venerdì e sabato, giornata nella quale si concluderanno i lavori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di

M. Moro

del

12-7-73

Ritaglio dal Giornale

SOTTOLINEATO DA MORO NEL DISCORSO AL COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il ruolo dei nostri emigranti

I problemi che saranno affrontati dalla conferenza nazionale dell'emigrazione

ROMA, 11 luglio

«Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza». Lo ha detto stamane il ministro degli esteri Moro nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitasi nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina.

Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del comitato determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole. «Quale ministro degli esteri — ha detto — sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività». Moro ha osservato che in quest'ultimo anno, quale presidente della commissione affari esteri della Camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i mem-

bri della stessa commissione esteri che fanno parte dello speciale comitato per l'emigrazione.

«L'attività del comitato — ha proseguito Moro — è stata in questo periodo particolarmente intensa ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre collettività. Particolare rilievo hanno avuto le quattro commissioni regionali che si sono riunite a Bruxelles, a San Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma durante i primi mesi di quest'anno.

La articolazione del comitato in commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio taluni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse».

Dopo aver assicurato che il ministero degli affari esteri ed il governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal comitato, il ministro Moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine del gior-

no della attuale sessione. In particolare egli ha sottolineato l'importanza della prevista conferenza nazionale dell'emigrazione. «Essa — ha detto — è stata auspicata dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. La conferenza si farà e si farà — ha aggiunto — con la vostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza. L'arco dei problemi che la conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero, la voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire. Risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da discutere e da una preventiva preparazione che consenta di disporre degli elementi essenziali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di

Livorno

del

12-7-73

L'emigrato spera di tornare a casa

zione accelerata per i ragazzi che hanno studiato da noi ma le difficoltà da superare sono molte, visto l'atteggiamento degli interessati. Però, nonostante si dica, in generale, che le cose non vanno bene, la Svizzera si rivolge agli italiani e gli italiani continuano a venire da noi. Potremmo avere altra mano d'opera che non è qualificata, come quella del Mezzogiorno, ma vogliamo gli italiani perché si possono integrare ».

La sede della Fremdenpolizei si trova a Berna in Bruckenstrasse, una strada vicino all'Aar, il fiume che attraversa tutta la città. E' ospitata (in attesa di una sistemazione migliore, che già si intravede) in alcune baracche tanto che un giornalista, osservò tempo fa con un tono fra l'ironico e il faceto se questa sistemazione non era stata scelta per « solidarietà » con gli emigrati.

Solari, un ticinese dagli oc-

Giovanni, anche lui cameriere è a Zurigo da 22 anni. Ha due figli che però fa studiare in un collegio italiano. « Ho intenzione di tornare al mio paese, Assisi e di trovarmi un impiego, anche se ho già una certa età, se mi riesce. Anche perché i miei figli rimarranno in Italia. Qui non va male: l'unico cosa fuori posto sono gli affitti in genere molto alti ». In ultimo un trentino. Sta a Winterthur in un'industria metalmeccanica in cui è entrato 25 anni fa come manovale e dove è divenuto impiegato facendo una piccola carriera. E' il più integrato: suo figlio studia nelle scuole svizzere e parla il tedesco. « I primi tempi è stata dura — commenta — ma oggi non mi posso lamentare ». Non vuol tornare, è deciso a restare dove si trova. Ma forse è l'eccezione che conferma la regola.

« Negli italiani non c'è alcuna volontà di naturalizzazione — rileva il vicedirettore della polizia federale per gli stranieri Guido Solari. — D'altra parte la Svizzera non ha, come la Francia, lo « jus soli »: il figlio di italiani, nato nella confederazione, mantiene la cittadinanza dei genitori. Abbiamo allo studio un processo di « ruralizza-

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA, luglio

Viaggiare per la Svizzera è quasi come trovarsi in casa propria. Gli italiani, cioè, non mancano, sono da tutte le parti, per la strada, al ristorante, e alla stazione (che in genere prediligono come luogo di ritrovo). Ne incontrati quattro in differenti occasioni. Una conversazione breve, fugace, ma che dà un'idea di come vivono e di che progetti hanno. Il primo, Mauro, uno « stagionale » originario della Calabria l'ha trovato alle Poste di Berna. Occhi nerissimi, sorriso sulla bocca, si avverte corteggiando lei, invitandola ad uscire con lui. « Lavoro otto mesi l'anno poi torno a casa — ha detto. — E' quattro anni che faccio questa vita ». Non ha aggiunto altro ma non sembrava (strano a dirsi) dispiaciuto. Arturo, invece, che fa il cameriere, è allesterio da undici anni. Ha sposato una ragazza svizzera. Ma non è contento. « Non che stia malissimo — spiega — ma se potessi tornerei nel Molise: è meglio cento volte che questo posto ».

In genere gli italiani sono restii a farsi naturalizzare - A colloquio col vicedirettore della polizia per gli stranieri

Come si diventa « domiciliato » e « annuale » - Gli « stagionali » fanno da anni le spese della politica di restrizioni attuata dalle autorità di Berna: adesso si spera in un miglioramento della situazione

Reazioni negative all'ultimo « contingentamento » deciso dal governo federale



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giorn

chi cerulei, che parla la nostra lingua con straordinarie inflessioni musicali, è un esperto del problema degli stranieri. Consulenza necessaria giacché per orientarsi nella selva di classificazioni coniate per i lavoratori che vengono dall'estero, occorre proprio una guida. Per adentrarci in questo complesso meccanismo cominciamo a parlare di coloro che sono ormai al vertice della piramide cioè i « domiciliati » (gli italiani sono 280 mila di cui la metà lavoratori), che hanno diritti eguali agli svizzeri, salvo quelli politici. Hanno ottenuto il permesso di residenza dopo dieci anni di permanenza tra gli « annuali ». E' questa la seconda categoria: riceve il permesso di soggiorno di anno in anno. I lavoratori attivi (italiani) sono 180 mila (250 mila con i congiunti): per i primi tempi non possono riunirsi alla famiglia né cambiare datore di lavoro o Cantone. Solo dopo tre anni riacquistano libertà di movimento e di impiego. Queste clausole verranno però modificate alla fine del '73 e del '75 in modo da assicurare un migliore trattamento.

Domiciliati e annuali possono tuttavia essere considerate categorie privilegiate se viste in rapporto agli stagionali (190 mila di cui 100 mila italiani). Questi rappresentano infatti la condizione più infelice dell'emigrato in Svizzera. Non possono avere con sé i familiari (pena l'espulsione) e finiscono in genere nelle baracche messe a disposizione dalle industrie. In ipotesi dovrebbe trattarsi di lavoratori che non trascorrono più di nove mesi nella Confederazione. In realtà questo accadeva un tempo, quando ad esempio, l'attività edilizia aveva carattere saltuario, e la stessa mano d'opera giungeva dal nord Italia. « Adesso invece — rileva il dott. Solari — vengono da più lontano, dal sud, per cui non hanno né l'interesse né la possibilità a tornare a casa. E

se sono impiegati nell'edilizia possono essere occupati per dieci, undici mesi per cui in pratica sono « annuali » e vanno a casa solo per le ferie ».

Già nell'accordo sottoscritto nel '64 tra Roma e Berna era stato previsto che gli « stagionali » che avevano lavorato per cinque anni di seguito e per 45 mesi complessivi potevano esigere la qualifica di « annuale ». « Alcune decine di migliaia — spiega il mio interlocutore — ne hanno approfittato, e i primi anni siamo andati avanti bene. Poi, quando v'è stata una certa reazione tra gli svizzeri, anche a seguito della campagna xenofoba lanciata da Schwarzenbach, abbiamo rinunciato a queste trasformazioni anche perché c'era una clausola che ci concedeva la non applicazione per ragioni di forza maggiore ».

In sintesi all'inizio degli anni '70, c'erano molti italiani che potevano ambire a trovare una sistemazione definitiva, che avevano i requisiti per farlo, che potevano finalmente riunirsi alle loro famiglie, ma che sono

stati bloccati per la politica di « stabilizzazione » intrapresa da Berna. La situazione si è sbloccata dopo lunghe trattative solo nel giugno dello scorso anno con un nuovo accordo in base al quale le autorità elvetiche si sono impegnate a trasformare in « annuali » gli « stagionali » che ne avevano diritto, entro il 31 dicembre '73. « Ne hanno già usufruito diecimila persone — afferma Solari —. In totale saranno da 20 a 25 mila. Pensavamo che raggiungessero i 30 mila ma evidentemente qualcuno non ha interesse alla trasformazione ».

Le nuove restrizioni decise nei giorni scorsi dal governo federale nei confronti degli stranieri colpiscono comunque sia gli annuali (che non potranno superare le cinquemila nuove ammissioni) sia gli « stagionali » fermi a quota 190 mila. Il provvedimento è stato preso soprattutto per quest'ultimi: gli industriali elveticici infatti, che non possono ricorrere ad altre assunzioni visto il blocco esistente, hanno puntato sugli « sta-

giionali » per disporre della mano d'opera necessaria senza provocare contemporaneamente secature alle autorità federali e cantonali. Le implicazioni sociali, e la vita grama degli emigrati passano ovviamente in secondo piano: degli stranieri viene considerato solo il contributo lavorativo, non la presenza in qualità di esseri umani. Del resto il sistema degli « stagionali » è stato appositamente studiato per avere nuovo personale senza però fornirgli tutti quei servizi di cui avrebbe bisogno, a cominciare da case e scuole, se avesse con sé la famiglia. E' il sistema ideale, in parole povere, che consente all'economia svizzera di espandersi senza pagare, in termini sociali, il contributo che le sarebbe richiesto. Scontate quindi, viste le premesse, le reazioni delle autorità italiane a questo decreto (che stabilisce restrizioni anche per i « frontalieri » al fine di evitare il fenomeno dei falsi pendolari). Il ministero degli esteri ha rilevato che alcuni aspetti del provvedimento « non risultano tali da soddisfare le legittime attese », degli emigrati e tanto sul piano giuridico che sul piano sociale. I sindacati hanno chiesto, senza mezzi termini l'abolizione dello statuto di « stagionale » mentre il comitato direttivo dell'Unione Associazioni Italiane in Svizzera ha scritto: « Queste misure, non faranno che istituzionalizzare una situazione, quella dei lavoratori stagionali, che non trova ormai alcuna giustificazione politica e che noi riteniamo in aperta opposizione allo sviluppo della personalità umana degli emigrati e all'equilibrio della loro vita familiare ».

E' un punto di vista che anche nella confederazione trova qualche seguace. A Ginevra un docente universitario (che mi ha pregato di non fare il suo nome « non per non assumermi la responsabilità, ma perché sono svizzero, critico gli svizzeri ma se qualcuno li attacca, li difendo » mi ha detto: « Bisogna assimilare gli stranieri. Se ve ne sono molti, il loro numero va limitato, ma quelli che restano devono essere curati come noi ».

Alfredo Del Lucchese

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE del TIEMPO

di

del

13-7-73

I diritti politici degli svizzeri dell'estero

Le pregiudiziali politiche del problema

II*

Quando si affronta il problema dei diritti politici degli svizzeri dell'estero non si può prescindere dagli effetti che questa o quella soluzione proposta avrebbe nell'ambito della politica interna e di quella estera della Confederazione. La situazione della Svizzera è come noto molto particolare. Basti pensare che il 16,5% della popolazione svizzera (senza stagionali e frontalieri) è composto da stranieri. La commissione di studio che ha esaminato il problema ha quindi dovuto tener conto di questa situazione particolare e delle conseguenze che essa avrebbe se, ad esempio, a causa della regola della reciprocità, si dovesse consentire agli svizzeri dell'estero di esercitare i diritti politici fuori del territorio della Confederazione. La commissione ha pure esaminato come altri Stati hanno disciplinato lo stesso problema.

Il Belgio, ad esempio, concede il diritto di voto ai cittadini emigrati all'estero, per il periodo di sei mesi dall'abbandono del domicilio in Belgio, e a coloro che conservano il domicilio in Belgio e che vi pagano le imposte. Regola simile in Danimarca: i danesi residenti all'estero non hanno né diritto di voto né di elezione, a meno che abbiano conservato il domicilio in Danimarca, dove continuano anche a versare i contributi fiscali. La Repubblica federale tedesca, invece, non conosce il diritto di voto dei suoi cittadini residenti all'estero.

Ai cittadini residenti all'estero, la Francia accorda il diritto di partecipare a votazioni ed elezioni qualora si presentino di persona all'ufficio elettorale o per rappresentanza, a condizione che siano iscritti nei cataloghi elettorali di un comune francese. Il voto per corrispondenza non è previsto per i francesi dell'estero. Per gli inglesi, le condizioni sono il domicilio in Gran Bretagna e l'iscrizione nel catalogo elettorale. L'Italia conosce il diritto di voto e di elezione degli italiani all'estero, che deve però essere esercitato durante un soggiorno in patria.

Come noto, la Svizzera ha considerato finora incompatibile con i propri diritti di sovranità che gli stranieri abbiano a partecipare, su territorio elvetico, alla vita politica del Paese di cui sono cittadini. Poiché il diritto internazionale pubblico, sia consuetudinario, sia convenzionale, non contiene prescrizioni o obblighi in merito, spetta allo Stato singolo di fissare, sulla base dell'ordinamento giuridico interno, i limiti della propria sovranità. Ogni Stato può in particolare permettere agli stranieri di partecipare, sul proprio territorio, alle elezioni e votazioni del Paese rispettivo o di parteciparvi a determinate condizioni o ancora di vietare in assoluto tale partecipazione.

La Svizzera ha sinora respinto per principio le richieste di parecchi Stati — fra gli altri della Danimarca, della Francia, dell'Italia, della Norvegia e della Svezia — relative alla partecipazione dei propri cittadini a determinate votazioni o elezioni dei relativi Stati su territorio elvetico. E' chiaro pertanto che se il nostro Paese dovesse presentare una domanda del genere in favore degli svizzeri dell'estero, dovrebbe immancabilmente accordare la reciprocità.

Onde per poter giudicare le conseguenze che si avrebbero qualora si dovesse accordare il diritto di reciprocità, ci si dovrebbe basare sul fatto che alla fine del 1972, circa un milione di stranieri abitava nel nostro Paese. Eccezion fatta per il Principato del Liechtenstein, il Lussemburgo e altri

Stati di piccole dimensioni, il nostro Paese conta la percentuale più elevata di stranieri. Inoltre i cittadini di alcuni Stati sono molto più numerosi nel nostro Paese che non gli svizzeri dell'estero nei rispettivi territori.

Secondo la commissione di studio risulta perciò chiaro che se il nostro Paese dovesse concedere agli stranieri, residenti sul suo territorio, la possibilità d'esercitare, a partire dalla Svizzera, i diritti politici relativi agli Stati di provenienza, ciò avrebbe conseguenze senza pari più gravi che non nel caso di uno Stato straniero che procedesse in modo analogo nei confronti degli stranieri stabiliti sul suo territorio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE del TIEMPO

del

13-7-73

Ritaglio dal Giornale

Come si sa, gli stranieri godono, per le loro opinioni politiche, della stessa protezione concessa agli svizzeri e in principio spettano loro anche i diritti garantiti dalla Costituzione. Agli stranieri non è perciò proibito l'esercizio di un'attività politica in Svizzera soltanto la misura ne è limitata. In merito all'estensione dell'attività politica degli stranieri in Svizzera, si sono andati formando, nel periodo del dopoguerra, determinati principi che hanno trovato espressione nel rapporto di gestione del Consiglio federale dell'anno 1966. Sulla base di questi principi, approvati dal parlamento, gli stranieri in Svizzera non possono avere un'attività politica che costituisca un'ingerenza negli affari interni e nelle istituzioni del nostro Paese. Gli stranieri non hanno il diritto di esercitare un'attività politica, di qualsivoglia origine, diretta contro il nostro ordinamento democratico. Essi non possono fare alcuna propaganda di questo genere, neppure presso i loro compatrioti, e non possono fondare organizzazioni politiche che mettono in pericolo l'ordine democratico o costituiscono un'ingerenza negli affari po-

litici svizzeri. Inoltre è proibita loro qualsiasi attività politica che possa turbare le buone relazioni della Svizzera con gli altri Stati.

Tali restrizioni dell'attività politica degli stranieri sono però compatibili con i principi generali del diritto internazionale pubblico. Basti pensare all'articolo 16 della convenzione europea dei diritti dell'uomo che permette esplicitamente di porre limitazioni alla attività politica degli stranieri.

E' quindi chiaro che qualora fosse accordata agli svizzeri dell'estero la possibilità d'esercitare i diritti politici in maniera federale a partire dall'estero, ciò avrebbe per conseguenza che i limiti dell'attività politica degli stranieri dovrebbero, sulla base di considerazioni inerenti al diritto di reciprocità, venire allargati in conformità. Secondo la commissione di studi, questo allargamento non è opportuno poiché gli stranieri otterrebbero perciò la possibilità d'utilizzare la Svizzera come piattaforma per dibattiti politici. Inoltre non si possono ignorare certe correnti e gruppi d'ispirazione estremista, manifestamente esposti a influxo dall'estero. Infine, sempre secondo la commissione, bisogna prendere in considerazione il fatto che la attività politica degli stranieri non può essere fissata una volta per tutte, ma deve adattarsi alle condizioni politiche del momento. Se tali condizioni dovessero modificarsi dopo la concessione del diritto di reciprocità, non è escluso il pericolo che l'attività di propaganda, esercitata in relazione a elezioni, votazioni o raccolta di firme, possa causare una perturbazione dell'ordine pubblico.

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SETTEGIORNI

di

SYDNEY

del

13-7-73

GIUNTO IL NUOVO CONSOLE AL TOMARE

SYDNEY — Sabato scorso con un DC-10 Alitalia e' giunto in Australia il nuovo Console generale d'Italia a Sydney dr. Giuseppe Altomare.

Il dr. Altomare e' ben conosciuto in Australia per aver ricoperto dal 1960 al 1964 l'incarico di Consigliere Commerciale della Ambasciata d'Italia, incarico che ha svolto con competenza, efficienza e dinamicita'.

Siciliano (e' nato a Noto (Siracusa) l'8 giugno 1909) il dr. Altomare e' sposato ed ha due figli.

Settegiorni e' lieto di porgergli il piu' sentito benvenuto e i migliori auguri di buon lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE di TORONTO** di **Toronto** del **13-7-73**

Iniziative per invitare gli immigrati a diventare cittadini canadesi

Quest'anno, il Governo Federale spenderà 2 milioni per "gentilmente invitare gli immigrati a diventare veramente parte del Canada", ha annunciato recentemente l'On. Hugh Faulkner, Segretario di Stato.

Parlando alla Camera dei Comuni l'on. Faulkner ha detto che la somma verterà spesa per incoraggiare gli immigrati a diventare cittadini.

L'ufficio cittadinanza aprirà nuove sezioni, incluso un grande ufficio in Toronto dove gruppi di impiegati del dipartimento spiegheranno agli immigrati i vantaggi della cittadinanza.

Il governo di Ottawa spenderà circa 700.000 dollari per migliorare il servizio di registrazione e 537.000 dollari per fare la pubblicità del programma sui giornali locali, egli ha detto. Altri 172.000 dollari verranno spesi per preparare opuscoli ed altro materiale propagandistico per invitare gli immigrati a diventare cittadini.

Nel finanziamento sono inclusi sussidi a due organizzazioni attive nel campo della cittadinanza a Toronto e Montreal. Il Canada Studies Foundation di Toronto riceverà 105.000 dollari per finanziare 3 anni di programmi di riunioni e di studi. Il Canada Committee di Montreal ha già ricevuto 95.000 dollari per finanziare le celebrazioni di "Canada Week" (la settimana del Canada) la prima settimana

La maggior parte delle speciali attività di promozione avranno luogo a Toronto, Hamilton, Montreal e Vancouver, cioè nelle comunità con il maggior numero di immigrati. I gruppi di personale viaggiante si concentreranno nelle città di cui sopra e uffici secondari saranno aperti a Brampton e Barrie, Ontario, Quebec City e Kelowna, B.C.

Gli immigrati con visto regolare hanno diritto alla

cittadinanza dopo cinque anni di residenza, tuttavia la maggioranza di essi aspetta normalmente dieci anni per decidersi.

L'On. Faulkner ha detto che il programma non ha lo scopo di "forzare" gli immigrati a prendere la cittadinanza ma di spiegare loro quali diritti e doveri la stessa comporti. La decisione finale spetterà sempre agli interessati, egli ha detto.

Dal momento che il governo non obbliga nessuno a diventare cittadino, le statistiche sono solamente approssimative ed indicano che da 850.000 a 1 milione di immigrati residenti non sono ancora cittadini canadesi sebbene abbiano il diritto di divenire tali.

Più di 1.300.000 persone sono diventate cittadini da quando il Citizenship Act entrò in vigore il primo gennaio 1947.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 13.7.73

LA COMMISSION EUROPEENNE PROPOSE POUR LE FONDS SOCIAL UN
BUDGET SUPPLEMENTAIRE DE 120 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), jeudi 12 juillet 1973 - EUROPE croit savoir que la Commission Européenne a décidé aujourd'hui de proposer au Conseil un budget supplémentaire de 120 millions d'unités de compte, pour couvrir les dépenses du Fonds social européen en 1973.

Le principe du budget supplémentaire était acquis, compte tenu du grand nombre de demandes de concours introduites par les Etats membres; mais le chiffre était encore en discussion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 13-7-73

LA DECISION DES PAYS AFRICAINS DE PARLER D'UNE VOIX UNIQUE FACE A LA C.E.E. N'A PAS ELIMINE TOUTES LES DIVERGENCES

LAGOS (EU), jeudi 12 juillet 1973 - Comme indiqué dans le bulletin d'hier, les pays africains qui ont participé à la conférence de Lagos (il s'agit des dix-neuf pays déjà associés à la Communauté, plus une vingtaine de pays "associables"; en outre, trois pays des Caraïbes ont assisté comme observateurs) ont décidé de parler d'une voix unique les 25 et 26 juillet dans la conférence avec la CEE. M. Wénike Briggs a déjà été désigné comme porte-parole, et un secrétariat commun sera constitué.

Cette décision ne résoud toutefois pas tous les problèmes et n'élimine pas toutes les divergences entre pays associés et pays associables. Le secrétaire général de l'Organisation de l'Unité Africaine (OUA), M. N. Ekangaki, avait proposé, pour définir la position commune à présenter à Bruxelles, une plate-forme en dix points, qui prévoyait en particulier de repousser a priori les formes d'association qui existent actuellement entre la CEE et l'Afrique. Plusieurs pays associés ont protesté contre cette orientation, en estimant que M. Ekangaki avait dépassé son mandat, en voulant préjuger de la forme et du caractère de l'accord à conclure. En définitive, les ministres ont surtout discuté la procédure de la négociation; pour ce qui est du fond, ils ont défini certaines orientations générales et ils ont convenu qu'une position africaine détaillée ne pourra être définie qu'au moment où les propositions de la CEE seront connues. Par conséquent, il est probable que certains aspects de la position africaine seront discutés à Bruxelles même, pendant la conférence.

Parmi les principes admis, figure le refus des "préférences inverses", c'est-à-dire du régime préférentiel que les pays africains pourraient réserver à la CEE. EUROPE rappelle que la Communauté elle-même a renoncé à demander de telles préférences et s'est orientée dans le sens d'abandonner la notion de "zone de libre échange" réciproque comme base commerciale de l'association. Il est toutefois vraisemblable que le refus des préférences inverses cache encore certaines divergences d'interprétation, au sujet des concessions africaines possibles.

La Conférence a aussi approuvé une résolution proposée par le représentant de la Guinée (pays qui n'est pas associé et qui ne paraît pas avoir l'intention de s'associer), demandant l'organisation d'un marché commun à l'échelle de l'Afrique. Telle qu'elle a été votée, cette résolution a surtout la valeur d'un vœu pour le futur. La délégation de Guinée demandait, au départ, que soit créée une Communauté économique africaine avant de négocier avec la CEE.

La résolution désignant le porte-parole unique des pays africains et demandant l'organisation d'un secrétariat commun, invite par ailleurs M. Ekangaki (chargé de mettre sur pied ce secrétariat) à tenir compte de l'expérience acquise par les secrétariats déjà existants dans le contexte des associations des EAMA et des pays de l'Afrique de l'Est avec la CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL **POPOLO**

di

Roma

del

13-7-73

SOTTOSEGRÉTARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: sen. Adolfo Sarti (DC);
on. Giuseppe Azzaro (Regioni) (DC); on. Francesco Com-
pagna (Cassa) (PRI); sen. Salvatore De Matteis (Beni
culturali) (PSI); on. Guglielmo Nucci (Riforma) (DC);
S. Stastiano Vincelli (Ambiente) (DC).

ESTERI: on. Cesare Bensi (PSI); on. Luigi Granelli (DC);
on. Mario Monti (DC).

INTERNO: sen. Bruno Lepre (PSI); on. Ernesto Pucci
(DC); on. Umberto Righetti (PSDI); on. Vincenzo Rus-
so (DC).

GRAZIA E GIUSTIZIA: on. Erminio Pennacchini (DC).

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE: sen. Tommaso Mor-
lino (DC).

FINANZE: on. Giuseppe Amadei (PSDI); on. Gianuario
Carta (DC); on. Salvatore Lima (DC); on. Giuseppe
Macchiavelli (PSI).

TESORO: on. Francesco Fabbri (DC); on. Attilio Ruffini
(DC); sen. Bonaventura Picardi (DC); sen. Renato Co-
lombo (PSI); sen. Dante Schietroma (PSDI).

DIFESA: on. Pietro Buffone (DC); on. Vito Lattanzio (DC);
on. Michele Pellicani (PSI).

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Alberto Bemporad (PSDI);
sen. Francesco Smurra (DC); on. Renato Dell'Andro
(DC); on. Vito Vittorio Lenoci (PSI).

LAVORI PUBBLICI: on. Salvatore Cottoni (PSDI); on.
Gian Aldo Arnaud (DC); on. Vincenzo Scarlato (DC).

AGRICOLTURA E FORESTE: on. Luigi Angrisani (PSDI);
sen. Michele Cifarelli (PRI); on. Elvio Alfonso Attilio
Salvatore (PSI).

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE: sen. Onorio Cengarle
(DC); on. Cornelio Mascardi (PSI).

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: on. Luigi Giglia (DC);
on. Renato Massari (PSDI); sen. Mario Vignola (PSI).

INDUSTRIA, COMMERCIO e ARTIGIANATO: sen. Giuseppe
Averardi (PSDI); on. Manfredi Bosco (DC); on. Stefano
Servadei (PSI).

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Bruno Corfi
(PSDI); on. Danilo De Cocci (DC); sen. Alberto Del
Nero (DC); on. Franco Foschi (DC).

COMMERCIO ESTERO: on. Attilio Ferrari (PSI); sen.
Giulio Orlando (DC).

MARINA MERCANTILE: senatore Giovanni Maria
Venturi (DC).

PARTICIPAZIONI STATALI: on. Francesco Principe (PSI).

SANITA': on. Giorgio Guarnini (PSI); on. Enrico Spadola
(DC); on. Mario Valtante (DC).

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Paolo Cavezzali (PSI);
sco. Giuseppe Fracassi (DC).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

13-7-73

Da oggi a Firenze Regioni a convegno sulle politiche CEE

FIRENZE, 12. -- Domani alle ore 16,30, al palazzo dei congressi di Firenze, si aprirà il convegno promosso dalle regioni italiane sulle politiche sociali e regionali della comunità europea. Al convegno parteciperanno il governo italiano ed autorevoli esponenti della CEE. E' previsto l'intervento del ministro del lavoro, compagno Luigi Bertoldi, e del ministro per le Regioni, sen. Mario Toros. Anche il ministero degli Esteri sarà rappresentato. Per la comunità europea saranno presenti i vice presidenti della commissione CEE, ministro Hillery e Scarascia Mugnozza, accompagnati da alti funzionari di Bruxelles. I lavori del convegno, che proseguiranno nella giornata di sabato, saranno aperti da un discorso del compagno Lagorio, presidente della Regione Toscana che, per incarico delle altre regioni italiane, ha organizzato l'incontro. Prenderà, quindi, la parola il ministro Hillery.

Scopo del convegno è l'approfondimento delle questioni connesse con il fondo sociale europeo e con il fondo europeo di sviluppo regionale, che interferiscono notevolmente sull'azione delle regioni italiane. Queste ultime, per la prima volta, affrontano insieme il problema dei loro rapporti con la CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVVENIRE

di **11.000** del **17-7-73**

CONVEGNO DEL-
L'ENAIP A ROMA

Agricoltura e forma- zione profes- sionale

I problemi posti dal- la politica della CEE

ROMA, 12 luglio
Cinque anni dopo la presentazione del piano Mansholt, i problemi dell'agricoltura rimangono al centro dell'interesse della comunità europea, non senza sensibili divergenze di indirizzo. Si propone perciò di grande attualità il convegno nazionale di studio, promosso congiuntamente dalla Regione marchigiana e dall'ENAIP (l'ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale), che si terrà fra il 13 ed il 14 luglio ad Ascoli Piceno sul tema: «Informazione socio-economica, mobilità e formazione professionale dei lavoratori in agricoltura».

Il convegno è riservato in modo particolare ai responsabili e ai funzionari dei dicasteri competenti, agli assessori regionali che si occupano di questa materia, ai dirigenti sindacali e di categoria, nonché ai dirigenti degli enti operanti nel settore. Argomento centrale del dibattito sarà l'auspicata riforma delle strutture agricole, come elemento «liberante» per coloro che vi sono occupati. L'informazione socio-economica si collega appunto alla necessità di una scelta responsabile da parte dei lavoratori dell'agricoltura, in vista di un rinnovamento settoriale che potrebbe avere anche effetti traumatici.

Esso infatti presuppone, in base alle direttive approvate dal consiglio dei ministri della comunità nell'aprile del 1972, da un lato una aggiornata formazione professionale, dall'altro un «travaso» in altri campi di lavoro.

Si ritiene perciò che debba realizzarsi una programmazione comprensoriale e regionale basata su centri di iniziativa e di risposta ai differenti bisogni culturali e professionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

13-7-73

GRAN BRETAGNA

I lavoratori italiani chiedono piena parità

Una riunione della FILEF, organizzata nel quadro delle iniziative per la preparazione della Conferenza nazionale della emigrazione, si è svolta a Bletchley (Gran Bretagna), dove la comunità italiana raggiunge quasi le mille unità, in maggioranza lavoratori nei settori della edilizia, della chimica e dell'industria alimentare. Si tratta di lavoratori iscritti alle Trade Unions che già hanno preso parte a forti manifestazioni promosse per protestare contro arbitri e discriminazioni messe in atto dal padronato a danno dei lavoratori stranieri. La Conferenza della emigrazio-

ne — è stato rilevato a Bletchley — dovrebbe prendere in esame anche questi aspetti della vita degli emigrati italiani all'estero per ottenere dai governi dei Paesi di immigrazione concreti impegni per il rispetto e l'applicazione del diritto alla piena parità.

Altro tema che sta molto a cuore ai lavoratori italiani è quello della scuola, a proposito del quale forti critiche sono state avanzate al governo italiano per l'assenza quasi totale di una giusta politica di assistenza scolastica per i figli degli italiani emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **13-7-73**

Dal PCI di Colonia

Il saluto ai lavoratori che rientrano per le vacanze

Un messaggio di saluto è stato rivolto dalla Federazione del PCI di Colonia ai lavoratori italiani della Renania Westfalia e della Zona Nord della RFT che rientrano in Italia per trascorrere le vacanze con i loro familiari. In un volantino distribuito a migliaia e migliaia di copie si informano i lavoratori italiani degli ultimi sviluppi della situazione politica e sociale dell'Italia caratterizzata dalla caduta del governo Andreotti e dalle perniciose conseguenze della sua politica che si è riflessa in primo luogo sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Gli emigrati sono stati invitati a far sentire, durante il soggiorno nel loro paese, il peso delle loro rivendicazioni e della loro protesta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **13.7.73**

BELGIO

PCI e PSI per la Conferenza dell'emigrazione

Un impegno preciso e in-dilazionabile a convocare la Conferenza nazionale della emigrazione entro il prossimo autunno è stato chiesto al governo dalle Federazioni in Belgio del PCI e del PSI. In una presa di posizione comune, rimessa al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale, le due organizzazioni ribadiscono il ruolo che la Conferenza nazionale deve avere nella soluzione del problema della emigrazione, come venne indicato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nell'ambito dei «grandi temi dello sviluppo economico sociale e politico del Paese».

Va da sé che nel quadro di un discorso globale che abbia individuato nel tipo di sviluppo finora perseguito in Italia le reali cause del fenomeno migratorio si collocano i problemi dei lavoratori: i diritti civili, sociali, politici. In altri termini, non sussistono dubbi che una politica dell'emigrazione è anche tutela sociale efficace, interventi urgenti atti a risolvere le situazioni più drammatiche e scottanti, ma è in primo luogo una politica di programmazione economica capace di creare infrastrutture sociali e di assicurare gli investimenti necessari al decollo delle Regioni e delle zone geografiche sottosviluppate.

E' del tutto ovvio che, situandosi a questo livello,

la Conferenza dovrà riunire le forze politiche e sociali, segnatamente le organizzazioni sindacali e quelle associazioni che si sono dati i lavoratori emigrati. Così come ci pare del tutto fuori discussione la questione della partecipazione delle Regioni e degli Enti locali che, nel contesto di una nuova realtà istituzionale, offrono per i poteri loro conferiti o delegati e per il rapporto immediato che tali Enti hanno con le popolazioni un livello ottimale per affrontare sul piano delle scelte di politica economica e sociale il fenomeno migratorio, nel contesto di una battaglia che, unitamente alle masse popolari, sia da essi combattuta da protagonisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

13-7-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Assemblee e convegni promossi dalla Filef

Numerose iniziative per sollecitare un diverso indirizzo nella politica verso l'emigrazione - I nuovi organismi diriger della FILEF nella RFT

Si è riunito a Francoforte sul Meno il Consiglio della Filef della Repubblica federale tedesca, che ha esaminato un vasto programma di azione dei lavoratori emigrati. Il Consiglio ha anche eletto la nuova presidenza e la segreteria. Il compagno Loris Atti, operaio della « Bosch » di Stoccarda e presidente dell'Arces, è stato eletto per acclamazione nuovo presidente della Filef della Germania.

E' stata anzitutto discussa la situazione relativa alla crisi governativa italiana e alla necessità di una svolta rinnovatrice, che tenga conto delle esigenze delle masse lavoratrici, del Mezzogiorno, dei lavoratori emigrati. A tale riguardo il Consiglio ha votato un documento in cui si richiede che il programma del nuovo governo contenga elementi chiari che indichino una precisa volontà di realizzare una nuova politica della emigrazione, a partire dall'impegno di realizzare una conferenza democratica e capace di decidere una linea adeguata. Vasti sono i problemi della emigrazione — continua il documento — nel campo dell'arresto dell'esodo, in quello degli interventi per migliorare all'estero le condizioni di vita, nelle esigenze scolastiche e professionali, nell'impegno per assicurare agli emigrati la parità e la partecipazione.

Il Consiglio della Filef ha quindi deciso di svolgere in tutta la RFT assemblee, convegni e manifestazioni, per sollecitare un diverso indirizzo di politica. Tra le questioni che maggiormente dovranno impegnare sia il governo italiano sia quello tedesco, sono state indicate quelle degli alloggi e della formazione professionale, che, accanto alle altre già riportate sopra, costituiranno oggetto di un intenso lavoro della nuova presidenza della Filef.

Il Consiglio ha deciso infine di riprendere e rafforzare, in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, le attività unitarie, e ha proposto che ai primi di settembre si riunisca il Comitato unitario esistente in Germania, del quale fanno parte, tra gli altri, la Filef, le Acli, l'Unsaie e il sindacato tedesco DGB.

Il giorno precedente la riunione del Consiglio aveva già avuto luogo nel quartiere Feuerbach di Stoccarda un'assemblea di emigrati italiani con circa cento partecipanti. Nel corso di essa è stato votato un documento che sollecita una nuova politica governativa. Tra le numerose questioni sollevate dai lavoratori vi è stata quella di insistere perché gli Istituti previdenziali italiani definiscano con maggiore rapidità e senza lungaggini le pratiche degli emigrati.

Il rinnovato impegno delle associazioni della Filef in Germania registra, negli ultimi giorni, un importante risultato anche a Francoforte, dove è stata aperta una nuova e ampia sede del circolo « Giuseppe Di Vittorio », in Oppenheimer-Landstrasse 63. Una manifestazione di massa, dopo le ferie estive, inaugurerà il nuovo circolo.

Per quanto riguarda i problemi della formazione professionale, le associazioni della Filef del Baden-Württemberg terranno il 15 luglio un convegno al quale interverranno rappresentanti sindacali e politici italiani e tedeschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il **GIORNO** di **Milano** del **13-7-73**

Gli svizzeri vuotano le tasche in Italia

Prima ci volevano 60 franchi per 10.000 lire, ora ne bastano 45 - File di ticinesi per acquisti in Lombardia: roast-beef e vino costano la metà; per un paio di blue-jeans si risparmiano 5500 lire - Situazione drammatica dall'altra parte: la vendita di orologi ha avuto un calo del 70%, la benzina 40%

dal nostro inviato
PAOLO BONAIUTI

LUGANO, 12 luglio

Per anni gli svizzeri del Canton Ticino, amanti della quiete e del silenzio, hanno arricchito il naso di fronte all'invasione dei turisti italiani, che si ripeteva puntuale tutti i sabati, domenica e feste comandate. Dicevano: questi italiani fanno tanto rumore, si portano dietro tanti bambini che piangono e corrono dappertutto, e poi hanno quel vizio di gettare per terra la cartaccia.

Al valico di Ponte Chiasso, a quello di Brogeda, le macchine targate Milano, Varese, Como rientravano dalla Svizzera in lunghe file, cariche di sigarette, cioccolato, sacchetti di caffè, dadi per brodo, qualche giacca di pelle, scarpe Bally e il serbatoio pieno di benzina svizzera. Le file ci sono ancora, ma da 3 o 4 mesi hanno cambiato direzione.

Sono file di auto del Ticino che rientrano verso Chiasso, Lugano e Bellinzona dopo avere fatto il carico di acquisti in Italia. La svalutazione a rompicollo della lira e la contemporanea rivalutazione del franco svizzero hanno avuto l'effetto di un terremoto. Prima ci volevano 60 franchi per avere 10 mila lire, ora ne bastano e avanzano 45.

A Lugano non si vedono quasi più italiani. Vengono solo quelli con la valigia carica di valuta. Ma sono pochi e si fermano un'ora o due al massimo. Dice Elvezio Cavadini, vicepresidente dell'associazione commercianti di Lugano: «Io vendo prodotti d'abbigliamento di qualità e la mia clientela non è cambiata. Ma per chi vende cioccolato, sigarette o benzina è un disastro. Il bello è che le banche qui vedono affluire soldi dall'Italia e dicono: ma allora gli italiani sono ricchi, chissà perché la lira è scesa tan-

Al ristorante caffè dei Commercianti, in piazza Dante, dice il proprietario: «Alla domenica arrivano 100-120 pullman carichi di italiani e tante macchine private. Tutta gente che si riversava nei ristoranti. La sera, soprattutto d'estate, c'erano tante coppie che da Como o da Varese facevano una scappata in Svizzera. Clientela buona, che non badava a spese e lasciava manee ricche. Ora ci sono moltissimi tedeschi, ma quelli con due foglie d'insalata vanno via contenti. E di italiani non se ne vedono».

Forse sono i prezzi a spaventarli, oltre alla svalutazione della lira. Un piatto di prosciutto e melone a 10 franchi significa 2.250 lire, una carne fredda e insalata altrettanto; e ci vogliono 14 franchi — qualcosa come 3 mila lire — per un semplice ossobuco con risotto. Queste non sono ricche eccezioni ma i prezzi di alcuni ristoranti luganesi. Del resto, non si può sperare di più quando un caffè — in piedi — costa 1 franco: per noi, 225 lire.

La situazione dei commercianti ticinesi diventa addirittura drammatica nella ricca Chiasso (meno di 9 mila abitanti, 16 banche). Dice Ariela Curtini, 20 anni, commessa in un negozio centralissimo di mode: «Sto per ore seduta ad aspettare clienti. Ma non entra quasi più nessuno. Se prima si vendevano agli italiani 10 capi, ora se ne vende uno». Altrettanto sconolate le impressioni di Enrico Schnorf, proprietario di un'orologeria in corso San Gottardo, a 100 metri dalla frontiera: «Abbiamo avuto un calo di vendite del 70 per cento almeno. Il prezzo reale degli orologi per un compratore italiano è salito in tre mesi del 40 per cento, anche del 45».

Se le cose continuano così, mi dice un gruppo di commercianti, in un caffè, a settembre si cominceranno a chiudere i negozi a Chiasso. A noi, dicono ancora, il primo colpo l'ha dato l'autostrada: da allora gli italiani evitano

questo collo di bottiglia e tirano dritto fino a Lugano, i più sofisticati e le coppie verso la quiete di Morcote. Il guaio è che anche i commercianti, come tutti i ticinesi, trovano più convenienza a comprare in Italia. Quindi, mancano gli incassi del turismo (tante agenzie di viaggio si sono viste cancellare di colpo le prenotazioni di 6 mesi fa con una lettera che comincia sempre così: «Causa la svalutazione della lira...») e mancano gli incassi di valuta locale.

La signora Arnaboldi di Chiasso, per esempio, è una delle tante che tutte le mattine va di là, nei negozi italiani, a fare la spesa. «Dite che il roast-beef a 3.800 lire il chili è caro. Sa quanto lo pago qui? 35 franchi, quasi il doppio al cambio attuale». Aggiunge suo figlio: «La settimana scorsa ho comprato in Italia 60 bottiglie di Gattinara a 680 lire l'una, a Chiasso mi sarebbero costate almeno 5 franchi: il doppio esatto».

In linea di massima, da Chiasso a Como i vestiti in negozio calano di 5-6 mila lire, le scarpe pure, Jeannette, una svizzera bionda, un po' sofisticata, dice: «Da qualche mese prendo anch'io la macchina e vado a Como. Vede questi jeans? Sono Levi's. A Chiasso li pago 60 franchi, 13.500 lire; da voi mi costano 8 mila. Un golfino da 5 mila lire come questo, lo avrei pagato qui almeno 7 mila al cambio attuale».

Un colpo duro l'hanno preso anche i benzinai della fascia lungo la frontiera. E' cambiato tutto: ora si vedono musi lunghi dalla parte svizzera, mentre qualcuno ritorna a sorridere (dopo avere rischiato il fallimento) dalla parte italiana. Al distributore di via Dossi, nella Chiasso svizzera, dicono che da tre mesi vedono il 40 per cento in meno e non vedono più neanche una macchina targata Milano: quelle che riempivano il serbatoio fino all'ultima goccia.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

13-7-73

Ma forse il colpo più duro l'ha preso il contrabbando. Ne parlo con una persona che sa molto ma ovviamente non vuole figurare. Dice: «Se il vostro monopolio riducesse i prezzi delle sigarette, sarebbe la fine del contrabbando. Ma già ora molti hanno l'acqua alla gola, si sono ridotti a vivacchiare su margini dell'1, al massimo 2 per cento».

Questo calo del contrabbando ha fatto scrivere molto ai giornali ticinesi. Gli assalti alle banche ticinesi, tre o quattro insieme nelle ultime settimane, cosa inaudita per la pacifica Svizzera, non sono forse una valvola di sfogo per i contrabbandieri delusi? Le autorità, che finora avevano chiuso spesso un occhio, per non intralciare i buoni affari ticinesi del contrabbando, cominciano a essere preoccupate. Qui, a dire la verità, si erano viste cose stranissime: come quella dei contrabbandieri di sigarette che avevano fatto bivacco in una cascina sulle montagne e quando il proprietario aveva protestato era stato subito tacitato da alcune manifatture di tabacchi.

Ora, invece, le cose sono cambiate. L'osso del contrabbando ha poca polpa: l'aumento del prezzo delle sigarette e la svalutazione della lira hanno fatto salire i costi del 30 per cento, gli «spalloni», quei facchini quasi sempre italiani che portano di là la merce, vogliono da 60 a 80 franchi per una briccola di 30 chili, anni fa si accontentavano di 30 franchi.

E siccome gli interessati al contrabbando sono ancora tanti, sono saltati fuori i regolamenti di conti da una parte e dall'altra della frontiera. Un colpo di pistola, nella notte, quando si caricano i camion è quasi sempre il ringraziamento per una soffiata che ha messo fuori dal mercato un concorrente troppo agguerrito.

Anche sul caffè i contrabbandieri hanno ormai un margine tanto ridotto che non vale quasi più la pena di rischiare. Senza contare che ogni volta che un carico viene fermato, sono capitali immobilizzati, soldi che si dileguano in multe. Dice il mio informatore che bisogna accontentarsi ormai di un ricavo di 15-20 mila franchi — lordi — all'anno. E anche i contrabbandieri leggono con ansia le quotazioni della lira: se non risaliranno, anche il contrabbando, come il commercio, ticinese è destinato a languire senza scampo.

Che le due economie, quella ticinese e quella lombarda, siano legate a doppio filo, lo confermano del resto gli acquisti degli svizzeri in Italia. Al supermercato GS di Grandate, 3 km. da Como, subito fuori l'uscita dell'autostrada che viene dal Ticino, hanno visto aumentare le vendite in maniera incredibile. Dice Massimo Brazzini, direttore del supermercato: «Piovono qui in 1000, 1200 tutti i sabati. Al pomeriggio, prima dell'apertura, il parcheggio è già pieno di macchine con la targa TI. Ticino. Su 100 compratori, in quelle giornate, almeno 40 sono svizzeri. Per loro, abbiamo aumentato la capacità del parcheggio da 300 a 900 posti. E comprano forte: 15-20 mila lire per volta».

Cosa comprano? «Di tutto», risponde la commessa Mafalda Bassini, che si occupa dei cosmetici. «Le donne svizzere sono entusiaste. Solo sulle saponette risparmiano 70-80 lire, per non parlare della lacca e dei deodoranti. Vanno via cariche di pacchetti, pacchi e sacchi di plastica». Proprio come facevano una volta gli italiani nel Cantone Ticino.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio del Giornale **LA NAZIONE** di Firenze del 13.7.23

Proteste di studenti in Grecia contro le autorità italiane

Sono scontenti delle misure che
limitano le loro immatricolazioni,
come stranieri, nei nostri atenei

Roma, 12 luglio.

Centinaia di studenti greci manifestano da alcune settimane davanti all'ambasciata d'Italia ad Atene e davanti ai consolati italiani del Pireo, di Salonicco e di Patrasso per ottenere la revoca del provvedimento, adottato dalle autorità italiane, e riguardante la restrizione imposta a carico degli studenti stranieri che richiedono l'immatricolazione nelle università italiane.

Secondo gli allievi greci ad Atene, possono ottenere l'immatricolazione agli atenei italiani soltanto gli studenti provvisti di diploma di maturità con votazione non inferiore agli otto decimi e a conoscenza della lingua italiana.

Gli studenti fanno osservare che il provvedimento italiano è stato adottato cinquanta giorni prima della chiusura del termine delle iscrizioni, « impedendo così agli interessati una preparazione adeguata dell'italiano, il cui esame in precedenza è stato sempre svolto nel mese di novembre ».

Le restrizioni, emanate qualche mese fa, non riguardano soltanto gli studenti greci, ma quanti di nazionalità straniera desiderano seguire i corsi universitari nel nostro paese.

Tra i motivi delle misure considerate restrittive, v'è, tra l'altro, la necessità di adeguare la normativa del settore alle disposizioni già emanate in materia degli altri paesi.

L'Italia — è stato fatto osservare — è un paese dove negli ultimi anni l'immigrazione studentesca ha raggiunto punte assai elevate, creando così problemi di sovrappollamento, delicati e complessi.

D'altra parte c'è da tener presente che il nostro paese preferisce non accettare il numero chiuso per l'iscrizione universitaria, nell'intento di ga-

rantire anche per i propri cittadini l'uguaglianza delle posizioni di partenza per raggiungere i più alti gradi dell'istruzione.

Tutto ciò impone per la sopravvivenza delle strutture universitarie una razionalizzazione dell'afflusso degli studenti miglior livello culturale di coloro che sono ammessi a frequentare i corsi. In sostanza si mira a raggiungere per gli studenti uno standard omogeneo tale da rendere proficui gli studi seguiti nel nostro paese e, di conseguenza, a garantire una migliore conoscenza della lingua italiana, obbligatoriamente prescritta già da alcuni decenni per gli stranieri da previste disposizioni legislative.

Questa istanza di razionalizzazione — è stato infine fatto notare — lascia impregiudicata la possibilità di adottare particolari soluzioni nel caso, ad esempio, di ammissione di provenienza da paesi in via di sviluppo o di studenti discriminati per motivi politici nel loro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO di Roma del 13-7-73

ANCORA NON STABILITE LE CAUSE DELLO SPAVENTOSO DISASTRO

Sei italiani morti nella catastrofe di Orly

Tra le vittime numerose personalità del mondo politico, sportivo e dello spettacolo - Il drammatico racconto di uno steward superstite

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Parigi, 12 luglio

Sei italiani figurano tra le vittime della spaventosa sciagura di Orly, nella quale hanno perso la vita 122 passeggeri del «Boeing» delle linee aeree brasiliane, schiantatosi al suolo dopo che un incendio di vampato a bordo ha raggiunto i serbatoi del combustibile. Gli italiani morti sono: l'industriale milanese Lorenzo Dainelli di 69 anni, Giuseppe Bongiovanni, Egidio Divisio, Luigi Griglio, Flora Sasson e Luciano Zavarone.

Fra le vittime figurano anche il senatore Felinio Muller, leader della maggioranza al Senato brasiliano, che viaggiava con la moglie e con il nipote di 16 anni. Erano sul Boeing anche il brasiliano Joerg Bruder, campione mondiale di vela classe Finn, il radiocronista Julio Delamar e altri due noti giornalisti brasiliani, la figlia dell'ambasciatore indiano a Brasilia, Reeta Singh, il giornalista britannico Desmond Hogan del *Financial Times* e Agostinho Dos Santos, famoso cantante brasiliano.

Alain Tersis, uno degli steward superstiti, ha raccontato che il comandante del jet è stato costretto ad effettuare l'atterraggio sul prato poiché la fusoliera, compresa la cabina di pilotaggio, era piena di fumo denso e tossico, nonostante fossero stati spalancati i finestrini della cabina di pilotaggio. I superstiti, secondo lo steward, debbono la vita alla disponibilità di maschere d'ossigeno. Tersis si è salvato poiché s'è coperto la faccia con un asciugamano bagnato. Nella cabina passeggeri invano vennero usati tutti gli estintori d'incendio disponibili.

C. P.



Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del **13-7-23**

Il Presidente Leone a ottobre in Francia

Il Presidente della Repubblica compirà dal primo al 5 ottobre prossimo, su invito del presidente della Repubblica francese Georges Pompidou, la visita di Stato in Francia rinviata lo scorso giugno.

Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dalla consorte, signora Vittoria Leone.

Il Presidente della Repubblica compirà dal primo al 5 ottobre prossimo, su invito del presidente della Repubblica francese Georges Pompidou, la visita di Stato in Francia rinviata lo scorso giugno.

Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dalla consorte, signora Vittoria Leone.

Il Presidente della Repubblica compirà dal primo al 5 ottobre prossimo, su invito del presidente della Repubblica francese Georges Pompidou, la visita di Stato in Francia rinviata lo scorso giugno.

Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dalla consorte, signora Vittoria Leone.

Il Presidente della Repubblica compirà dal primo al 5 ottobre prossimo, su invito del presidente della Repubblica francese Georges Pompidou, la visita di Stato in Francia rinviata lo scorso giugno.

Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dalla consorte, signora Vittoria Leone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di Milano

del 13-7-73

SETTIMANA DI 72 ORE!

dall'inviato MARIO SAMA

SION, luglio

In fondo un vantaggio ci sarebbe, quello di lavorare a 1800 metri. Non si sente il caldo. Purtroppo la notte ci vorrebbe qualche coperta, ma nessuno ce la dà». Chi parla è Salvatore S., 46 anni, moglie e cinque figli in un paesino della provincia di Potenza, uno dei duecento operai italiani che lavorano alla costruzione di una diga a Emosson, al confine fra il Canton Vallese e l'Alta Savoia, in condizioni di lager: niente limiti di orario, paghe da fame, condizioni di ambiente da penitenziario. Salvatore S. supplica di non rendere noto il suo cognome: basterebbe la sua amara battuta sul «vantaggio» dell'aria fresca per essere sbattuto fuori dal cantiere. Per molto meno (leggeva le pur blande accuse contro la Confederazione pubblicate da un giornaleto destinato agli emigranti italiani) un altro operaio ha dovuto fare in fretta la sua valigia di vilpelle: cacciato, subito, con il «regalo» di tre giorni di paga. E' un aspetto della «Svizzera 1973», che ABC denuncia al mondo civile. A Emosson i cantieri dell'opera idraulica, la più importante di questo versante alpino, sono aperti da quasi cinque anni e le condizioni di ambiente e di lavoro non sono mai mutate. «Forse è accaduto qualcosa in peggio, qualcosa che può

perfino ricordarci l'inferno belga di Marcinelle», ci ha detto Luigi L., sterratore, famiglia rimasta nel Bergamasco. Gli svizzeri — come è noto — non amano i lavori pesanti: i loro meccanismi economici e industriali sono spinti dalle braccia di operai stranieri. Negli alberghi e nei ristoranti, come accade in Louisiana per i negri, la fatica è tutta straniera, dal fachino alle squadre di pulizia». Se all'improvviso dovessimo rimanere nel Paese soltanto noi svizzeri — ha detto a Ginevra un deputato autore di un progetto (bocciato) per l'«equiparazione» —, rimarremmo a guardarci negli occhi, seduti sulle panchine dei nostri puli-

tissimi giardini». Gli svizzeri non amano i lavori pesanti, e nemmeno chi per loro li fa. Questo spiega Emosson. Qui gli operai stranieri sono 650. Lavorano da 60 a 75 ore alla settimana mentre la legge svizzera non consente di superare le 45 ore: «in nessun caso», precisa inoltre il regolamento del Cantone del Vallese. Per chi lavori dalle ore 17 del sabato alle ore 6 del lunedì, la stessa legge prevede una paga supplementare del 50 per cento da aggiungere al salario da contratto, ma questo «aggiornamento» non è mai stato fatto.

«Chiedere il rispetto di accordi decisi a Ginevra vuol dire il licenziamento immediato, così noi stiamo zitti e subiamo», aggiunge Salvatore S. tirandoci dietro una baracca perché nessuno lo veda parlare con il connazionale indiscreto. Se poi i dirigenti del cantiere sapessero che un giornalista italiano è venuto a indagare a Emosson sarebbe la fine del mondo. Qui anche il socialdemocratico «rosè» diventa immediatamente sovversivo. Nel giro di un anno il lavoratore straniero alla diga viene defraudato di tante ore di lavoro pari a una mensilità. Non è soltanto questione di paghe. Le «men-se» sono collocate in piccole stanze, le baracche non vengono riparate, non c'è la televisione. Due anni fa, sollecitate da sindacalisti italiani, le autorità federali disposero un'inchiesta le cui conclusioni non sono mai state rese note.

«Vennero a Emosson alcuni signori vestiti di scuro — racconta uno dei veterani del cantiere, Giuseppe C., vicentino — e ci interrogarono dal sabato al lunedì. Riempimmo questionari. Qualcuno di noi dichiarò apertamente che la vita da lager, che ci veniva imposta, si risolveva con un doppio vantaggio per l'azienda: risparmio sui comforts (applicata a E-

mosson, questa parola diventa grottesca) e stimolo agli operai di passare la vacanza lavorando. Meglio lavorare, già: che si può fare nelle ore libere in

questa montagna lontana dal mondo? Poi al momento della paga il solito scherzo. Il cantiere riconosce sì e no dieci minuti per ogni ora lavorativa, gli altri cinquanta minuti dello straordinario se li tiene». Prendere o lasciare.

Lo scandalo di Emosson è stato riproposto con drammatica attualità da una commissione di cappellani della Svizzera francese, che ha compiuto un'indagine alla diga rilevando, fra l'altro, l'alta percentuale di incidenti dovuta a un'attrezzatura antinfortunistica del tutto approssimativa. Pare che la commissione sia ricorsa a uno stratagemma: Emosson fu inserita nell'itinerario di un pellegrinaggio, e durante un pomeriggio di riposo in una tendopoli vicina ai cantieri, i suoi membri riuscirono a raccogliere notizie, poi inserite in un documento di cui oggi si parla come della rivelazione improvvisa di uno scandalo.

«Ma che rivelazione improvvisa — sbotta un capo-squadra di Grenoble — se tutti sanno benissimo che Emosson è un campo di concentramento fin dall'estate del 1958, quando arrivarono i primi lavoratori stra-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di

Milano

del

13.7.73

nieri? Se su Emosson tu girato un documentario, poi tolto rapidamente dalla circolazione? ».

Della diga-lager si è occupato recentemente un cappellano. Michel Rey, autore di articoli-denuncia su Emosson. Un po' di scalpore, un'inchiesta ordinata dal gran Consiglio del Canton Vallese, l'attacco di un deputato a Ginevra, poi ancora silenzio. Dall'Alta Savoia della valle del Rodano giungono continuamente a Emosson turisti di lusso. « Ci guardano come animali chiusi in un seraglio, scattano foto, ci indicano a dito », dice con amarezza un operaio di Catanzaro. Così alla miseria si aggiunge l'umiliazione, il riprodursi di un razzismo talvolta feroce. « Ma che possiamo fare — conclude Carmelo R., siciliano, 51 anni — se al nostro Paese è ancora peggio? ».

Si tenta di risolvere il problema degli studenti

Sono circa centomila i ragazzi italiani in età scolare che hanno seguito i loro genitori in Svizzera. Il problema dell'adattamento, per loro, non è affatto di facile soluzione sia per il brusco mutamento della situazione ambientale, sia per l'emarginazione e i meccanismi di esclusione di cui sono vittime. Un tentativo di soluzione è stato prospettato recentemente a Zurigo, durante un'assemblea del PCI svoltasi alla casa d'Italia alla quale hanno partecipato il Partito socialista svizzero, la scuola evangelica, il sindacato dei maestri. Ovviamente si cerca nel prossimo anno di raggiungere due obiettivi: un maggiore consolidamento della scuola italiana in Svizzera (riduzione del numero dei ragazzi per classe, garanzia di assistenza per tutta la durata della giornata e soprattutto un più alto livello formativo). Inoltre è apparsa decisiva la necessità dell'impegno verso la scuola svizzera, per creare condizioni che rendano effettivo il diritto allo studio, battendo i meccanismi di repressione e di esclusione.